

VITA

fondato da Riccardo Bonacina

Quasi 18 milioni di cittadini hanno aderito al 5 per mille. Un record. Ma 79 milioni di euro non saranno destinati agli scopi sociali previsti dalla norma, a causa del tetto alla spesa. Un limite da cancellare. L'appello della società civile a Governo e Parlamento

↳ **STEFANO ZAMAGNI**

Il tetto? Errore etico, economico e politico

↳ **MARIA TERESA BELLUCCI**

Governo pronto a valutare modifiche al tetto

5 PER MILLE MA PER DAVVERO



GALLERIE D'ITALIA
TORINO

In collaborazione con



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

aperture

CARRIE MAE WEEMS

the heart of the matter



17.04 - 07.09.2025
Gallerie d'Italia - Torino
Piazza San Carlo, 156

Con il Patrocinio di



Iniziativa inserita in

EXPOSED

GALLERIEDITALIA.COM

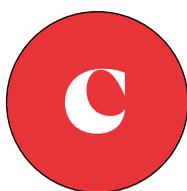
INTESA  SANPAOLO

<p>EDITORIALE Non solo bisogni. Il Terzo settore cerchi desideri –di Paolo Venturi p. 4</p>	<h2>Copertina</h2>	<p>L'indagine: per 6 italiani su 10 il tetto andrebbe tolto p. 58</p>
<h2>Societas</h2>	<p>5 per mille ma per davvero</p>	<p>3 TUTTO IL BELLO DEL 5 PER MILLE L'IMPATTO 30 storie per raccontare come sono stati utilizzati i soldi destinati dagli italiani –a cura di Sara De Carli da p. 63</p> <p>Quattro mosse per trasformare una firma in partecipazione –di Daniela Ciaffi p. 74</p>
<p>Sguardi inediti sulla realtà</p>	<p>1 DIFENDIAMO INSIEME IL 5 PER MILLE</p>	<h2>Communitas</h2>
<p>IL FOTOGRAMMA –di Marilucia Campanella/IIF p. 7</p>	<p>LE RAGIONI DELLA CAMPAGNA –di Stefano Arduini p. 23</p>	<p>Costruttori di relazioni</p>
<p>SHARING Caso Smart Check: quando è l'algoritmo a discriminare –di Ivana Pais p. 8</p>	<p>L'APPELLO –i promotori p. 26</p>	<p>PARTECIPAZIONE Rete Rifai, i 131 giovani che hanno scommesso sulle aree interne –di Daria Capitani p. 83</p>
<p>BY THE NUMBERS I 4 anni che hanno fatto esplodere la finanza a impatto italiana –di Matteo Riva p. 9</p>	<p>INTERVENTI Il tetto? Errore etico, politico ed economico –di Stefano Zamagni p. 28</p>	<p>PRODURRE BENE –a cura di Giampaolo Cerri Acri e Assifero: le strategie e i piani di sviluppo delle due grandi reti filantropiche italiane da p. 91</p>
<p>CHI È SUCCESSO Quella mamma naufraga che mi ha cambiato per sempre lo sguardo –di Salvatore Garzillo p. 10</p>	<p>Il 5 per mille? Garanzia di un welfare di qualità –con Giorgio Vittadini p. 31</p>	<p>RUBRICHE Le opzioni di ieri e di oggi –di Sergio Gatti p. 96</p>
<p>OPERA VIVA L'immagine ha un corpo da svelare –di Sofia Bersanelli p. 12</p>	<p>Lo Stato onori il patto fiscale coi suoi cittadini –di Ferruccio De Bortoli p. 35</p>	<p>Giovani, il Terzo settore dia l'esempio –di Stefano Granata p.102</p>
<p>SPOTLIGHT Due Lai: il teatro che entra nel sangue e nelle viscere –di Giulia Villa/Teatro del Lunedì p. 13</p>	<p>Via il tetto? Nessun rischio per il bilancio dello Stato –di Marco Allena p. 37</p>	<p>SPECIALE CGM L'impresa sociale entra nel futuro –di Stefano Arduini da p. 104</p>
<p>NEL MIRINO Luigi Di Maio, la faccia di bronzo europea sul Medio Oriente –di Maurizio Crippa p. 14</p>	<p>Lo Stato dica come spenderà l'extra tetto –di Vanessa Pallucchi p. 40</p>	<p>CHANGE MAKER Simone Feder - L'educatore che abbraccia i dimenticati –di Anna Spena p.108</p>
<p>BADA A COME PARLI Pane –di Rosy Russo/Parole Ostili p. 15</p>	<p>Government pronto a valutare la modifica del tetto –di Maria Teresa Bellucci p. 42</p>	<p>L'ABBONATO DEL MESE Dante Valerio Ghisi: «Vita è un giornale che non ti fa perdere tempo» –di Daria Capitani p.122</p>
<p>NEWSLETTER ProdurreBene –di Giampaolo Cerri p. 16</p>	<p>2 IL POPOLO DEL 5 PER MILLE</p>	
<p>Dire, fare, baciare –di Sara De Carli p. 17</p>	<p>IL BOOM Il 5 per mille ha conquistato il cuore degli italiani. Ecco perché –di Chiara Ludovisi da p. 47</p>	
	<p>I NUMERI Firme e classifiche pp. 52-54</p>	
	<p>Una firma che fa la differenza. La domanda è: perché non farla? –con Renzo Arbore p. 56</p>	
	<p>Libertà e scelta: un'opportunità per dire cosa è importante –con Lella Costa p. 57</p>	

NON SOLO BISOGNI. IL TERZO SETTORE CERCHI DESIDERI

di Paolo Venturi, direttore di Aiccon

*Di che è mancanza, questa mancanza / cuore / che ad un tratto
ne sei pieno?»*



on questi versi Mario Luzi ci introduce a una delle domande più radicali dell'umano: cosa rende vivo un cuore? Qual è la natura di quel vuoto che ci abita e che, proprio mentre ci manca, ci costituisce? **L'esperienza della mancanza può essere letta attraverso due orizzonti distinti: quello del bisogno e quello del desiderio.** Viviamo immersi in entrambi, ma affannarsi, sacrificarsi, rischiare per un bisogno o farlo per un desiderio non è la stessa cosa. **I bisogni ci spingono a cercare soluzioni, prestazioni, servizi; il desiderio, invece, apre una traiettoria, genera movimento, ci pone in cammino verso qualcosa che non si lascia ridurre a un oggetto.** Noi esseri umani siamo "viventi particolari": obbediamo alla legge della vita e abbiamo bisogni primari da soddisfare – mangiare, dormire, curarci – ma siamo anche abitati da un desiderio irriducibile, che non può essere surrogato. Un desiderio che non è "di qualcosa", ma "oltre qualcosa". L'uomo ha sempre cercato di nominare questo innominabile, chiamandolo felicità, giustizia, compimento. Ma appena proviamo a definire cos'è la felicità o la giustizia, ritorna l'ambivalenza: non sono cose da possedere, ma tensioni da abitare. Il bisogno può trovare risposta in una prestazione. Il desiderio, invece, postula una relazione. Organizzare un servizio partendo dalla mappatura degli stakeholder e da un questionario sui bisogni

è una cosa; entrare in relazione con l'altro e chiedergli "cos'è per te una buona vita?" è tutt'altra. Mentre scrivo, mio padre si trova in una situazione che richiede assistenza domiciliare. Ma ciò che domanda ai figli non è soltanto una prestazione, bensì il riconoscimento del suo desiderio, di quella scintilla che lo tiene vivo oltre la contingenza. È in questo spazio che si gioca una delle sfide cruciali del Terzo settore: tenere conto del desiderio dell'altro e non solo dei suoi bisogni. Negli ultimi anni, anche sulle pagine di *Vita*, si è parlato a lungo della sindrome regressiva che ha colpito una parte del Terzo settore e dell'impresa sociale. Un fenomeno preannunciato e diagnosticato: il sociale è diventato contenitivo e non più trasformativo, gestore più che imprenditore, prestazionale anziché relazionale, funzionale e non politico. Oggi su questa diagnosi c'è ampia convergenza – fin troppa – ma poi? Ogni diagnosi, se non genera una terapia, rischia di diventare alibi. Serve un'assunzione di responsabilità: occorre apprendere dal passato, lasciare il timone ad altri o farsi, per lo meno, affiancare e, soprattutto, occorre virare in una direzione diversa. **La mappa dei bisogni contenuti in una gara d'appalto non coincide con quella dei desideri di una comunità.** Il tema non è, ovviamente – non vorrei essere frainteso – abbandonare la relazione con la Pubblica amministrazione, ma essere consapevoli che seguire solo quella mappa e quelle coordinate ci porta fuori strada. La denuncia e l'analisi spesso sono più forti della volontà di cambiamento. Cambiare rotta implica rischio, conflitto, sperimentazione. Implica investire nelle norme sociali, nelle relazioni, nei legami, anziché cercare sempre la norma giuridica che produce incentivi. **L'aver ridotto l'intervento sociale alla sola risposta ai bisogni – spesso codificati in un capitolato – ha separato i bisogni dai desideri, desertificando la spinta dal basso.** Se guardiamo indietro nel tempo, le grandi riforme del Terzo settore non sono nate dalla competenza amministrativa o dalla *compliance* normativa, ma da una forte spinta desiderante. Diritti, innovazioni e giustizia sociale sono stati prima piattaforme culturali, poi istituzioni, infine leggi. Oggi, al contrario, partiamo dalle norme e fatichiamo a generare visioni. Il risultato non è lo stesso. La desertificazione del desiderio, che

il Censis ogni anno ci ricorda, è una delle più grandi emergenze del nostro tempo. Abbiamo ancorato l'azione alle necessità – spesso indotte – riducendo il desiderio a un accessorio del bisogno. La celebre piramide di Maslow è emblematica di questa visione: prima bisogna soddisfare i bisogni, solo poi si può aspirare al senso. Ma chi chiede un pasto non ha sogni? Chi cerca cure non coltiva speranze? Chi lavora non ha ambizioni? Questa frammentazione dell'umano impoverisce il reale e riduce l'azione sociale a mera risposta prestazionale. Gli toglie l'anima.

Eppure, è forse proprio qui che si apre lo spiraglio da cui ripartire.

Ricomporre la frattura tra bisogno e desiderio è la condizione per rilanciare la straordinaria ricchezza contenuta nelle motivazioni e nelle azioni delle oltre 400mila organizzazioni dell'economia sociale. Una spinta evidente in tutte quelle soluzioni e istituzioni che, dal basso, senza chiedere il permesso, agiscono per generare valore pubblico. **Sono istituzioni “del desiderio” prima ancora che “non profit”. Sono esperienze che non si limitano a prestare servizi, ma si mettono in relazione con la vita degli altri.** È da qui che dobbiamo ripartire.

Rimettere al centro il desiderio: questo è il compito del Terzo settore se vuole continuare a essere non solo risposta, ma proposta. Non solo cura, ma relazione. Non solo funzione, ma visione.

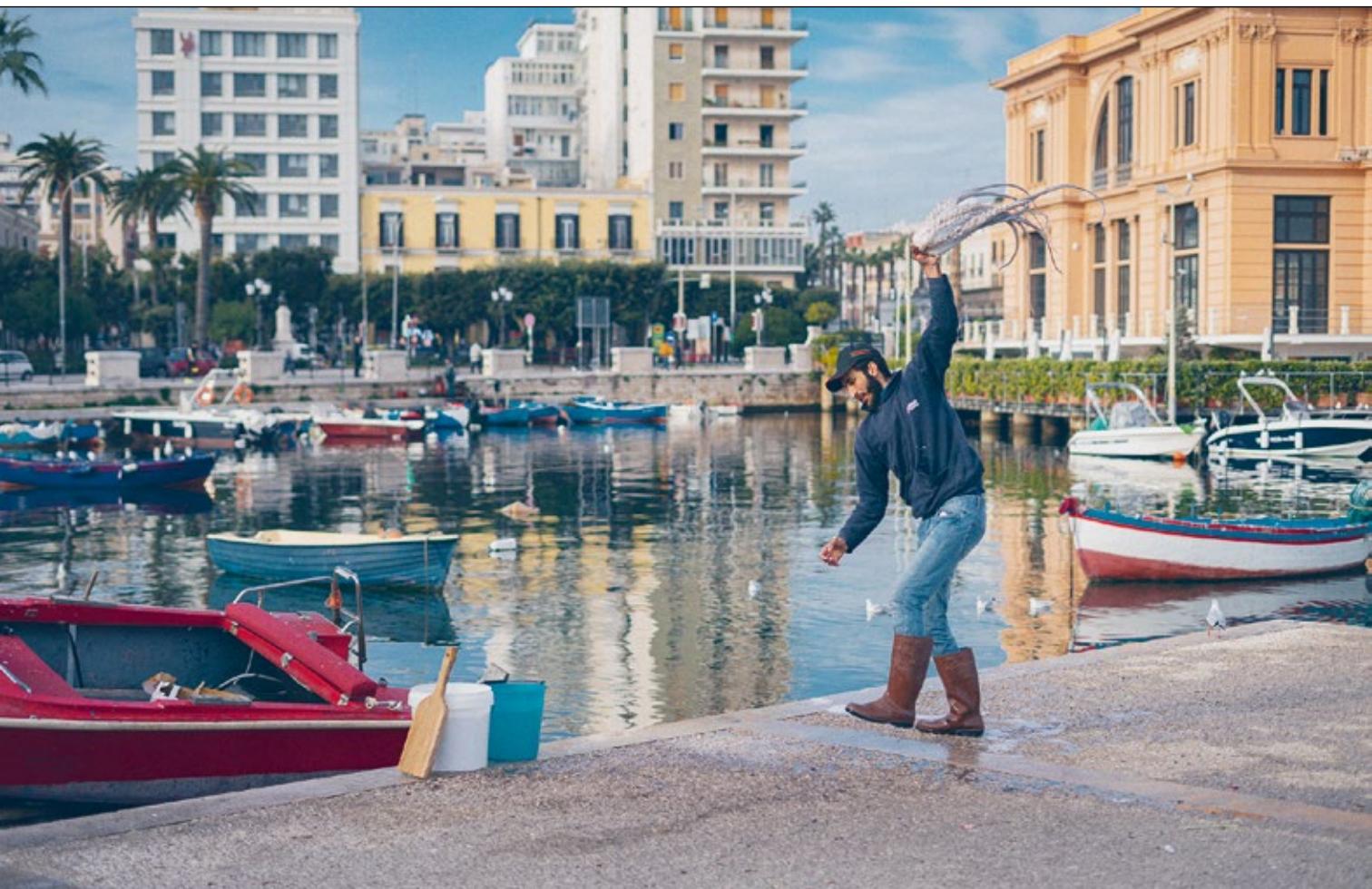
Dante lo sapeva bene, quando nel sonetto dedicato all'amicizia immaginava il desiderio come forza che unisce, che resiste al tempo e al destino:

*“Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento
e messi in un vasel, ch'ad ogni vento
per mare andasse al voler vostro e mio;
sì che fortuna od altro tempo rio
non ci potesse dare impedimento,
anzi, vivendo sempre in un talento,
di stare insieme crescesse 'l disio.”*

È forse questo che ci manca: un luogo dove il desiderio possa crescere. Un Terzo settore inquieto, che si ricorda di avere il cuore pieno di questa mancanza.

Societas

sguardi inediti sulla realtà



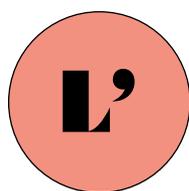
N-dèrr'a la lanze è il luogo dove Bari incontra il mare e la sua memoria. Al molo di San Nicola, i pescatori rovesciavano il pesce sulla pietra, e chi lo comprava diceva di averlo preso *n-dèrr'a la lanze*, ai piedi delle barche. Con mani ruvide e forza instancabile, i pescatori custodiscono un sapere antico. All'alba sbattono il polpo sugli scogli, con un gesto essenziale che risuona tra le pietre. È un suono che parla di mare, fatica e appartenenza. La loro è una dedizione che va oltre il mestiere: è identità.

—a cura di IIF

@istitutoitalianodifotografia

Testo e foto di **MARIALUCIA CAMPANELLA**.
tratto dal progetto personale "N-dèrr'a la lanze"

Caso Smart Check: quando è l'algoritmo a discriminare



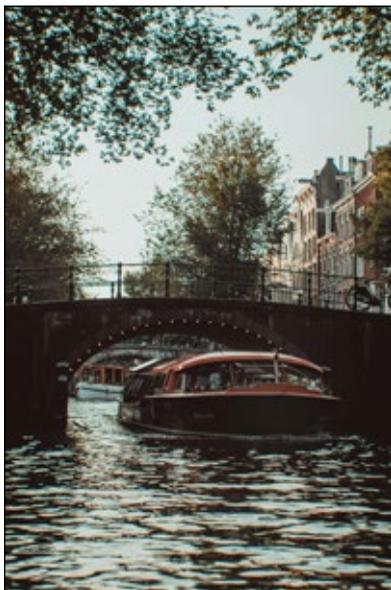
Intelligenza artificiale nelle politiche sociali è ormai diffusa, ma ha generato numerosi casi documentati

di discriminazione. Tra le cause principali si segnalano i bias presenti nei dati, la mancanza di trasparenza verso i cittadini e l'assenza di supervisione umana.

Il programma *Smart Check* per la prevenzione delle frodi nell'assegnazione dei sussidi nella città di Amsterdam, recentemente analizzato su *Mit Technology Review*, è diverso dai precedenti. *Smart Check* è stato sviluppato nel 2019 in risposta al caso che aveva travolto il governo olandese: oltre 35mila persone erano state ingiustamente accusate di frode a causa di sistemi automatici, finendo in gravi difficoltà economiche. Lo scandalo portò alle dimissioni del primo ministro Mark Rutte e del suo governo nel gennaio 2021.

Fin dall'inizio del programma *Smart Check*, l'amministrazione comunale di Amsterdam ha adottato una serie di misure per garantire uno sviluppo responsabile ed etico dell'intelligenza artificiale. I progettisti hanno scelto di escludere dall'analisi variabili sensibili come genere, età e nazionalità, e hanno cercato di evitare anche l'uso di indicatori indiretti di discriminazione, come i codici postali. Quando i primi test hanno evidenziato la presenza di bias, il team ha confrontato i risultati con quelli degli operatori umani e ha applicato una tecnica di ribilanciamento dei dati. Il Comune ha inoltre promosso momenti di ascolto con i potenziali beneficiari e

Il programma adottato dalla città di Amsterdam e fondato sull'intelligenza artificiale avrebbe dovuto fare da scudo alle frodi sui sussidi. È stato un fallimento. Ma non è detto che gli umani sappiano fare meglio



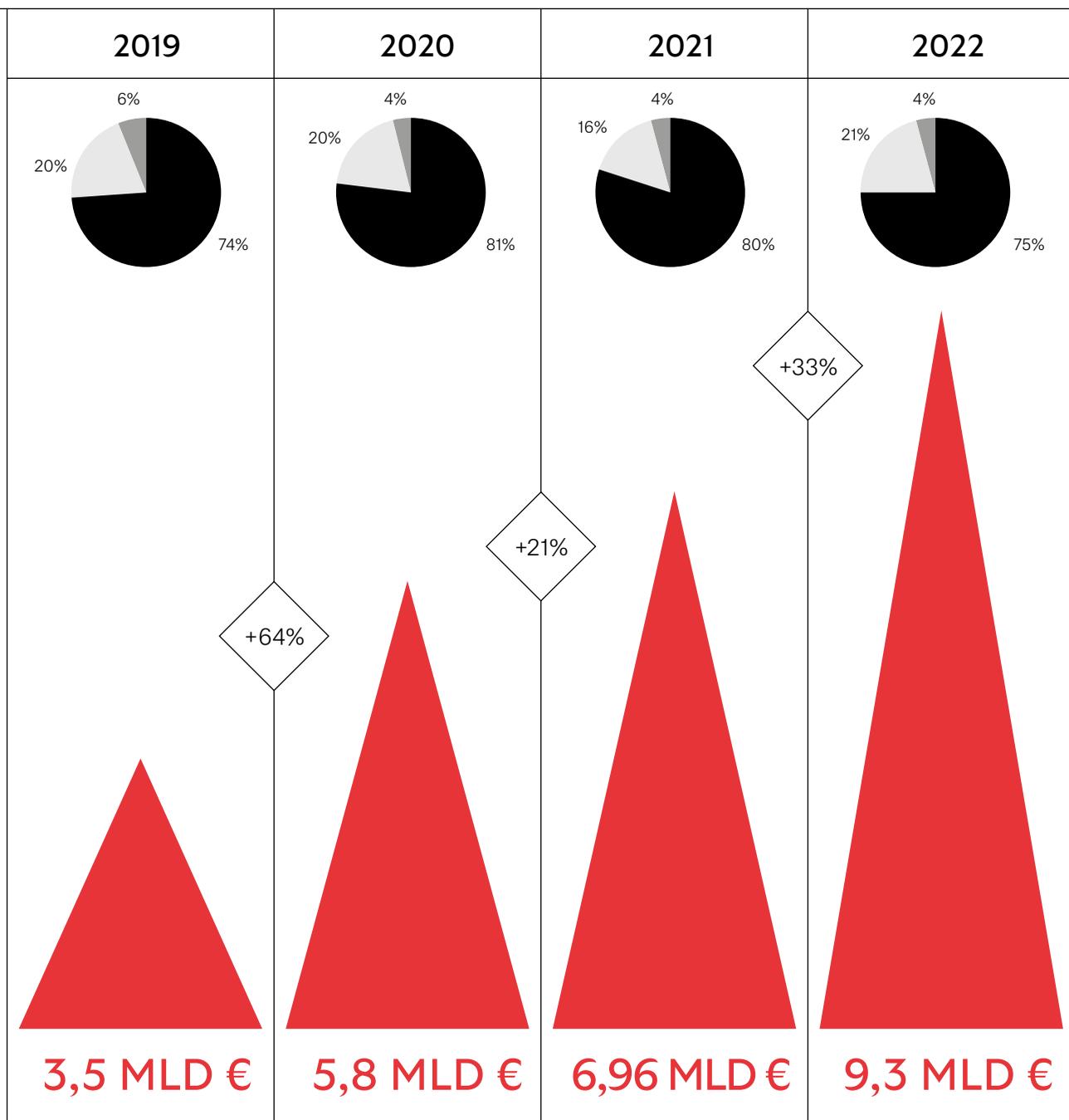
ha coinvolto consulenti esterni per valutare e validare l'intero progetto. Nonostante gli sforzi messi in campo, la fase pilota di *Smart Check* ha fatto emergere criticità che hanno portato alla sospensione del progetto. Il sistema, infatti, non ha raggiunto gli obiettivi di efficienza: anziché ridurre il numero di segnalazioni per sospette frodi tra i richiedenti sussidio, ha finito per aumentarle. Il problema più significativo, però, è stato l'emergere di nuovi bias. Se nei test iniziali i pregiudizi rilevati riguardavano principalmente migranti e uomini, durante la sperimentazione il sistema ha mostrato una maggiore propensione a segnalare erroneamente donne e persone di nazionalità olandese. Un'analisi indipendente ha inoltre evidenziato che i richiedenti con figli avevano più probabilità di essere segnalati, un aspetto che non era stato considerato dal Comune nell'analisi dei potenziali pregiudizi.

La città di Amsterdam ha deciso di tornare alla valutazione manuale delle domande di sussidio, affidata agli operatori umani. Tuttavia, questa scelta non ha eliminato il problema dei pregiudizi. Riprendere un processo interamente umano significa eludere una verità scomoda: anche gli operatori introducono bias nelle loro decisioni e finora non sono stati adottati interventi sistematici per affrontarli.

Da questo caso è possibile trarre molte osservazioni. La più rilevante è che non è possibile affrontare i rischi di discriminazione algoritmica senza interrogarsi sui pregiudizi insiti nei processi decisionali umani, aprendo la strada a una riflessione più ampia sull'equità e la responsabilità nei sistemi di welfare.

BY THE NUMBERS

—di Matteo Riva



I 4 anni che hanno fatto esplodere la finanza a impatto italiana

- investitori istituzionali
- fondi d'impatto private
- banche

Dai 3,5 miliardi di euro del 2019 ai 9,3 miliardi di euro del 2022: ecco quanto è cresciuto il mercato italiano dell'impact investing, secondo *Ricerca e analisi sul mercato degli investimenti a impatto*, recente studio di Fondo italiano d'investimento e Human foundation. Secondo la stessa fonte nel 2023 il mercato europeo ha raggiunto un valore complessivo di 230 miliardi di euro, dato triplicato rispetto agli 80 miliardi del 2021, con un incremento di 150 miliardi di euro in soli due anni. A livello globale, il valore degli investimenti a impatto ha infine superato i mille miliardi di euro (dato al 2021).

CHI È SUCCESSO?

Per noi una persona di successo è chi riesce ad aiutare gli altri. Il mondo ne è pieno, sono solo sconosciute. In questa rubrica mensile ne incontreremo alcune

Oggi vi facciamo conoscere

Gennaro

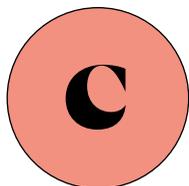
Giudetti, 35 anni, tarantino, da quando ne aveva 19 fa l'operatore umanitario in giro per il mondo. Adesso si trova a Gaza

**IL PODCAST**

Ogni mese dopo l'uscita del magazine Salvatore Garzillo firma per gli abbonati e le abbonate di *Vita* un podcast che "esplode" la storia che leggete in queste pagine. Buon ascolto

Quella mamma naufraga che mi ha cambiato per sempre lo sguardo





ci sono solo due modi per vedere le cose: da lontano e da vicino.

Gennaro Giudetti è andato oltre, da anni sceglie di essere dentro le cose, entrando in

territori di guerra con la curiosità di uomo buono e con la competenza di operatore umanitario. «Stare con le persone, vivere come loro pur sapendo di avere la fortuna di poter prendere un biglietto per tornare indietro», mi ha raccontato in una delle nostre conversazioni a distanza. Giudetti ha 35 anni, viene da Taranto ma quando incontra le persone sembra venire da ogni posto del mondo.

«Ho iniziato a 19 anni col servizio civile in Albania, poi il volontariato in Kenya, in Colombia, Libano, Palestina. Sono passato ai salvataggi nel Mediterraneo con la Sea Watch nel 2017. Ho proseguito con Medici senza frontiere e diverse ong, sono stato in Congo per l'Ebola, in Afghanistan, Yemen, Haiti, mi sono dedicato allo sminamento in Siria».

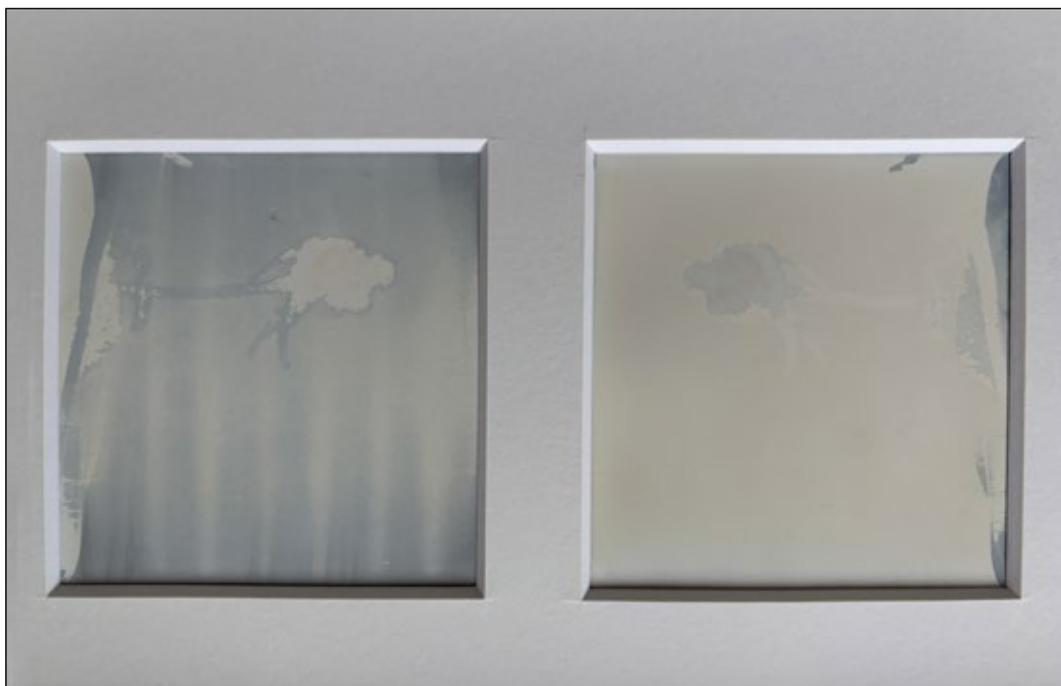
Ho conosciuto Gennaro in Ucraina nell'aprile del 2022, io ero lì da cronista inviato a raccontare l'invasione russa, lui era lì per "curiosità professionale". Ve la spiego meglio. Gennaro aveva appena terminato un'altra lunga missione umanitaria ed era pronto ad andarsene in vacanza a Cuba. Ricordo di aver visto anche il suo biglietto aereo. Alla notizia dell'invasione, però, ha cancellato tutto ed è partito per l'Ucraina per capire se potesse essere d'aiuto in qualche modo. Un giorno ci troviamo assieme a Buča, la cittadina a nord di Kyiv che era stata devastata da giorni di assedio russo. Mentre camminiamo tra macerie fisiche e umane di ogni tipo, uno di noi sta per inciampare su uno strano oggetto accanto all'ingresso di un asilo. Gli basta uno sguardo per capire che è una Vog 17

In un tempo in cui domina la regola del "si salvi chi può" Gennaro cerca altre strade: «Il successo non può essere solo personale, altrimenti è narcisismo. E non serve a nessuno»

inesplosa, una particolare granata molto pericolosa: «Vedi che è servito il corso in Siria, passami il tuo pennarello che la segnaliamo». Mentre disegnava una grande freccia sul muro non facevo che pensare al suo biglietto per Cuba. In questo momento è a Gaza, comunicare è difficile. «Gaza non è paragonabile a nulla. Il grado di distruzione è totale. Ci sono città completamente cancellate. Non so come dirti, non esistono proprio più. L'unica cosa che si può fare per Gaza è parlarne. Bisogna intervenire sull'opinione pubblica affinché non dimentichi cosa sta succedendo qui».

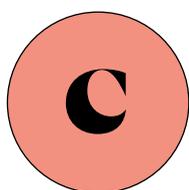
Lì e qui, stesso pianeta ma due universi differenti. «Al rientro in Italia cerchi di non pensare altrimenti impazzisci, vai in burnout e invecchi prima. Cerco di staccare le due vite. Il problema è che c'è tanta indifferenza e superficialità». Una mano tesa non è solo un'immagine. «Durante un naufragio ho afferrato una donna incinta, sentire che la sua mano mi stava scivolando ha cambiato tutto il mio mondo. Ho chiesto aiuto per tirarla fuori e l'abbiamo salvata. Merlin, si chiama così, ha chiamato il suo bambino come me». In un tempo in cui domina la regola del "si salvi chi può", Gennaro ha un'idea chiara del successo. «Per me è migliorare la qualità, la vita o solo il tempo di altre persone. Il successo non può essere solo personale, altrimenti è puro egoismo e narcisismo. E quello non serve a nessuno, da nessuna parte».

L'immagine ha un corpo da svelare



Lo sguardo e il lavoro di artisti delle nuove generazioni come lente preziosa per capire il nostro tempo: sono loro stessi a spiegare il significato di una loro opera recente

Per quanto sia riuscito uno scatto fotografico contiene un'insufficienza. Non ci dice il mistero che ha fatto essere quell'immagine. **Sofia Bersanelli** ha violato le immagini esito del suo lavoro per guardare dentro. Non per carpirne il mistero ma per farsene catturare



os'è un'immagine? Dove nasce? Con *Il vuoto è pieno di vita*, parte della serie *Se solo riuscissi a cantare (2020-2025)*, provo a rispondere a queste domande. Ribellandomi alla dilagante proliferazione delle immagini, sono intervenuta sulle mie polaroid con un gesto radicale quanto la mia visione, aprendo, separando e lacerando la pelle-pellicola dell'istantanea, per entrare così nel vivo della materia. Ho cercato la genesi di una forma, di una figura posta sulla soglia della sua creazione. Il lavoro nel suo esito finale prende la struttura di un dittico composto dalle due superfici interne della polaroid.

C'è una bellissima poesia di Richard Wilbur, *The beautiful changes*, che esprime bene questo sacrificio del distacco delle cose dalle cose stesse, per una seconda scoperta: si tratta di perdere per un momento ciò che ritorna alla meraviglia, di riconoscere un altro modo di fare scoperte. Ecco, il mio lavoro esposto in questi mesi a Casa Testori è l'esito di questo silenzio, di questa pausa da tutto ciò che siamo abituati ormai a vedere fin troppo, per dare spazio finalmente a quel fondo materico e luminoso che giace all'origine del quotidiano.

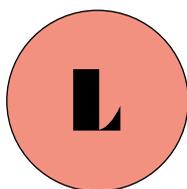
Sofia Bersanelli

L'opera di Sofia Bersanelli (Milano, 1993) è stata esposta alla mostra "*Oltre/Dentro Dentro/Oltre*" una bipersonale con Erica Bardi a Casa Testori (aprile – luglio 2025). Come ha scritto Bruno Muzzolini nella presentazione, «l'artista apre le immagini attivando una visualità inedita, inquieta, inattesa». *Il vuoto è pieno di vita*, istantanea aperta (2020-2025)

Due Lai: il teatro che entra nel sangue e nelle viscere

Ogni mese il direttivo del Teatro del Lunedì di Milano accenderà un faro (lo spotlight che dà il titolo alla rubrica) conducendo lo sguardo del lettore su un "oggetto" teatrale o cinematografico che merita di essere conosciuto

Anna Della Rosa in scena durante *Erodiàs*, credit @danielaneri



La stagione teatrale 2024/25 ha visto la nascita di un avvenimento fuori dal comune: i *Due Lai* (*Erodiàs* e *Mater Strangosciàs*) interpretati da Anna Della Rosa, protagonista di un progetto voluto e diretto da Sandro Lombardi. Per capire pienamente il significato di questa operazione bisogna ritornare agli anni Novanta, quando Giovanni Testori scrive i *Tre Lai* (*Cleopatràs*, *Erodiàs*, *Mater strangosciàs*): tre canti laceranti di donne che si scontrano con il mistero della morte. A portarli in scena, tra il 1996 e il 1998, fu proprio Lombardi. Trascorsi più di vent'anni, nel 2021, a scontrarsi coi versi della *Cleopatràs* (il primo dei *Lai*) è Anna Della Rosa, per la regia di Valter Malosti. È lì che Lombardi la vede e ne rimane folgorato: in lui matura l'idea di farle dono di quella che era stata la sua interpretazione, come accade nella tradizione del teatro orientale. I *Due Lai* (2025) nascono da questa intenzione. Lo spettacolo si apre con una registrazione della voce dello stesso Lombardi: è una lettera colma di affetto alla sua Anna carissima, in cui l'attore sancisce il passaggio del testimone. C'è qualcosa di insolito, e tuttavia commovente, perché pienamente umano, in questa volontà di consegnare al domani un'interpretazione, un gesto, che appartiene alla più effimera delle arti. Ma potrebbe anche darsi che sia proprio questa contraddizione a svelarci il vero significato della tradizione. Il dono fatto a Della Rosa richiede

all'attrice la sua disponibilità a mettersi totalmente al servizio: la parola di Testori è verbo incarnante, poetica del sangue e delle viscere, e ora esige la voce di Anna, il suo corpo, la sua fatica. Con Lombardi, racconta l'attrice, si tratta di respirare insieme, camminare insieme nella scalata che è ogni testo testoriano. E il risultato di questa operazione è quanto di più lontano dalla ricostruzione archeologica di una gloria passata: ancora una volta la vita attraversa il palco. *Giulia Villa*



Luigi Di Maio, la faccia di bronzo europea sul Medio Oriente

Il Giano bifronte del fu MoVimento, o per meglio dire il sentiero che si biforca del grillismo: questo è, figura ormai mitologica, perennemente abbronzato come un bronzo di Riace, perennemente fasciato in una grisaglia da impiegato di Bruxelles, Luigi “Gigino” Di Maio. Da un lato, si è dimostrato il più sveglio di tutti della vecchia banda del buco (nelle istituzioni). Quello che subito capì come gira il fumo a Palazzo («ho imparato in fretta», ammise) e da capo-apriscatole che voleva abolire la povertà si è presto riciclato nel ministro penombra, e poi nel *civil servant invisibile* che stava simpatico persino a Draghi. Tanto da essere nominato nel 2023 Rappresentante speciale dell’Unione europea per la Regione del Golfo. Capolavoro strabiliante per l’ex ragazzo della curva Grillo. Ma davvero, tra i mille intrighi del Medio Oriente, deve essere stato più bravo di un Lawrence d’Arabia: se come ha detto l’Alta rappresentante Ue per gli Affari esteri, Kaja Kallas, ha svolto «un’eccellente performance», lo ha riconfermato altri due anni, fino al 2027. Da una parte dunque Gigino Di Maio è davvero il faccia di bronzo di Riace N. 1, il prototipo insomma del riciclo garantito di tutti i suoi fratelli “uno vale uno” che adesso, tra un terzo mandato e un posticino in qualche amministrazione secondaria, si sono fatti una carrieruzza in quel “potere” che volevano abbattere: da Roberto Fico a Dino Giarrusso a Laura “questo lo dice lei” Castelli. Dall’altra, e davvero più strabiliante, ecco però il faccia di bronzo di Riace

“Gigino”, prototipo del riciclo garantito è stato confermato nel ruolo di Rappresentante Ue per la Regione del Golfo

N. 2. Quello che ha intrapreso un ruolo, addirittura internazionale, e che si fa valere persino all’estero. Peccato che su Gaza – come tutta l’Europa – sia rimasto nascosto in un tunnel (ma almeno una volta gli scappò detto che « Hamas non può governare»). E che quando è scoppiata la Guerra dei 12 giorni contro i siti nucleari iraniani il

Rappresentante speciale ci abbia messo qualche giorno prima di svegliarsi, e dichiarare una cosetta a caso così: «Dobbiamo lavorare seguendo gli obiettivi principali. Quelli dell’Unione europea sono quattro: uno, l’Iran non può avere la bomba atomica. Due, la soluzione diplomatica è l’unica che può davvero fermare il programma nucleare. Tre, la sicurezza della regione è la nostra sicurezza. Quattro, la sicurezza energetica». Un’infilata di frasi fatte che poteva dirle anche Cacciari (inteso il nipote). Però, appunto, nel sentiero degli ex grillini che si biforcano, messo a confronto con Giuseppe Conte, lo sbandieratore contro la difesa europea, ma sempre così carino e comprensivo verso la “difesa” di Putin, che parla di “genocidio” a Gaza ma è molto preoccupato per il futuro degli Ayatollah. Ecco, al confronto di Conte, nel sentiero biforcuto dei post grillini, Luigi Di Maio emerge come un quasi statista. Un’abbronzatissima faccia di bronzo che non si sa bene che ruolo abbia – ma in questo, del resto, è esattamente il ritratto dell’Unione europea nel presente (e futuro) scenario internazionale – ma almeno non fa tristemente pena come il suo alter ego separato, Giuseppe.



SINTESI

PANE

DAL VOCABOLARIO TRECCANI:

Alimento ottenuto dalla cottura nel forno di una pasta lievitata preparata con farina di frumento (o di altri cereali), acqua, sale (che in alcuni tipi può anche mancare) e lievito



C'è una parola che sa di essenziale: pane. Ingredienti semplici: farina, acqua, tempo. Eppure è tutto. È cibo che nutre il corpo e sazia la fame. Ma è anche casa, gesto d'amore, condivisione. È una fetta calda a colazione, una merenda preparata con cura, una scarpetta nel sugo della domenica. Per me, il pane è quasi una religione. Potrei vivere di solo pane. Lo amo in tutte le sue forme, gusti, consistenze. È sostanza. Ma oggi, questa parola ha sapori diversi a seconda di dove sei nato.

In alcuni luoghi è un diritto, altrove è un privilegio. A Gaza, una persona su cinque rischia di morire di fame. E allora il pane diventa altro: diventa assenza, diventa arma, diventa condanna. Quando il cibo non passa, la guerra passa da lì. Dai silenzi. Dai corridoi chiusi. Dalle scelte politiche che decidono chi può vivere e chi no. Il pane, così semplice, così universale, oggi è anche una parola politica. Perché non si può parlare di civiltà dove i bambini piangono di fame.

Perché la fame non ha confini, ma ha volti. Volti di madri, di figli, di vite sospese. E allora il pane diventa simbolo: di giustizia, di solidarietà, di responsabilità. Se ogni giorno troviamo un pezzo di pane sulla nostra tavola, non dimentichiamo che non è solo abitudine o fortuna: è un privilegio. E il pane, per quanto semplice, non è mai scontato. È vero: può bastare. Ma non basta per tutti. E se non basta per tutti, non può bastare davvero.



NEWSLETTER

PRODURRE BENE

di Giampaolo Cerri



Gli ormai “mitici” e mitizzati Esg, la responsabilità sociale di impresa, l'impatto, la filantropia. Ogni lunedì, per gli abbonati e le abbonate di *Vita*, con *ProdurreBene* metto in fila un po' di notizie da questi mondi (ci si può iscrivere qui: vita.it/newsletter). Sul magazine ogni mese, riprendiamo quattro news fra le più rilevanti degli ultimi 30 giorni

HEY, I MATEENAGER



Fondazione Bracco, 4,7 mln per le Stem

«In questi anni abbiamo investito 4,7 milioni, sostenendo 2.870 ragazzi»: è l'impegno di Fondazione Bracco nei due ultimi anni scolastici per promuovere lo studio delle materie scientifiche. Lo ha detto la stessa presidente, Diana Bracco, presentando l'adesione a un progetto di didattica innovativa col Cern: Timepix@school.

Mr. Facebook si riposiziona e la scuola chiude

Il riposizionamento di Mark Zuckerberg, inventore di Facebook e proprietario di Meta, non finisce mai di stupire. Prima di comparire, ridanciano, alla cerimonia di insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca, il magnate del digitale aveva lanciato segnali di allineamento alle nuove politiche della presidenza americana, rivedendo il sofisticato meccanismo di fact-checking dei suoi social in cui incappavano spesso gli utenti *Maga* o sovranisti. Lui stesso aveva chiaramente detto che occorreva prendere atto dei cambiamenti politici. Nei giorni scorsi però il *Washington Post* (che appartiene al “collega” di Amazon Jeff Bezos) ha dato notizia della chiusura della scuola primaria

Sviluppo africano anche l'Angola in Afc

Con 185 milioni di dollari, spiega *Semafor*, l'Angola è entrata a far parte dell'Africa finance corporation, istituzione finanziaria multilaterale per lo sviluppo, con sede a Lagos. Il Paese era già tra i 45 stati africani membri. Afc è impegnata nel finanziamento del progetto ferroviario del *Corridoio di Lobito*: collegherà Angola, Congo e Zambia.



LAPRESSE

East Palo Alt in California, che Mark e la moglie Priscilla Chan avevano aperto nel 2016. La scuola primaria, per bambini svantaggiati, offriva lezioni gratuite, assistenza sanitaria e consulenza psicologica gratuite per studenti e genitori, nel tentativo di dimostrare che, col giusto supporto, si potevano colmare le lacune. La charity di famiglia, Chan Zuckerberg Initiative ha infatti deciso di chiudere i finanziamenti.

La Cei lancia il microcredito

Si chiama *Mi fido di noi* ed è un fondo che punta a raccogliere 30 milioni di euro, alimentato da promotori e partner. Lo lancia la Conferenza episcopale italiana, attraverso Caritas, coinvolgendo diocesi, fondazioni, associazioni, imprese e cittadini per costruire una rete in grado di proporre microcredito a tasso zero per prestiti fino a 8mila euro finalizzati alle spese essenziali. La Cei ha scelto Banca Etica come partner tecnico finanziario.



NEWSLETTER

Il costo (vero) dei figli

La nuova analisi Ocse, *Parenting on a budget. The cost of raising children in changing family configurations and its policy implications*, apre uno squarcio sulla differenza dei costi necessari per far crescere i figli in caso di separazione. In generale, però, fa balzare sulla sedia un dato: secondo i dati oggettivi di spesa, il primo figlio incide mediamente per il 23% sul bilancio di una coppia, ma il percepito è del 41%. C'è quindi una divergenza preoccupante tra realtà oggettiva e percezione soggettiva: guardacaso proprio in questo spazio di mezzo prosperano storytelling, che rischiano di trasformare la giusta richiesta di sostegni in uno sterile piagnisteo. In Belgio, Olanda e Spagna i genitori hanno una percezione del costo dei figli inferiore del costo reale, in Italia al contrario pensiamo che i figli pesino ben più di quel che oggettivamente costano. Perché?

Volontari, ok alle competenze

Dopo l'intesa in Conferenza Stato-Regioni va verso la volata finale il decreto interministeriale per la certificazione delle competenze dei volontari. Chi fa almeno 60 ore di volontariato in 12 mesi, volendo, avrà un'attestazione delle competenze maturate, che potranno essere «spese in diversi ambiti: nei percorsi scolastici e universitari sotto forma di crediti formativi, nei contesti lavorativi e nei concorsi pubblici», ha detto la viceministra del Lavoro e delle Politiche Sociali, Maria Teresa Bellucci. «Un aspetto innovativo è il ruolo degli Ets in qualità di soggetti titolati a erogare i servizi di individuazione delle competenze»: per farlo, ogni volontario sarà accompagnato da un tutor in tutto il suo percorso. Good job.

Affido e adozioni, leggi da rivedere?

Sta per compiere dieci anni la legge 173/2015, sul diritto alla continuità degli affetti per il minore in affido. Su *vita.it* abbiamo tracciato un bilancio con Francesca Puglisi che ne fu la prima firmataria e la professoressa Joëlle Long. Tra le ipotesi di modifica, la possibilità per i genitori affidatari che chiedono l'adozione del minore di impugnare la decisione del giudice, qualora scegliesse un'altra coppia per l'adozione. In realtà sta crescendo il dibattito attorno ad una possibile revisione della legge 184/1983. Ma... davvero ci sentiamo pronti a sfidare l'adultocentrismo?



UNSPLASH

Ai a scuola, sì o no?

«Chiedimi qualsiasi cosa, ma io non risponderò! Preferisco guidarti verso la risposta esatta facilitando il tuo apprendimento e lo sviluppo del tuo pensiero. Sarai tu ad arrivarci, da solo!»: saluta così AllenaMente, una declinazione di ChatGpt creata da un prof per gli studenti. Mentre il ministro Valditarà vieta l'uso dello smartphone anche alla scuola secondaria di secondo grado, ci sono prof e scuole che fanno cose incredibili: Roberto Castaldo, docente dell'Isis Europa di Pomigliano d'Arco (Na) e Junior Achievement Italia Teacher of the year 2022 a inizio luglio è volato a Shanghai per raccontare - unico italiano - come stanno affrontando la rivoluzione dell'intelligenza artificiale generativa nella scuola.

DIRE, FARE, BACIARE

di Sara De Carli



DAVIDE SPELTA

“Dire, fare, baciare” è la newsletter che firmo ogni martedì per gli abbonati e le abbonate di *Vita* su educazione, scuola e famiglia (ci si può iscrivere qui: vita.it/newsletter). Nel titolo ci sono tre verbi per una precisa scelta di campo: andare oltre le critiche ai giovani e le lamentazioni su quanto oggi sia difficile educare. Qui, riprendiamo quattro news fra le più rilevanti degli ultimi 30 giorni



Fondazione Terna. Un'energia fatta di persone, per le persone.

Vogliamo una transizione energetica giusta, che non lasci indietro nessuno.
Per questo accompagneremo le persone nel mondo che verrà, con i suoi mutamenti e le sue grandi sfide.
Abbiamo un obiettivo chiaro: contribuire in modo positivo alla vita di tutti,
favorendo la crescita professionale e materiale di cittadini, famiglie e territori.



ISTRUZIONE

CONOSCENZA DELL'ENERGIA
NELLE SCUOLE: PER USARLA IN
UN MODO PIÙ CONSAPEVOLE.

INCLUSIONE

CONTRASTO ALLA POVERTÀ
ENERGETICA DI FAMIGLIE
E TERRITORI.

LAVORO

NUOVE COMPETENZE PER
ACCEDERE ALLE PROFESSIONI
DEL FUTURO DELL'ENERGIA.

CULTURA

TUTELA E VALORIZZAZIONE
DEL PATRIMONIO
CULTURALE ITALIANO.

Copertina

5 per Mille MA PER DAVVERO

Parte la campagna collettiva
a favore dell'eliminazione
del tetto

Che cos'è il 5 per mille?

È una misura di sussidiarietà fiscale introdotta in Italia in via sperimentale a partire dal 2006 e poi stabilizzata nel 2014. Ogni contribuente ha l'opportunità di decidere dove indirizzare una piccola parte della propria Irpef (il 5 per mille), a sostegno di realtà che operano in settori di riconosciuto interesse pubblico e per finalità di utilità sociale.

Quanto "mi costa" il 5 per mille?

Nulla, letteralmente. Chi firma, si limita a destinare una quota della propria Irpef. È lo Stato che "cede potere" su una parte delle tasse che deve ricevere, lasciando che sia il contribuente a dire come utilizzarla. Chi non destina il 5 per mille non risparmia nulla: invece di supportare gli enti, lascia integralmente la propria Irpef allo Stato.

Quanto vale il mio 5 per mille?

Il valore della singola firma varia in base al reddito dichiarato. A titolo di esempio, con un reddito lordo di 15mila euro il 5 per mille vale 17,50 euro mentre con un reddito lordo di 50mila euro si destinano 77 euro. Nell'edizione 2024, il valore medio di una firma è stato di 29,22 euro.

Come si destina il 5 per mille?

Basta una firma. Nella Certificazione unica o nella dichiarazione dei redditi il contribuente troverà le sette aree che è possibile sostenere: enti del Terzo settore, ricerca scientifica, ricerca sanitaria, beni culturali e paesaggistici, attività sociali del Comune di residenza, associazioni sportive dilettantistiche, aree

protette. Si può scegliere solo una destinazione.

Perché bisogna inserire il codice fiscale?

Inserendo il codice fiscale della realtà prescelta, si destina univocamente il proprio 5 per mille a quello specifico ente. Se si mette la firma per un settore ma senza indicare un codice fiscale, il 5 per mille verrà ripartito fra tutte le realtà iscritte a quell'elenco, in maniera proporzionale alle scelte espresse dai contribuenti: di fatto così si premiano le realtà più grandi. Sul sito di ogni organizzazione si trova facilmente il codice fiscale da inserire nella dichiarazione dei redditi per la destinazione del 5 per mille.

E chi non fa la dichiarazione dei redditi?

Può destinare il proprio 5 per mille direttamente sulla certificazione unica, consegnando la scheda integrativa attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate, a un ufficio postale, a una banca o a un caf: basta mettere la certificazione unica in busta chiusa con la scritta "Scelta per la destinazione del 5 per mille dell'irpef" indicando nome, cognome e codice fiscale del contribuente.

A chi posso destinare il 5 per mille?

Sono sette gli ambiti di attività che lo Stato ha ritenuto meritevoli del 5 per mille e per ciascuno di essi esiste un elenco di enti, fra cui il contribuente può scegliere. L'elenco degli enti del Terzo settore sul sito del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dell'Agenzia delle Entrate; per

la ricerca scientifica sul sito del ministero dell'Università e della Ricerca; per la ricerca sanitaria sul sito del ministero della Salute; per le associazioni sportive dilettantistiche sul sito del Coni; per le aree protette sul sito dell'Agenzia delle Entrate. I Comuni sono tutti ammessi al contributo. La cosa più semplice per sapere se l'organizzazione che abbiamo in mente può ricevere il 5 per mille è verificarlo sul suo stesso sito.

Che differenza c'è tra il 5 per mille e l'8 per mille?

Lo Stato offre al contribuente tre strumenti simili che sostengono però tre finalità diverse: le confessioni religiose e lo stesso Stato (con l'8 per mille), le associazioni e la ricerca (con il 5 per mille), i partiti politici (con il 2 per mille). In tutti i casi lo Stato rinuncia a una quota dell'Irpef per destinarla al soggetto indicato dal contribuente.

Il 5 per mille e l'8 per mille sono alternativi?

No, nella stessa dichiarazione dei redditi si possono esprimere tutte le tre scelte: il 5 per mille, l'8 per mille e il 2 per mille.

Come posso sapere cosa è stato fatto con il 5 per mille?

I beneficiari hanno sempre avuto l'obbligo di rendicontare allo Stato come hanno speso le risorse di cui hanno beneficiato tramite il 5 per mille. In aggiunta, a partire dai contributi incassati nel 2020, gli enti devono pubblicare sul proprio sito web anche una relazione illustrativa (è escluso dall'obbligo chi riceve un contributo inferiore a 20mila euro).

Capitolo



Copertina

5 PER MILLE,
MA PER DAVVERO

DIFENDIAMO
INSIEME IL
5 PER MILLE

4,3 per mille

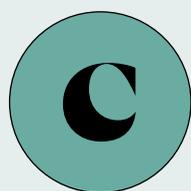
Mai il 5 per mille ha avuto una popolarità come quella toccata dall'edizione 2024 (redditi 2023), quando quasi 18 milioni di contribuenti hanno destinato 603,9 milioni di euro agli enti beneficiari. La loro volontà però non sarà pienamente rispettata: in base al tetto previsto dal Governo, i fondi effettivamente versati non possono superare i 525 milioni. Risultato? il 5 per mille si riduce a un 4,3 per mille

FONTE DATI E TABELLE: ASSIF-VITA

La campagna

Le ragioni di una mobilitazione condivisa e costruttiva

— di Stefano Arduini



on questo numero *Vita* insieme a 59 organizzazioni fra le più rappresentative del Terzo settore italiano, molte della quali aderenti al nostro comitato editoriale, lancia una campagna e un appello affinché il Governo, a partire dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, e il Parlamento si adoperino per togliere il tetto al 5 per mille, oggi fissato a 525 milioni di euro. In realtà, stando ai dati riportati in Parlamento dal ministro Luca Ciriani (anno 2024 su redditi 2023), gli italiani hanno destinato la cifra di 603,9 milioni di euro (a fronte di 676 miliardi di entrate fiscali, anno 2024). Una quota mai raggiunta prima, così come è record il numero dei contribuenti che ha scelto di indicare un codice fiscale per il 5 per mille, pari a 17,9 milioni di cittadini, con un incremento di oltre 714mila firme rispetto all'anno precedente. Purtroppo, malgrado la legge si chiami appunto "5 per mille", di fatto, ormai si riduce a un 4,3 per mille. Questo perché il cosiddetto "extra tetto", ovvero la quota che eccede il limite deciso dal Governo nel

2022 a 525 milioni di euro, sfiora ormai i 79 milioni di euro. Anche questa una soglia mai raggiunta prima, considerato che il precedente record era di 27,9 milioni di euro (edizione 2023).

Negli ultimi anni, la popolarità del 5 per mille è cresciuta in modo rilevante. Tanto che se sommassimo tutti gli extra tetto dal 2006 ad oggi arriveremo a oltre 560 milioni di euro. Di fatto è come se un'edizione del 5 per mille fosse stata cancellata con un colpo di spugna, all'insaputa di gran parte dei contribuenti italiani.

Il 5 per mille è uno strumento formidabile. Non solo perché consente a migliaia di soggetti sociali, ma anche università e amministrazioni comunali, di coprire bisogni sociali, scientifici e culturali che altrimenti rimarrebbero scoperti (leggere il capitolo 3 di questo numero è illuminante); è infatti un meccanismo unico e insostituibile per almeno altre due ragioni che i contributi del capitolo 1 rendono evidente. La prima è che il 5 per mille è la migliore realizzazione del principio di sussidiarietà in ambito fiscale in quanto rende il cittadino libero di indirizzare una quota delle sue tasse a organizzazioni che ritiene meritevoli. La seconda è che è uno strumento di partecipazione civile fondamentale. Soprattutto in un momento storico in cui vota meno del 50% degli aventi diritto. Da queste considerazioni nasce una mobilitazione collettiva che abbiamo chiamato "5 per mille, ma per davvero". Una campagna che non è contro qualcuno, ma, come scriviamo nell'appello che trovate in queste pagine, «mira a costruire un'alleanza responsabile per il bene comune fra le istituzioni, la politica, il Terzo settore e i singoli cittadini. Il Parlamento e il Governo hanno oggi l'opportunità di rafforzare questa alleanza, facendo una scelta semplice, giusta e condivisa».

79



Mln €

più precisamente

78.959.199,36 €

valore dell'extra-tetto
del 5 per mille 2024

APPELLO

**AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO,
AL GOVERNO E AL PARLAMENTO:**

Eliminiamo il tetto del 5 per mille

*Onorevole Presidente del Consiglio,
Onorevoli Membri del Governo e del Parlamento,*

con questo appello richiamiamo con forza e con spirito di collaborazione istituzionale, la vostra attenzione su un'urgenza concreta, condivisa da 18 milioni di cittadini/ contribuenti che nell'ultimo anno hanno aderito al 5 per mille e da migliaia di enti del Terzo settore: l'eliminazione del tetto che impedisce la distribuzione di tutte le risorse destinate al 5 per mille.

Il 5 per mille è una straordinaria espressione di libertà, impegno civile e sussidiarietà fiscale. Ogni anno milioni di contribuenti scelgono di destinare una quota delle proprie imposte a enti che si occupano di volontariato, ricerca, assistenza, solidarietà, sport, tutela dell'ambiente e cultura. Tuttavia, da anni il tetto imposto alla somma complessiva che lo Stato è disposto a erogare limita la reale efficacia del 5 per mille. Il risultato è che, nonostante l'aumento costante delle firme e delle risorse teoricamente disponibili, una parte significativa delle scelte dei cittadini rimane disattesa, e molti enti ricevono meno di quanto gli spetterebbe se lo spirito del 5 per mille fosse pienamente rispettato: per l'anno fiscale 2024 infatti gli enti percepiranno l'equivalente del 4,3 per mille e non un "vero" 5 per mille.

Togliere il tetto non significa introdurre una nuova spesa. Significa rispettare le scelte dei cittadini, senza filtri e senza riduzioni, restituendo coerenza a un meccanismo che è già equo, partecipativo e trasparente. Significa sostenere concretamente gli enti beneficiari, che svolgono un ruolo insostituibile nei territori: nelle periferie

urbane, nelle aree interne, nei quartieri fragili delle nostre città, accanto alle persone più vulnerabili, nella ricerca scientifica e sanitaria. Gli enti del Terzo settore non chiedono privilegi, ma strumenti per poter continuare a garantire cura e innovazione sociale nei tantissimi ambiti in cui operano. Significa rispondere ai bisogni di milioni di cittadini che beneficiano direttamente dei progetti sostenuti con il 5 per mille: anziani, persone con disabilità, giovani, famiglie in difficoltà, malati, persone escluse o senza voce.

Questo appello mira a costruire un'alleanza responsabile per il bene comune fra le istituzioni, la politica, il Terzo settore e i singoli cittadini. Il Parlamento e il Governo hanno oggi l'opportunità di rafforzare questa alleanza, con una scelta semplice, giusta e condivisa. Confidiamo nella vostra sensibilità e impegno per rendere il 5 per mille finalmente libero di esprimere tutto il suo potenziale.

Info

se sei un'organizzazione aderente al 5 per mille e vuoi maggiori informazioni sulla campagna, puoi scrivere a: vita@vita.it

Gli enti promotori

VITA con

A.G.O.P. ETS ASSOCIAZIONE GENITORI ONCOLOGIA PEDIATRICA • ACLI APS • ACTIONAID INTERNATIONAL ITALIA ETS • AGESCI ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS CATTOLICI ITALIANI • AIC ASSOCIAZIONE ITALIANA CELIACHIA APS • AIL ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE - LINFOMI E MIELOMA ETS • AMREF HEALTH AFRICA ETS • ANAP CONFARTIGIANATO • ANFFAS NAZIONALE APS • ANPAS -ODV • ARCI APS • ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA - AISM APS ETS anche per conto di FISM ETS • CBM ITALIA ETS • CENTRO SPORTIVO ITALIANO APS • CESVI ETS • CIAI ETS • CITTADINANZATTIVA APS • COMITATO ITALIANO UNICEF FONDAZIONE ETS • COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII • CONSORZIO NAZIONALE CGM • EMERGENCY ONG ETS • FEDERAZIONE ALZHEIMER ITALIA • FEDERSOLIDARIETÀ CONFCOOPERATIVE • FISH ETS • FEDERAZIONE ITALIANA PER I DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ E FAMIGLIE • FONDAZIONE AIRC PER LA RICERCA SUL CANCRO ETS • FONDAZIONE ANT ITALIA ONLUS • FONDAZIONE ARCHÉ • FONDAZIONE ASILO MARIUCCIA • FONDAZIONE AVSI ETS • FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE ETS • FONDAZIONE CAVE CANEM ETS • FONDAZIONE DELLA COMUNITÀ SALERNITANA ETS • FONDAZIONE DI COMUNITÀ SAN GENNARO EF • FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI ONLUS • FONDAZIONE DYNAMO CAMP ETS • FONDAZIONE LEGA DEL FILO D'ORO ETS - ENTE FILANTROPICO • FONDAZIONE OPERA SAN FRANCESCO PER I POVERI ETS • FONDAZIONE PER L'INFANZIA RONALD MCDONALD ITALIA ETS • FONDAZIONE PROGETTO ARCA ONLUS • FONDAZIONE S.O.S. IL TELEFONO AZZURRO ETS • FONDAZIONE TELETHON ETS • FONDAZIONE UMBERTO VERONESI ETS • FONDAZIONE VINCENZO CASILLO ETS • FONDAZIONE WE WORLD-GVC • FONDO FILANTROPICO ITALIANO ETS • GREENPEACE ITALIA • INTERSOS ORGANIZZAZIONE UMANITARIA ETS • JUNIOR ACHIEVEMENT YOUNG ENTERPRISE ITALY ETS • LAV - LEGA ANTI VIVISEZIONE ETS • LEGAMBIENTE NAZIONALE - APS - RETE ASSOCIATIVA - ETS • MEDICI SENZA FRONTIERE ONLUS • MISSIONI DON BOSCO VALDOCCO ONLUS • MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI - MCL • SAVE THE CHILDREN ITALIA ETS • SISCOS • SOCIETÀ NAZIONALE DI MUTUO SOCCORSO CESARE POZZO - ETS • UILDM DIREZIONE NAZIONALE ODV • UNEBA LOMBARDIA • WWF ITALIA ETS

di Stefano Zamagni

→ Il tetto? Errore etico, politico ed economico

È UN ERRORE ETICO PERCHÉ MORTIFICA IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ. È UN ERRORE POLITICO PERCHÉ TRADISCE LA FIDUCIA DELLA SOCIETÀ NELLE ISTITUZIONI. È UN ERRORE ECONOMICO PERCHÉ SI PERDE EFFICIENZA

La decisione – a suo tempo presa – di fissare un tetto alla raccolta fondi del 5 per mille nella misura di 525 milioni di euro è un provvedimento errato sotto tre distinti profili. Il primo è quello etico. Come dovrebbe sapersi, l'innovazione fiscale di cui si parla è un esempio concreto di applicazione del principio di sussidiarietà, per troppo tempo avversato nel nostro Paese per ragioni unicamente ideologiche. Ora, quello di sussidiarietà è un principio di natura morale che si può volere oppure respingere, ma se lo si accoglie non può andare soggetto a limitazioni di ordine quantitativo. Ricordiamo sempre che il bene va fatto bene, perché il bene fatto male si trasforma in qualcosa di perverso. La mira della sussidiarietà è quella di articolare in modo nuovo le relazioni tra Stato, Mercato e Comunità. È questo il cuore del modello tripolare di ordine sociale che accanto al pubblico e al privato pone con pari dignità il civile. Si veda la sentenza 131/2020 della Corte Costituzionale che introduce, per la prima volta nel nostro ordinamento, la co-programmazione e la co-progettazione come pratiche di organizzazione della comunità (*community organizing*). La seconda ragione di erroneità concerne la sfera politica. Da qualche tempo a questa parte, il nostro Paese – e non solo – sta



CHI È

economista italiano, ex presidente dell'Agenzia per il Terzo settore. Dal 27 marzo 2019 al 31 marzo 2023 è stato presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali

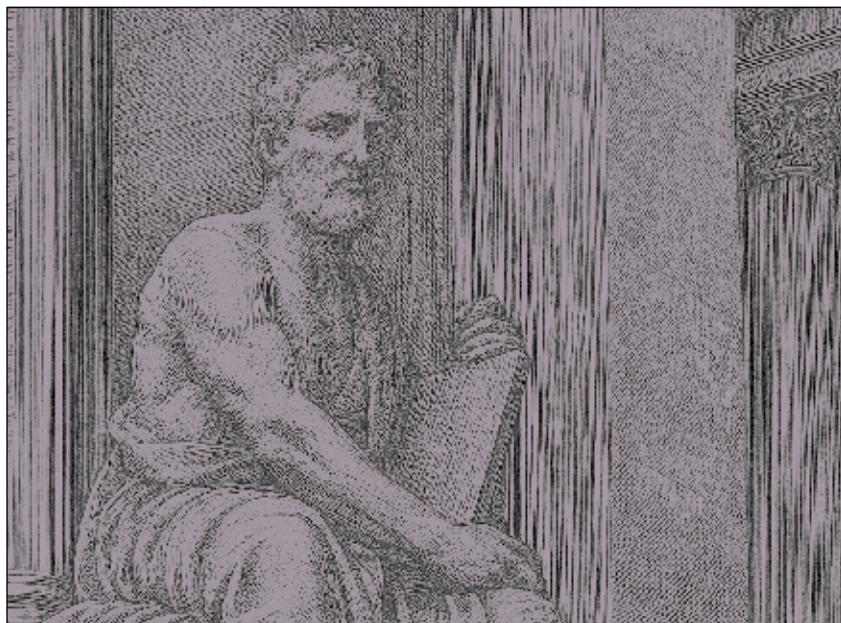
muovendo passi decisi verso l'accoglimento del modello tripolare di ordine sociale in sostituzione dell'obsoleto (e inaccettabile) modello bipolare – Stato e Mercato. Non siamo ancora arrivati alla meta e la ragione principale è che Stato e Mercato hanno difficoltà culturali – non certo pratiche – ad abbracciare l'idea di cedere quote di potere alla Comunità, cioè ai Corpi intermedi della società (art. 2 della Carta Costituzionale). Ebbene, se lo Stato impone tetti come quello di cui parliamo è come se si rimangiasse la promessa fatta di rinunciare al regime concessorio, cioè di tenere sotto tutela la società civile (18 milioni sono i contribuenti italiani che hanno indicato un destinatario). Come ci si può poi sorprendere se i cittadini non nutrono fiducia nelle Istituzioni? Si osservi che la recente linea di azione che l'Unione europea ha fatto propria si muove nella direzione di cui sopra. Ne è prova il lancio dell'*Action Plan for Social Economy*, del novembre 2022, la cui cifra è di assegnare al Terzo settore compiti non solamente di welfare e redistributivi, ma pure di sviluppo economico. Tanto che la Proximity and Social Economy è stata inserita tra i 14 cluster industriali sui quali poggia la recovery strategy europea. Quella della social and impact economy è un'idea recente in Europa e se ad essa si è giunti è anche merito del grande lavoro svolto dal nostro Terzo settore negli ultimi decenni. Degna di nota speciale è l'approvazione, il 18 aprile 2023, da parte dell'assemblea generale delle Nazioni Unite della risoluzione, prima del genere per tale istituzione, sull'economia sociale e solidale. Risoluzione che riconosce esplicitamente la rilevanza del Terzo settore, come agente fondamentale per la ricostruzione dei legami comunitari, cioè del capitale sociale. Non meno importante è stata la risoluzione, approvata nel 2022, dall'Ilo (International Labour Organization) e dall'Oecd (Organisation for Economic Cooperation and Development) avente per oggetto il "*Decent work and the social and solidarity economy*" e la "*Recommendation of the Council on the social and solidarity economy and social innovation*". Come si fa a non riconoscere l'incongruenza tra tali tendenze e la decisione di tarpare le ali ai destinatari del 5 per mille?

Infine, il terzo grosso errore è di natura propriamente economica. Le preferenze dei contribuenti hanno dato vita ad un controvalore di 604 milioni di euro, mentre il tetto fissato è di 525 milioni. La differenza tra le due cifre è di 79 milioni. C'è qualcuno che possa ragionevolmente sostenere che 79 milioni lasciati allo Stato e sottratti a quel mondo vitale che è il Terzo settore contribuiscano ad

di Stefano Zamagni

accrescere il bene comune della Civitas? Ma perché non si vuole mai prendere in considerazione la categoria del *rent-seeking*, che è una delle nostre più pesanti palle al piede? Ovviamente, conosciamo le ragioni di ciò ed è per questo che occorre battersi affinché quel tetto venga rimosso.

La sfida da raccogliere, oggi, è quella di battersi per restituire il principio del dono alla sfera pubblica. Senza pratiche estese di dono si potrà anche costruire un Mercato efficiente e uno Stato autorevole (e giusto), ma non si riuscirà a risolvere quel “disagio di civiltà”, di cui parla Freud. Due infatti sono le categorie di beni di cui tutti avvertono la necessità: i beni di giustizia e quelli di gratuità. I primi – si pensi ai beni erogati dal welfare state – fissano un preciso dovere in capo ad un soggetto, tipicamente l’ente pubblico, affinché i diritti dei cittadini su quei beni vengano soddisfatti. I beni di gratuità, invece, quali ad esempio i beni relazionali, fissano un’obbligazione che discende dal legame che ci unisce l’un l’altro. Infatti, è il riconoscimento della *mutua ligatio* tra persone a fondare l’*ob-ligatio*. E dunque, mentre per difendere un diritto si può, e si deve, ricorrere alla legge, si adempie ad un’obbligazione per via di reciprocità. Mai nessuna legge potrà imporre la reciprocità e mai nessun incentivo potrà favorire la gratuità. Eppure non v’è chi non veda quanto i beni di gratuità siano importanti per il bisogno di felicità che ciascuno di noi si porta dentro. Ecco perché nutro fiducia che si realizzi il mutamento, dato che “*Mens agitat molem*” (“La mente muove la materia”, Tacito). ♦



con *Giorgio Vittadini*

→ Il 5 per mille? Garanzia di un welfare di qualità

IL 5 PER MILLE NON SOLO SOSTIENE IL TERZO SETTORE E CON ESSO L'UNIVERSALITÀ DEI DIRITTI SOCIALI, MA ASSICURA ANCHE LA QUALITÀ DELLA SPESA PUBBLICA COME NESSUN ALTRO STRUMENTO FISCALE È IN GRADO DI FARE



Giorgio Vittadini, fondatore nel 2002 e presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, insegna statistica all'Università degli studi di Milano Bicocca. È fra gli organizzatori del Meeting di Rimini e attento osservatore del Terzo settore e della politica.

Professore, il 5 per mille non è mai stato così popolare fra i cittadini contribuenti: cosa ci dice questo dato?

Non sorprende. Come è emerso nel nostro rapporto sulla sussidiarietà e welfare territoriale, l'80% degli italiani considera il Terzo settore "fondamentale" per il welfare, ovvero per gli anziani, le persone con disabilità, i minori, l'ambiente, la cultura... In altre parole le persone ritengono il Terzo settore un elemento fondamentale per la democrazia, che non sarebbe più tale se si perdesse l'universalità del diritto all'istruzione, all'assistenza, alla sanità. Ambiti in cui il Terzo settore spesso fa la differenza. Il 5 per mille, che è una fonte importante di sostegno a questo mondo, poi è uno strumento "perfetto".

In che senso?

La sua nascita è stata il maggior successo dell'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà, alla cui nascita abbiamo contribuito anche noi. Il 5 per mille modifica il tradizionale meccanismo in base



CHI È

presidente della Fondazione per la Sussidiarietà e professore di Statistica all'Università Bicocca di Milano

Giorgio Vittadini

al quale il contribuente dà i soldi allo Stato e lo Stato ridistribuisce le risorse, perché apre alla partecipazione del cittadino nelle scelte di politica economica e di welfare. È un fattore che amplia la libertà di scelta e migliora la qualità del welfare: i cittadini premiamo organizzazioni di cui si fidano in termini di qualità dei servizi offerti.

Il 5 per mille come strumento di valutazione d'impatto?

Il 5 per mille assicura tre obiettivi: partecipazione civile dei cittadini, sostegno al Terzo settore e allocazione razionale delle risorse.

L'obiezione di chi sostiene che il 5 per mille debba avere un limite di spesa è che senza il tetto si sottraggono fondi al fisco destinati ad altri capitoli di spesa. Come replicare?

Che senza quelle risorse lo Stato spenderebbe molto di più per assicurare servizi di qualità. Il 5 per mille è una *spending review* della spesa sociale, perché garantisce efficienza e qualità. La mia proposta è questa: facciamo una ricerca che dia lo spessore del risparmio di spesa sul welfare che assicura il 5 per mille. Un dato di questo genere porrebbe fine a ogni discussione. Bisogna uscire dalla logica che il 5 per mille sostiene "i buoni". Il 5 per mille è uno strumento per garantire l'universalismo del welfare. Non siamo più nello schema in cui Stato e Terzo settore si guardavano con diffidenza e lo slogan era "più società, meno Stato". Oggi Stato e Terzo settore collaborano per costruire un welfare efficace in un'era di risorse scarse. Lo Stato da solo non ce la farebbe.

Cosa risponde allora a chi dice che per assicurare risorse al non profit ci sono altri strumenti oltre al 5 per mille alludendo a meccanismi "di compensazione" che aiutino a sopportare la presenza del tetto?

Come ho detto c'è il nodo dell'efficienza della spesa che il 5 per mille preserva molto più di altri strumenti. Poi c'è la questione della partecipazione e della responsabilizzazione dei cittadini, tema oggi più che mai centrale. Un contribuente che destina il 5 per mille è un contribuente che sceglie un'organizzazione piuttosto che un'altra e così facendo valuta la qualità dei servizi. Cosa che nella pubblica amministrazione non si fa mai. In altre parole il 5 per mille è un veicolo attraverso il quale il cittadino torna ad occuparsi della cosa pubblica: chi affida una quota della sua Irpef a un ente spesso prende parte alla vita di quell'ente o comunque si informa delle attività: non c'è nessun altro strumento fiscale che possa assicurare tale risultato. Limitare il 5 per mille significa ridurre questi spazi di libertà e partecipazione, ma anche ridurre la qualità della spesa in welfare. Ci perderemmo tutti. *Stefano Arduini*

VITA

**IL 37%
DELLE ITALIANE
E DEGLI ITALIANI
NON SA COME
VIENE USATO
IL 5 PER MILLE***

SEI UN ENTE CHE USUFRUISCE
DEL 5 PER MILLE? **VITA** TI PUÒ AIUTARE
A COMUNICARLO ATTRAVERSO:

**VITA
Magazine**

vita.it

Podcast

**Progetti
editoriali
dedicati**

**RACCONTIAMO INSIEME
I RISULTATI RAGGIUNTI**

VUOI SAPERNE DI PIÙ?
Scrivi a info@vita.it

*DATI SWG X VITA (METODOLOGIA: CAWI. INTERVISTE REALIZZATE TRA IL 18 ED IL 23 GIUGNO 2025
AD UN CAMPIONE RAPPRESENTATIVO DELLA POPOLAZIONE NAZIONALE DI 800 SOGGETTI MAGGIORENNI)



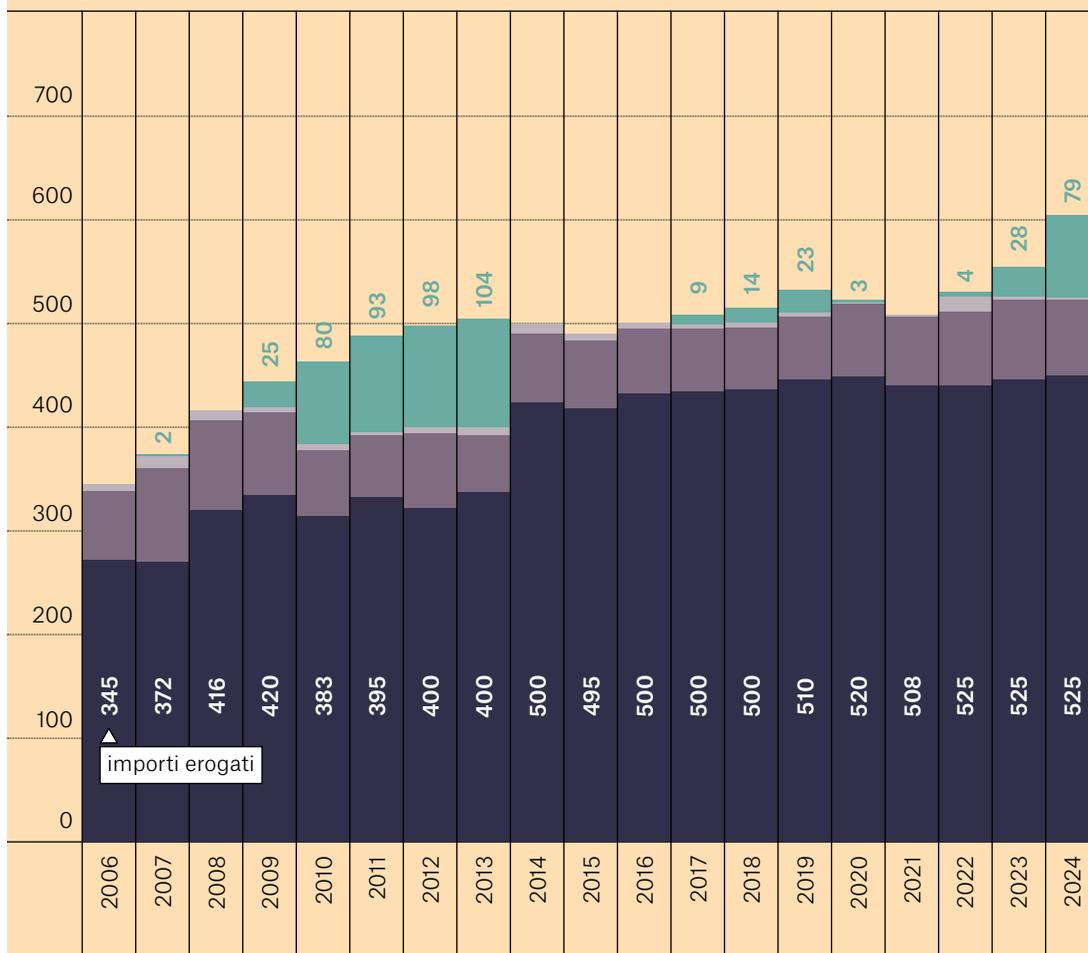
562 Mln €



valore della parte di 5 per mille trattenuta dallo Stato (extra tetto) dal 2006 a oggi, pari a un'intera annualità

Trend importi

■ importo scelte espresse ■ importo scelte generiche
■ importo enti esclusi ■ taglio operato



→ Lo Stato onora il patto fiscale coi suoi cittadini

MANTENERE IL TETTO AL 5 PER MILLE SIGNIFICA GENERARE UN PARADOSSO: DI FRONTE AL CRESCERE DELLA FIDUCIA DA PARTE DEI CONTRIBUENTI, LO STATO EROGA MENO RISORSE. METTENDO IN DIFFICOLTÀ ENTI E BENEFICIARI

I numeri, a volte, raccontano storie che possono anche minare la fiducia sociale, capitale invisibile ma essenziale per la tenuta di una democrazia. La storia del 5 per mille per l'anno 2024 è una di queste. Quest'anno si è celebrato un record assoluto: quasi 18 milioni di italiani hanno espresso una preferenza, coinvolgendo oltre 91 mila enti beneficiari. Una testimonianza straordinaria della volontà dei cittadini di partecipare attivamente alla costruzione del bene comune.

Per Vidas, l'organizzazione che ho l'onore di presiedere, il sostegno dei cittadini è una costante che ci commuove e responsabilizza. Un percorso iniziato dall'istituzione del contributo, nel 2006, che ha garantito negli anni risorse di straordinaria rilevanza. Si pensi che già nel 2011 i cittadini che ci scelsero furono quasi 30 mila e la raccolta sfiorò 1,3 milioni di euro. Eppure, proprio nell'anno dei record, a fronte di un numero di firme in crescita rispetto all'anno precedente (da 27.261 a 27.856), la nostra organizzazione riceverà un contributo inferiore di 122.500 euro.

Come è possibile? La spiegazione è figlia di una strategia poco lungimirante: esiste il tetto massimo di 525 milioni di euro, imposto dallo Stato all'intera misura del 5 per mille. Uno sbarramento ana-



CHI È
giornalista,
già direttore
del Corriere
della Sera e del
Sole 24 Ore,
è presidente
dell'associazione
Vidas

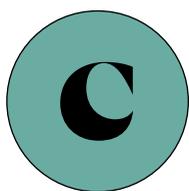
di Ferruccio De Bortoli

cronistico. Su queste pagine, viene giustamente definito paradossoso perché la grande, e in aumento, adesione dei cittadini a uno strumento di rappresentanza e partecipazione democratica – valore da difendere perché sempre più raro nel nostro Paese – non trova reale corrispondenza in termini di destinazione e “riconoscimento” economico. Togliere o limitare fondi al Terzo settore vuol dire necessariamente rendere ancor più fragile il nostro sistema di welfare, nel senso più ampio del termine, ormai ampiamente supportato da enti e realtà che lavorano sul territorio rispondendo a bisogni ed emergenze sociali sempre più diffusi e urgenti. Il 5 per mille è uno dei più riusciti strumenti di sussidiarietà fiscale, che permette al cittadino di diventare protagonista, indicando dove desidera che una parte delle sue imposte venga investita. Per organizzazioni come Vidas, che da oltre quarant’anni offre cure palliative gratuite, questo strumento non è elemosina, ma un pilastro di stabilità. Come scrivevamo già oltre quindici anni fa, il 5 per mille ci consente di “mantenere nel tempo un gettito stabile su cui poter contare per la gestione ordinaria dei progetti divenuti operativi”.

Quei 122.500 euro in meno per Vidas non sono una cifra astratta. Si traducono in giornate di assistenza che non potremo erogare, in famiglie che riceveranno meno supporto, in un progetto di dignità fino all’ultimo istante di vita che viene indebolito. In una contingenza storica drammatica per una vasta porzione di popolazione anziana e fragile: persone malate e rese più vulnerabili dalla solitudine e dalla mancanza di reti sociali e familiari. Un bisogno in crescita in una città come Milano. Restare loro accanto è uno dei mandati che Vidas si è data per il futuro prossimo, insieme al potenziamento della presa in carico della malattia inguaribile nell’età pediatrica. La nostra non è una storia isolata. Nella top 25 del 5 per mille 2024, un’organizzazione su due, pur avendo raccolto più firme, vedrà diminuire il proprio contributo. La situazione è insostenibile e la denuncia del Terzo settore è unanime. Lo Stato non può, da un lato, fare appello al ruolo insostituibile del privato sociale e, dall’altro, penalizzarlo proprio quando dimostra di saper meritare la fiducia dei cittadini. L’appello al Governo e al Parlamento è forte e chiaro. Non chiediamo privilegi, ma il rispetto della volontà popolare. È tempo di rimuovere il tetto o, quantomeno, di adeguarlo al valore delle scelte espresse. Farlo sarebbe un investimento sulla coesione sociale. Non è una richiesta di parte, ma un appello a tutela della fiducia, fondamento di ogni comunità. ♦

→ Via il tetto? Nessun rischio per il bilancio

IL MANTENIMENTO DEL TETTO SI GIUSTIFICHEREBBE CON L'ESIGENZA DI CONTENERE LA SPESA PUBBLICA. UN'ARGOMENTAZIONE CHE NON È PER NULLA CONVINCENTE SE APPLICATA AL 5 PER MILLE



Come capita oramai da qualche anno, con l'avvicinarsi del termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi torna al centro del dibattito il meccanismo del 5 per mille con particolare riferimento al tetto di spesa previsto per le risorse re-

perite attraverso la sua applicazione.

Se ne era parlato da ultimo lo scorso autunno, in vista della manovra finanziaria, allorquando era parso vi potesse essere un ripensamento (se non un superamento) di tale tetto. Poi nulla.

Proviamo a fare ordine sul tema.

Il 5 per mille è stato introdotto in via sperimentale con la legge finanziaria del 2006, e reso strutturale con la legge di stabilità del 2015, per poi venire definitivamente regolamentato dal Dpcm 23 luglio 2020, che ne ha individuato beneficiari, modalità di accesso e obblighi di rendicontazione e trasparenza. Non è (soltanto) un modo per destinare risorse finanziarie ad enti meritevoli, ma un meccanismo che risponde ad esigenze ben più "alte". Se non altro perché rappresenta una delle principali forme di fiscalità partecipativa del nostro ordinamento.

Inspirato al principio di sussidiarietà orizzontale di cui all'art. 118 della Costituzione – principio di chiara matrice cattolica, che af-



CHI È

professore ordinario di diritto tributario all'Università Cattolica del Sacro Cuore è preside della facoltà di Economia e Giurisprudenza

Marco Allena

fonda le sue radici nel pensiero di San Tommaso e nella idea di azione umana finalizzata al bene comune – il 5 per mille consente ai contribuenti, attraverso una libera scelta da esercitarsi nella dichiarazione, di destinare una quota dell'Irpef a favore di enti che svolgono attività di interesse generale.

Siamo di fronte, dunque, ad un istituto oramai integrato nel sistema tributario, capace di incarnare pienamente un modello di partecipazione civica allo sviluppo della comunità sociale, in cui l'autonoma iniziativa e scelta dei cittadini e delle organizzazioni sociali trova uno spazio concreto nell'ordinamento tributario.

Un modello da non confondere, val la pena precisarlo, con l'8 per mille, anch'esso basato sulla destinazione volontaria di una quota dell'Irpef, ma rivolto al sostegno delle confessioni religiose e attuativo di altri principi costituzionali.

Il problema attuale del 5 per mille, come anticipato, è quello del tetto di spesa. Sin dai primi anni di applicazione, lo Stato ha introdotto un limite massimo alle risorse complessivamente erogabili: inizialmente fissato a 250 milioni di euro, esso è stato poi innalzato a 400, e infine a 525 milioni – a conferma del progressivo successo che l'istituto ha avuto.

Tale limite si giustificerebbe, quantomeno da un punto di vista meramente formale, esclusivamente con l'esigenza di contenere la spesa pubblica: in effetti, trattandosi di somme che lo Stato "cede" volontariamente a enti terzi, rinunciando a parte del proprio gettito, l'introduzione di un tetto dovrebbe servire ad evitare impatti eccessivi e imprevedibili sul bilancio statale.

Ora, questa argomentazione – alla quale purtroppo siamo abituati nella materia tributaria, e che assume talvolta la configurazione di "ragion fiscale" o "interesse fiscale" – non è convincente se applicata all'istituto in esame.

Il tetto di spesa rappresenta, infatti, una contraddizione interna al meccanismo stesso: a tacer d'altro, tradisce lo spirito di sussidiarietà che lo anima e snatura la libertà di scelta del contribuente.

Esso produce effetti distorsivi su tre livelli. Anzitutto, penalizza i destinatari "primi" delle risorse – gli enti beneficiari – che, pur legittimamente individuati dai contribuenti, non ricevono l'intero importo spettante. In secondo luogo, danneggia i destinatari ultimi, vale a dire cittadini e comunità che beneficiano concretamente delle attività degli enti. Infine, tradisce le scelte direttamente compiute dai contribuenti, che – esercitata consapevolmente



un'opzione legislativamente garantita nel solco dei principi costituzionali – vedono disattesa la propria indicazione.

In questo senso, il tetto di spesa non solo appare incoerente rispetto alle finalità originarie della norma, che peraltro hanno negli anni trovato unanime consenso anche politico, ma finisce per porre anche dubbi di legittimità costituzionale.

Se è vero infatti che il 5 per mille è nato una ventina di anni fa quale concreta applicazione del principio di sussidiarietà di cui all'art. 118 della Costituzione, la vanificazione delle indicazioni operate dai contribuenti si pone in contrasto proprio con tale principio – oltre a violare l'affidamento che il cittadino pone nello Stato nel momento in cui effettua una scelta che poi verrà disattesa.

In un contesto in cui la partecipazione del contribuente è sempre più diffusa e apprezzata, e alla luce di una riforma fiscale (quella in corso, avviata dal 2023 e che tanti risultati sta ottenendo) che si muove nella direzione di un rapporto fisco-contribuente paritario e ispirato alla buona fede, il tetto di spesa va eliminato. ♦

di *Vanessa Pallucchi*

→ Lo Stato dica come spenderà l'extra tetto

COSA NE È SARÀ DEI 79 MILIONI DI SFORAMENTO DEL 2024 E COSA NE È STATO DEI 28 MILIONI DI SFORAMENTO DEL 2023? SONO DOMANDE LEGITTIME DEGLI ENTI E DEI CONTRIBUENTI A CUI IL GOVERNO DOVREBBE RISPONDERE

Cosa ne sarà dei 79 milioni di “extra-tetto” del 5 per mille, che lo scorso anno gli italiani hanno destinato al Terzo settore (o alla ricerca scientifica e altro) ma che, a causa dei limiti fissati per legge, torneranno nelle casse dello Stato? E cosa ne è stato dei 28 milioni di sforamento del 2023?

Sono domande più che legittime da rivolgere al Governo, non solo da parte dei soggetti che beneficiano di questo contributo – che anche quest’anno riceveranno meno risorse di quelle che spetterebbero loro – ma anche e soprattutto da parte dei cittadini, che non vedono rispettata la volontà espressa, come da previsione di legge, nella dichiarazione di redditi.

Come è ormai noto, dal 2022 il Governo ha portato il tetto al 5 per mille a 525 milioni: tutte le risorse eccedenti questa cifra tornano automaticamente nella disponibilità dello Stato e possono quindi essere utilizzate – come è molto probabile che accada – per finalità ben diverse da quelle sulle quali i cittadini sono chiamati a esprimersi. Soprattutto per le realtà sociali, il 5 per mille è tra le principali fonti – in certi casi, l’unica – di sostenibilità. Per questo vi fanno grande affidamento e investono durante l’anno in promozione e comunicazione delle loro attivi-



CHI È
portavoce del
Forum Terzo
Settore

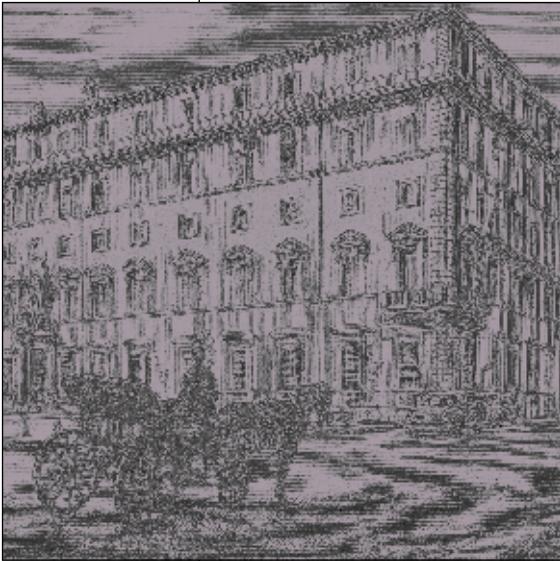
tà. Negli ultimi anni, i dati sul 5 per mille mostrano sempre di più una contraddizione interna. Da una parte, cresce il numero dei contribuenti e, con l'unica eccezione del 2021, il numero delle firme: statistiche, queste, molto positive che dimostrano che, nonostante ci sia ancora molto lavoro da fare per promuovere e informare sul 5 per mille, sempre più persone si sensibilizzano agli obiettivi di questo istituto. Dall'altra parte, però, aumenta anche lo sfioramento del tetto e dunque si allarga la forbice tra ciò che i cittadini destinano a una specifica causa e

quanto arriva effettivamente "a destinazione". È una situazione che genera delusione e frustrazione tanto nei soggetti beneficiari quanto nei contribuenti, e che a questo punto non è più possibile tollerare. D'altronde, quando si parla di allontanamento delle persone dalla politica e di sfiducia verso le istituzioni bisognerebbe, a mio avviso, riflettere anche su questo tema, perché anche da una migliore e più giusta gestione del 5 per mille passa una piena opportunità per i cittadini di partecipare e dare il contributo allo svilup-

po del proprio territorio e del Paese.

L'istituto del 5 per mille è una norma cardine della sussidiarietà fiscale. Anche per questo continuiamo a chiedere che lo si rafforzi, raccontandone l'importanza attraverso una campagna promozionale ad opera delle istituzioni, e che lo si migliori introducendo meccanismi di perequazione che vadano incontro alle realtà di Terzo settore più piccole e più bisognose di questo contributo.

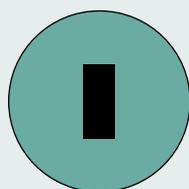
Nei mesi scorsi, più volte il Governo ci ha rassicurato dicendo che avrebbe preso iniziative in merito al tetto al 5 per mille, ma come sappiamo finora sono state parole cadute nel vuoto. Anche quest'anno la partita si giocherà in vista della Legge di Bilancio e il Forum Terzo Settore sarà pronto ad alzare la voce: non chiediamo elogi, ma che si agevoli l'autonoma crescita ed evoluzione del Terzo settore, anche e in particolare attraverso il 5 per mille, perché connette direttamente le organizzazioni con le persone che credono nel loro operato e vogliono sostenerlo. ♦



di Maria Teresa Bellucci

→ Governo pronto a valutare modifiche al tetto

L'INTERVENTO DELLA VICEMISTRA: «SI TRATTA DI UNA VALUTAZIONE DA CONDURRE CON RIGORE CHE TENGA CONTO SIA DELLA SOSTENIBILITÀ COMPLESSIVA DELLA SPESA PUBBLICA, SIA DELLA FUNZIONE STRATEGICA DEL 5 PER MILLE»



Il 5 per mille è uno strumento che negli anni ha dimostrato efficacia nel rafforzare il legame tra cittadini e realtà del Terzo settore.

Così come comunicato dall'Agenzia delle Entrate, i dati relativi alla campagna dichiarativa 2024, anno d'imposta 2023, mostrano un gettito complessivo di oltre 603 milioni di euro, a fronte di un tetto di spesa fissato dalla normativa vigente a 525 milioni.

Di fronte a questo scenario – così come sottolineato dal ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, che ha risposto in Aula della Camera a un'interrogazione sul superamento del tetto massimo previsto per la destinazione del 5 per mille, «il Governo intende monitorare i dati riferiti all'andamento del gettito relativo al 5 per mille e si riserva di valutare l'opportunità di adottare mirate iniziative legislative volte a ridefinire il tetto di spesa fissato».

Si tratta di una valutazione da condurre con rigore, nell'ambito di un confronto interministeriale che tenga conto sia della sostenibilità complessiva della spesa pubblica, sia della funzione strategica che il 5 per mille svolge all'interno delle politiche sociali.



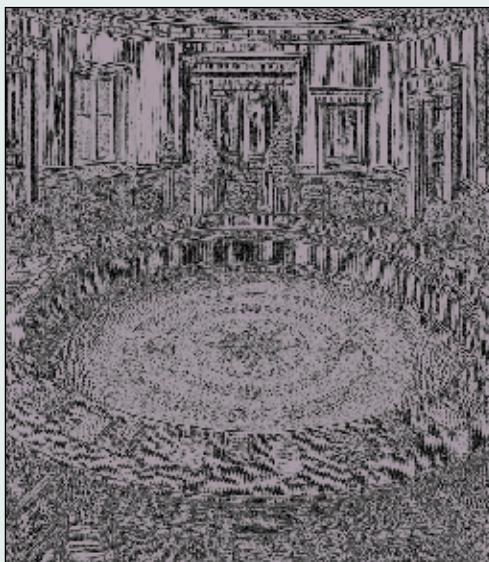
CHI È

deputata di Fratelli d'Italia, dal 2 novembre 2022 è viceministro del Lavoro e delle Politiche sociali, con delega al Terzo settore nel governo Meloni

In questa cornice, ogni eventuale revisione del meccanismo dovrà essere frutto di un'attenta e approfondita valutazione tecnica e politica che sappia tenere insieme, in un equilibrio consapevole, il principio di libera destinazione espresso dai cittadini e la necessità di allocare le risorse pubbliche secondo criteri di equità, efficienza e responsabilità.

Come viceministro del Lavoro e delle Politiche Sociali con specifica delega al Terzo settore, non posso che prestare la massima attenzione a questo strumento, che si conferma un elemento fondamentale per valorizzare la partecipazione civica e il ruolo attivo dei cittadini nella costruzione di una società più giusta, coesa e solidale.

Una massima attenzione rivolta a tutto il Terzo settore italiano e che questo Governo sta confermando costantemente nei fatti, attraverso la prima legge di riforma e semplificazione del Codice del Terzo



Settore e gli innumerevoli e importanti decreti attuativi che attendevano da otto anni il varo. E, da ultimo, mediante il recente stanziamento di oltre 23,5 milioni di euro per gli Ets (Enti del Terzo settore): 10 milioni nel 2025 destinati al Fondo per il finanziamento di progetti e di attività di interesse generale (ex art. 72 del Codice); 10 milioni per la sezione speciale del Fondo di Garanzia per le Pmi, a cui possono accedere gli enti del Terzo settore e quelli religiosi civilmente riconosciuti; infine, 1,2 milioni di euro per ciascuna delle annualità 2026, 2027, 2028 per la remunerazione dei soggetti autorizzati a effettuare i controlli sugli Ets tra i quali le reti associative nazionali e i Centri di servizio per il volontariato. È con questo spirito che il Governo Meloni intende continuare a sostenere, dare stabilità e rafforzare il Terzo settore, riconoscendone la centralità all'interno di un modello di welfare integrato fondato sulla giustizia sociale e sulla responsabilità condivisa. ♦

PROTEGGIAMO CHI PROTEGGE



Siamo vicini alla **Chiesa**, all'**Associazionismo Ecclesiale** e al **Non Profit**.
Grazie alle competenze uniche di una **Business Unit** dedicata agli **Enti Religiosi** e al **Terzo Settore**, sviluppiamo soluzioni assicurative e servizi personalizzati, pensati per rispondere a qualsiasi esigenza di tutela.
Per salvaguardare **valori comuni**, costruire un **dialogo costante** ed un **cammino condiviso**.

cattolica.it | osservatorioentirnp.it

Cattolica è un marchio commerciale di Generali Italia S.p.A.



CATTOLICA
ASSICURAZIONI

Capitolo



Copertina

5 PER MILLE,
MA PER DAVVERO

IL POPOLO DEL 5 PER MILLE



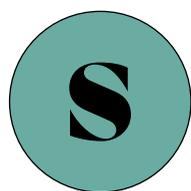
17.964.126

Tanti sono gli italiani che nel 2024 hanno destinato il 5 per mille: un record. Per numero di firme è stato superato anche l'8 per mille. Da chi è composto il popolo del 5 per mille? E soprattutto, cosa spinge quasi 18 milioni di italiani a metterci la firma? L'inchiesta

IL BOOM

Il 5 per mille ha conquistato il cuore degli italiani. Ecco perché

— di Chiara Ludovisi



e i numeri parlano, quelli del 5 per mille raccontano un'Italia che cresce: nell'impegno civico e sociale, nella fiducia, nella partecipazione e nell'attivismo, espressi tramite una semplice firma in dichiarazione dei redditi, che però è molto più di questo. Il 5 per mille nel 2024 ha segnato un record di firme: 17.964.126, oltre 700mila in più rispetto allo scorso anno. Non solo più firme, ma anche più consapevoli: lo dimostra l'aumento delle scelte "espresse" (+5,2%), di cittadini cioè che accanto alla firma inseriscono un preciso codice fiscale, a fronte del calo delle destinazioni "generiche" (-1,3%), che vanno genericamente a un settore ma non individuano un ente specifico. È chiaro che, in poco meno di 20 anni – è nato con la Legge di Bilancio per il 2006, con ministro dell'Economia Tremonti – il 5 per mille ha conquistato il cuore di tanti italiani, raggiungendo nel 2024 l'importo complessivo di 603,9 milioni di euro. Non tutto arriverà effettivamente ai beneficiari, come vedremo, per via del tetto previsto dalla normativa, che attualmente ammonta a 525 milioni di euro. Quasi 79 milioni resteranno nelle disponibilità dello Stato, nella fiscalità generale, invece di seguire la destinazione espressa dai contribuenti: un tradimento del patto di fiducia tra Stato e contribuenti, sottoscritto da un numero sempre crescente di cittadini.

In particolare, la fiducia nel Terzo settore cresce e si rafforza: la stragrande maggioranza delle firme (oltre 11,3 milioni) sono destinate infatti agli enti del Terzo settore e alle onlus, in crescita del

3,7% rispetto al 2023. Fiducia anche verso gli enti impegnati nella ricerca sanitaria (oltre 3 milioni di firme, +6,8% rispetto all'anno precedente) e scientifica (oltre 2,3 milioni di firme, +2,4%). Da notare pure lo straordinario incremento di firme registrato da altri due comparti, più piccoli ma in forte crescita: l'elenco relativo alla tutela dei beni culturali e paesaggistici, più recente, vede un notevole +12,3% mentre le associazioni sportive dilettantistiche segnano un ottimo +6,5%. Il messaggio degli italiani è chiaro: oltre alla solidarietà sociale in Italia e all'estero, sono salute, tutela dell'ambiente e sport le questioni che meritano sostegno, nell'interesse dell'intera comunità.

Il più amato dagli italiani

Ma chi c'è dietro tutte quelle firme? Chi è questo immenso popolo del 5 per mille? E soprattutto, quali ragioni muovono la loro scelta? I dati pubblicati ogni anno dall'Agenzia delle Entrate raccontano molto dei "riceventi", ma nulla sappiamo, né possiamo sapere, di chi firma. «La legge non prevede di conoscere i nominativi dei firmatari del 5 per mille: un meccanismo di tutela nei loro confronti», spiega **Luigi Bobba**, che era sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali nel governo Renzi, quando il 5 per mille venne stabilizzato e che oggi da presidente della Fondazione Terzjus continua a dedicare particolare attenzione al tema. Non resta quindi che procedere per indizi, cercando tra i dati e le analisi, con l'aiuto di chi quei dati li legge e li interpreta, possibili tracce che ci permettano di individuare gli "ingredienti" del successo del 5 per mille.

Una firma che vale molto, ma non costa nulla

Certamente il fatto che il 5 per mille per il contribuente è gratuito è un elemento determinante: «Senza nulla togliere alla motivazione di una scelta che oggi viene compiuta da circa il 40% dei contribuenti, parliamo di uno strumento che non incide sulle tasche degli italiani. Che un cittadino destini o non destini il 5 per mille, l'Irpef che deve versare allo Stato è quella», riflette a questo proposito **Elena Zanella**, esperta di marketing, fundraising e comunicazione nel Terzo settore. Se però fosse

“ GRAZIE AGLI ENTI SEMPRE PIÙ CITTADINI CONOSCONO IL 5 PER MILLE

→ **LUIGI BOBBA**
PRESIDENTE TERZJUS

“ PIACE ANCHE PERCHÉ NON INCIDE SULLE TASCHE DELLE PERSONE

→ **ELENA ZANELLA**
CONSULENTE TERZO SETTORE

Qui Torino. Greta, 47 anni



Cambio sempre ente perché so che tanti meritano il mio aiuto

Greta ha 47 anni, è nata e cresciuta a Napoli ma vive a Torino da vent'anni insieme al marito. È una libera professionista freelance e si occupa soprattutto di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. «Ho sempre voluto decidere a chi destinare i miei soldi attraverso l'8 per mille, quando esisteva soltanto quello. Da quando sono stati introdotti il 5 per mille e il 2 per mille, ho sempre firmato anche per quelli. Conosco molte esperienze nel volontariato, quindi mi capita spesso di cambiare l'associazione a cui lo destino. Cerco di mandare il mio aiuto là dove mi pare che ci sia più bisogno o dove so per certo che si fa un lavoro utile. In generale, preferisco le piccole associazioni, con cui ho contatti diretti», racconta. Ultimamente così la scelta di Greta è andata a «Rete al femminile, un'associazione che si occupa di empowerment per l'imprenditoria delle donne». Un anno ha inserito il codice fiscale di un'associazione che si occupa di sostegno scolastico per i bambini malgasci: «Una realtà che abbiamo conosciuto personalmente, in occasione di un viaggio solidale in Madagascar». Anni fa ha optato «per il Sermig di Torino, con l'Arsenale della Pace. Un paio di volte l'ho dato a Greenpeace». Le ragioni della sua firma? «Credo sia un gesto fondamentale, perché permette di sostenere associazioni di volontariato che in Italia fanno tanto e ricevono pochi fondi, sostituendo lo Stato in vari ambiti. È un gesto che non costa nulla, ma ha un grande impatto per chi cerca di contribuire alla tutela e alla crescita dei diritti sociali».

solo la gratuità la ragione principale del successo del 5 per mille, come spiegarsi il calo di consenso registrato invece dallo storico e notissimo 8 per mille? Infatti, mentre il 5 per mille avanza, il “fratello maggiore” retrocede, tanto che nel 2023, per la prima volta, è avvenuto lo storico sorpasso, confermato poi nel 2024. Più in generale, riferisce **Nicola Bedogni**, curatore dell'*Osservatorio Assif sul 5 per mille*, «mentre il trend del 5 per mille ha registrato una costante crescita negli ultimi 5-6 anni – a parte il tracollo tra il 2020 e il 2021, forse dovuto al Covid – parallelamente l'8 per mille ha registrato un progressivo calo: oggi possiamo dire senza remore che il 5 per mille è più apprezzato dell'8 per mille». La ragione? «Credo che per lo più questo successo dipenda dalla capillarità degli enti destinatari del 5 per mille, che oggi sono quasi 97mila, a fronte degli appena 13 possibili destinatari dell'8 per mille. Il 5 per mille ha una capacità molto più alta di intercettazione sui territori».

“ SENZA
DUBBIO OGGI
IL 5 PER MILLE È
PIÙ APPREZZATO
DELL'8 PER MILLE

→ **NICOLA BEDOGNI**
EX PRESIDENTE ASSIF

Proprio dove vuoi tu

Questa capillarità, punto di forza degli enti destinatari del 5 per mille, si è ulteriormente rinforzata a partire dal 2022, con l'entrata in vigore del Registro unico del Terzo settore-Runts. Il perché ce lo spiega **Bobba**: «L'iscrizione al Runts vale anche come accesso al 5 per mille e questo ha fatto aumentare enormemente il numero degli enti beneficiari, che sono passati da meno di 20mila e quasi 97mila. Grazie all'azione promozionale svolta singolarmente da tutti questi enti, si allarga la platea dei cittadini che conoscono questo strumento e lo utilizzano. Penso si possa facilmente ipotizzare che il prossimo anno gli enti beneficiari saranno ancora di più, visto che nel Runts entrano annualmente circa 12mila nuove realtà».

L'altra faccia della medaglia di questo enorme allargamento dei possibili beneficiari è che se la platea aumenta ma non sale il tetto, la “torta” delle risorse giocoforza avrà fette più piccole. «Possiamo facilmente prevedere che lo sfioramento nei prossimi anni sarà ancora superiore rispetto ai quasi 79 milioni di extratetto registrati

con il 5 per mille 2024», ipotizza Bobba. «Il governo deve scegliere: o rimuove il tetto, destinando agli enti l'intero importo destinato dai contribuenti o dice chiaramente che il 5 per mille è diventato un 4 o un 4,5 per mille».

Trasparenza, fiducia, fedeltà

Detto questo, non c'è dubbio che l'aumento del numero di beneficiari rappresenti un elemento di grande democraticità, che «sta già facendo e farà ulteriormente calare il numero delle scelte generiche: questo risponderebbe in modo puntuale al principio di sussidiarietà su cui questo strumento si fonda e attraverso il quale lo Stato consegna "lo scettro" al cittadino contribuente, perché decida a chi destinare parte dei propri tributi», continua Bobba. Dal canto suo, «lo Stato monitora e chiede alle organizzazioni di rendicontare con trasparenza l'uso delle risorse ricevute con il 5 per mille e anche di raccontare le azioni messe in campo con i soldi dei cittadini. Tutto questo rafforza il meccanismo fiduciario che è alla base di questa scelta. È proprio la fiducia che si traduce, in molti casi, in fedeltà: a fronte della grande possibilità di scelta, molti contribuenti in realtà confermano di anno in anno la propria opzione. «Circa il 65% degli intervistati destina il proprio 5 per mille sempre alla stessa organizzazione», riferisce **Paolo Anselmi**, presidente di Walden Lab e curatore ogni anno del *Rapporto sulle donazioni*. «C'è però anche una minoranza che preferisce diversificare il suo contributo, oppure che cambia la destinazione del 5 per mille dopo un episodio specifico, qualcosa che lo ha toccato personalmente, un evento straordinario e significativo, o perché entra in contatto con un ente che gli è prossimo».

Prossimità e passaparola

Eccolo, quindi, il quarto ingrediente del successo del 5 per mille: la prossimità e il radicamento nel territorio, che fanno presa, probabilmente, su tanti contribuenti. È quanto emerge anche dal monitoraggio *Italiani Solidali* di Bva Doxa, che contiene anche una sezione dedicata al 5 per mille. Particolarmente interessante è il dato relativo al criterio di scelta del destinatario: «Al primo posto c'è il coinvolgimento personale o la conoscenza diretta, con

“ SEI SU DIECI DESTINANO IL 5 PER MILLE SEMPRE ALLA STESSA REALTÀ

→ **PAOLO ANSELMI**
PRESIDENTE WALDEN LAB

“ CRESCONO LE FIRME CHE DERIVANO DA CONOSCENZA DIRETTA: IL 29%

→ **VALERIA REDA**
RICERCATRICE BVA DOXA

Qui Roma. Guido, 56 anni



Scelgo le piccole: prima dei soldi è un segno di fiducia

Guido vive a Roma, ha 56 anni e da trenta lavora nel sociale. Sposato e padre di due figli adolescenti, da qualche tempo dirige una piccola cooperativa che si occupa di difesa, promozione e formazione per i diritti umani. «Ho sempre destinato il 5 per mille. Non presenterei mai una dichiarazione dei redditi senza quella firma, perché a me non costa nulla, ma per l'associazione può fare la differenza. Credo molto nell'importanza di dare supporto a realtà che lavorano nel sociale, spesso con difficoltà: so quanto sia importante, soprattutto per le più piccole». Guido negli anni ha cambiato diverse volte l'ente destinatario, ma fedele ad una scelta di fondo: «Ho sempre indicato piccole organizzazioni, che conosco direttamente: conoscevo il modo in cui lavoravano, mi piaceva il loro approccio e ritenevo giusto sostenerle. Soprattutto, ero consapevole del fatto che quei 5mila o 10mila euro per loro avrebbero significato molto». Negli ultimi due anni ha destinato il 5 per mille alla sua cooperativa: «Insieme agli altri soci abbiamo preso questa decisione per dare un po' di ossigeno ai progetti che portiamo avanti. La nostra è una piccola realtà e questo contributo è particolarmente importante». Ai contribuenti che ancora non firmano, che direbbe? «Di farlo, perché per chi lo riceve quel contributo significa molto: non solo in termini economici, ma anche come segno di fiducia. È importante sapere che c'è qualcuno che crede in quello che fai e ti supporta».

il 29%, a fronte del 21% del 2023: segno di quanto questo elemento sia sempre più importante nell'esercizio di questa scelta» riferisce **Valeria Reda**, curatrice dell'indagine. «Sempre più rilevante è il peso del suggerimento di amici, parenti o conoscenti: tra il 2023 e il 2024 è passato dal 18% al 24%». In altre parole, sostenere e incoraggiare l'associazionismo in un territorio significa non solo arricchire quel territorio di opportunità, ma aumentarne la solidarietà sociale e l'attivismo. Come dire, la prossimità produce prossimità.

La comunicazione? Si può fare di più

Ingrediente fondamentale per il successo del 5 per mille, ça va sans dire, è la comunicazione, per alcuni fin troppo pervasiva – specialmente in alcuni periodi dell'anno – per altri ancora insufficiente. **Simone Zucca**, direttore della rete Caf Acli, pensa che si potrebbe fare di più e meglio: «Nonostante le numerose campagne informative promosse dagli enti, notiamo che tanti cittadini ancora non sanno esattamente cosa sia il 5 per mille e fanno confusione. Mi sembra che siano soprattutto i contribuenti con cittadinanza non italiana a non conoscere questa possibilità, per cui molti di loro non firmano per il 5 per mille, se non siamo noi a incoraggiarli. Non parliamo di poche persone: penso a tanti lavoratori domestici, o badanti, verso cui si potrebbe fare un'informazione mirata. Noi cerchiamo sempre di fare la nostra parte, spiegando perché è importante firmare ma si potrebbe fare di più per sensibilizzare i contribuenti». Il popolo del 5 per mille, insomma, potrebbe ancora allargarsi, perché «effettivamente esiste margine di crescita, soprattutto tra i giovani contribuenti» fa notare ancora Anselmi. «Secondo i dati dell'*Osservatorio sul Dono*, il 97% degli over55 conosce il 5 per mille, mentre la percentuale scende all'81% nella fascia tra 18 e 31 anni. Oltre all'età, incide nella conoscenza dello strumento il fatto di essere già donatore, come pure il titolo di studio».

“ C'È SPAZIO
DI CRESCITA,
PER ESEMPIO
TRA I CITTADINI
STRANIERI

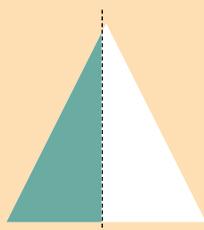
→ **SIMONE ZUCCA**
DIRETTORE CAF ACLI

La voce dei commercialisti

Un ruolo importante, per aumentare la conoscenza del 5 per mil-

Firme

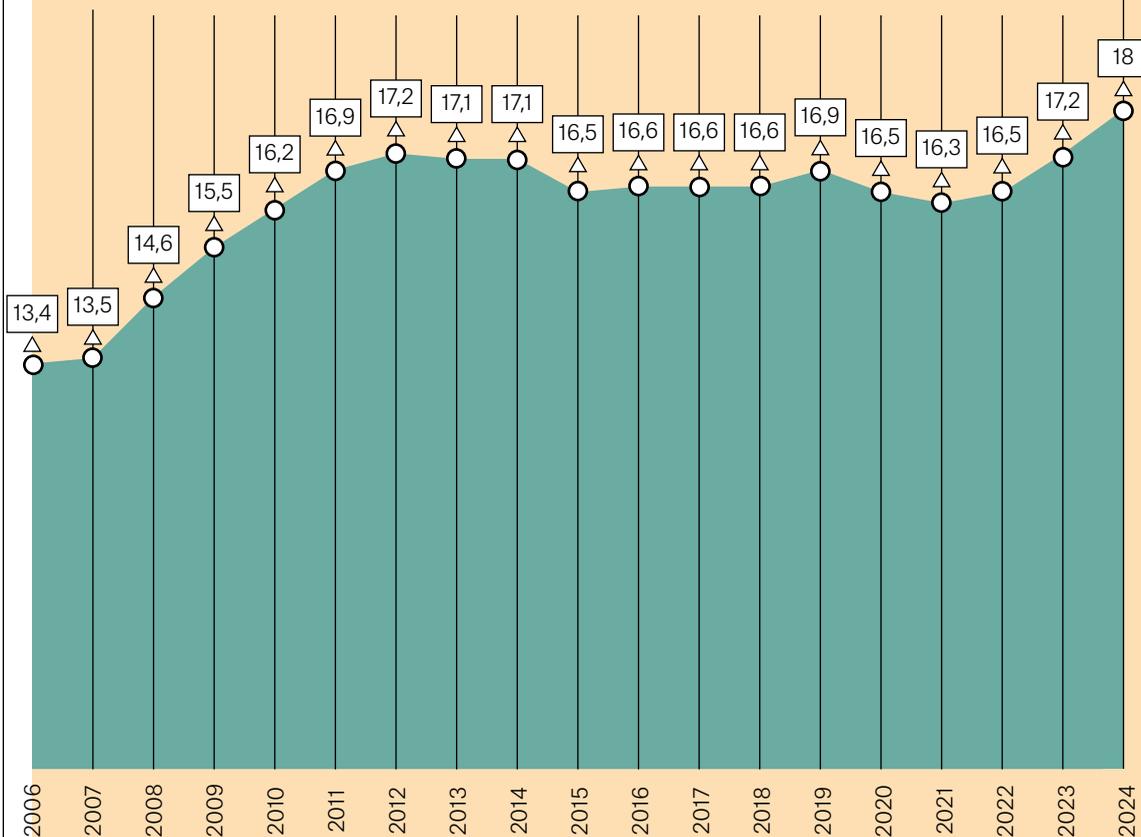
42,2% contribuenti
che hanno destinato
il 5 per mille nel 2024



47,4%

importo erogato con il 5 per mille 2024
sul totale teorico di 1.108 Mln di euro
che avremmo se tutti i contribuenti destinassero
il 5 per mille, calcolato a partire dall'Irpef totale

Andamento delle firme negli anni (in milioni)



714.144 scelte

in più nel 2024 rispetto
al 2023 (+4,1%)

↓ scelte espresse 2024

2024 scelte generiche ↓

84,9%

15,1%

15.244.807

2.719.319

+5,2% sul 2023

sul 2023 **-1,3%**

Quanto vale una firma?

Valore medio

30,43 €
2023

29,22 €
2024



Se consideriamo l'extra tetto

32,06 €
2023

33,62 €
2024



Valore medio di una firma

per elenco

Volontariato 29,40 €

Sport 29,30 €

Ricerca scientifica 30,96 €

Ricerca sanitaria 30,34 €

Comuni 28,05 €

Cultura 33,27 €

Aree protette 30,64 €

Classifiche

Le top 10 per importo

	Importo totale (€)	Stima valore reale destinato dai contribuenti (€)
1. Fondazione Airc per la ricerca sul cancro	71.799.594	82.598.144
2. Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro	12.161.686	13.990.786
3. Emergency	10.608.104	12.203.547
4. Lega del Filo d'Oro	9.317.053	10.718.324
5. Associazione italiana contro le leucemie	8.725.832	10.038.184
6. Istituto europeo di oncologia	7.894.769	9.082.130
7. Medici senza frontiere	7.792.287	8.964.235
8. Fondazione italiana sclerosi multipla	7.371.580	8.480.254
9. Save the Children Italia	6.764.177	7.781.499
10. Fondazione ospedale pediatrico Anna Meyer	5.232.607	6.019.583

Le top 5 per elenco

↓ Ets e onlus

1. Emergency
2. Lega del Filo d'Oro
3. Medici senza frontiere
4. Fondazione Airc
5. Save the children

↓ Sport

1. Louis
2. Sci Club Castel di Sangro Evolution
3. Falcone
4. Filippide Academy
5. Reggia Caserta Baseball Softball

↓ Ricerca scientifica

1. Fondazione Airc
2. Fondaz. italiana sclerosi multipla
3. Ail
4. Fondazione Telethon
5. Fondazione Umberto Veronesi

↓ Ricerca sanitaria

1. Fondazione Airc
2. Fondaz. piem. ricerca cancro
3. Istituto europeo di oncologia
4. Istituto Gianna Gaslini
5. Istituto oncologico veneto

↓ Comuni non capoluoghi di provincia

1. Valdagno (VI)
2. Susegana (TV)
3. Schio (VI)
4. Cernusco sul Naviglio (MI)
5. Faenza (RA)

↓ Cultura

1. Fai
2. Associazione nazionale comunità sportive
3. Touring Club Italiano
4. Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano
5. Fondazione Arena di Verona

↓ Aree Protette

1. Ente Parco nazionale Gran Paradiso
2. Ente Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise
3. Ente regionale servizi agricoli e foreste
4. Parco nazionale foreste casentinesi
5. Ente Parco nazionale Dolomiti bellunesi

Qui Bologna. Nadia, 78 anni



Mio marito ed io, un gioco di squadra fra mondo e local

Nadia ha 78 anni, vive a Bologna, da 22 anni è pensionata, da 18 è nonna: «Da quando esiste, non ho mai fatto un 730 senza esprimere la mia scelta. So che la mia è solo una goccia, ma lo sento come un dovere morale, non capisco chi non metta quella firma». E la scelta, per chi va? «Non è facile: le grandi organizzazioni forse danno più sicurezza, ma al tempo stesso sicuramente hanno più spese di struttura. All'inizio lo destinavo soprattutto a loro, ma cambiando soggetto ogni volta. La verità è che un 5 per mille non basta, ce ne vorrebbero dieci!», sorride. Dopo le big, Nadia per qualche anno ha destinato il 5 per mille al Banco Alimentare. Poi insieme al marito hanno trovato un "punto di equilibrio": «Da qualche tempo siamo entrati in Oreundici, un'associazione che si occupa di spiritualità del quotidiano: penso che ci sia tanto bisogno anche di questo nel nostro mondo, perché non di solo pane vive l'uomo. Per noi sono un punto di riferimento importante ed essendo piccoli hanno bisogno di sostegno: perciò, uno dei nostri 5 per mille va sempre a loro. L'altro invece, da qualche anno lo destiniamo alla Lega del Filo d'Oro: vedendo i nostri nipotini "catturare tutto" con gli occhi e le orecchie, abbiamo sentito il bisogno di stare accanto a chi non ha questa possibilità». E poi aggiunge: «Certo, con i drammi internazionali di adesso, le nuove emergenze e tanta sofferenza che è stata seminata nel mondo... non escludo che l'anno prossimo faremo di nuovo un ragionamento per capire che scelte fare».

◀ le, può essere svolto dai Caf e dai commercialisti, ossia da chi assiste i contribuenti nelle loro dichiarazioni fiscali. Anche questi professionisti però avrebbero bisogno di essere più sensibilizzati in tal senso, magari attraverso incontri e corsi dedicati. Il suggerimento arriva da **Elena Demarziani**, consigliera dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili di Milano: «Spesso siamo noi consulenti a dover ricordare al contribuente la possibilità di firmare per il 5 per mille e a chiedere a chi vuole destinarlo», racconta. «Molti rispondono "facciamo come l'anno scorso", spesso senza neanche ricordare a chi lo abbiano destinato. Al contrario, c'è una fascia di persone sensibili e informate che arriva con il codice fiscale dell'ente già pronto, per esprimere la propria opzione. Non c'è dubbio che Caf e commercialisti possano e debbano contribuire alla sensibilizzazione e l'accompagnamento verso una scelta sempre più consapevole».

Un punto, questo, sottolineato anche da **Francesco Capogrossi Guarna**, presidente della Commissione di studio "Terzo settore e non profit" dell'Ordine dei Commercialisti di Roma. «Far conoscere, segnalare e sollecitare questa scelta ai nostri clienti è giusto e doveroso, ma indirizzare questa scelta no: questa deve essere consapevole e personale. Questa scelta, da quello che vediamo, è determinata da diversi fattori: possono essere situazioni di coinvolgimento personale, come una malattia in famiglia, oppure tematiche specifiche, o anche solo il passaparola. Un altro fattore determinante è la capacità di trasparenza e comunicazione da parte dell'ente, affinché il contribuente possa verificare e avere prova dell'effettiva realizzazione di quanto promesso».

“UN FATTORE
IMPORTANTE È
LA TRASPARENZA
DELL'ENTE

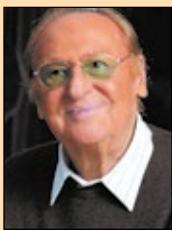
→ **FRANCESCO
CAPOGROSSI GUARNA**
ORDINE DEI COMMERCIALISTI
ROMA

Il peso del brand (ma il piccolo rimonta)

Proprio la comunicazione è il punto di forza soprattutto delle grandi organizzazioni – i cosiddetti brand – che a questo destinano molte energie e denari. Più complicato per le piccole associazioni, che spesso non hanno figure professionali e risorse dedicate. Non a caso i primi trenta beneficiari del 2024, da soli, si prendono il 35% delle firme e il 39% delle risorse del 5 per mille. ▶

Renzo Arbore

UNA FIRMA CHE FA LA DIFFERENZA. LA DOMANDA È: PERCHÉ NON FARLA?



CHI È
nato a Foggia nel 1937, l'artista nel 2021 è stato nominato Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana



enza dubbio lui è "il" testimonial d'Italia: il primo spot per la Lega del Filo d'Oro, Renzo Arbore lo ha girato nel 1989 e da allora il legame non si è più interrotto. Chiara, la protagonista

di quella campagna, Arbore se la ricorda ancora: «Una bambina sordocieca che non parlava, ma bellissima». Sono molti i nomi che ricorda: non per nulla più volte ha detto pubblicamente che la Lega del Filo d'Oro per lui è «una famiglia». Tantissimi italiani hanno raccolto i suoi inviti a donare, perché hanno capito che una storia così lunga dice una cosa sola: "Sì, ci si può fidare".

Lei ci ha messo la faccia più volte, per invitare gli italiani a metterci la firma: perché destinare il 5 per mille?

La domanda da fare mi sembra un'altra: perché non farlo? Io non vedo nessuna ragione per non firmare, anzi penso che il contribuente che non firma perde un'occasione. Non mi stanco di dirlo: è una firma che fa davvero la differenza, anche se al cittadino non costa nulla. Io alla Lega del Filo d'Oro in più di 35 anni ho visto la serietà con cui le risorse vengono utilizzate. Le storie di tantissime persone e di tantissime famiglie sono cambiate. Ho in mente proprio i loro nomi e i loro volti.

In che senso, chi non firma "ci perde"?

Chi non firma si perde l'opportunità di sostenere il lavoro di quella realtà specifica, che lui conosce, apprezza e di cui si fida: ognuno avrà la sua "causa del cuore", può essere l'aiuto alle persone con disabilità, la ricerca di nuove cure, la tutela dell'ambiente... ma il meccanismo è lo stesso. Il punto è che ogni risorsa è preziosa, davanti all'enormità dei problemi che abbiamo da affrontare: poter contare sulle risorse del 5 per mille permette a tante realtà del Terzo settore di accrescere la propria azione, dando più risposte a più bisogni. Anche guardando dal punto di vista della collettività, chiaramente si tratta di un investimento.

In questo momento gli italiani che firmano per il 5 per mille sono così tanti – per fortuna! – che la cifra da loro destinata supera il tetto di 525 milioni annui previsto dalla legge: auspica che il tetto venga tolto o per lo meno aumentato?

Nella dichiarazione dei redditi il contribuente firma per la destinazione del 5 per mille, c'è scritto così. Quindi da cittadino mi aspetto che lo Stato destini ciò che dichiara, non meno. *Sara De Carli*

Lella Costa

LIBERTÀ E SCELTA: UN'OPPORTUNITÀ PER DIRE COSA È IMPORTANTE



CHI È

milanese, attrice, da sempre è impegnata nel sociale (foto: Serena Serrani)

Lella Costa è una delle attrici e autrici più amate dal grande pubblico in Italia. Il suo impegno e la sua attenzione verso il mondo del non profit, per la salute femminile e al fianco dei bambini, l'hanno resa protagonista di numerose campagne di sensibilizzazione. Da tempo cammina accanto alla Fondazione Cesvi, l'organizzazione umanitaria che da 40 anni porta cuore, generosità e operosità nei luoghi più poveri al mondo. Definisce il suo ruolo di ambasciatrice «un enorme privilegio: significa credere che ci sia sempre spazio per la speranza. Provo molta gratitudine e un'ammirazione sconfinata per chi con valore la rende ogni giorno possibile».

La sua voce, inconfondibile, ci raggiunge dal Teatro Greco di Siracusa, dove sta interpretando *Lisistrata* di Aristofane, un appello senza tempo per la pace e per conservare la memoria dei conflitti del passato, affinché il dolore non si ripeta. Alla domanda se destina il suo 5 per mille, risponde senza esitazioni: «Sì, lo faccio da sempre, o meglio, da quando è possibile farlo».

Se dovesse descrivere lo strumento del 5 per mille, quali parole sceglierebbe?

D'istinto mi vengono in mente scelta e libertà, che insieme diventano libertà di scelta. Scegliere è importante: comporta un piccolo lavoro di ricerca, significa andare a vedere di che cosa si occupa un'associazione piuttosto che un'altra, individuare quella con cui si condividono più affinità, quella in cui si ripone maggiore fiducia.

Nell'edizione 2024 è stato registrato un record di firme. Perché secondo lei il 5 per mille piace tanto agli italiani?

È un esercizio di libertà. E non è un costo. Pagare le tasse è qualcosa a cui tutti siamo chiamati, il fatto di poter destinare una parte delle risorse a nostra disposizione per una causa in cui crediamo è una bella opportunità per far sentire la propria voce e contribuire al bene comune. Se non ci fossero il mondo del volontariato e le realtà del Terzo settore, alcuni servizi fondamentali non esisterebbero o raggiungerebbero molte meno persone: il 5 per mille è un modo per ringraziare e rafforzare

“METTERE UN TETTO AL 5 PER MILLE È INCOMPRESIBILE. MI SPAVENTA IL RISCHIO DI DISINCENTIVARE IL CITTADINO NELLA SCELTA DI DESTINARLO

questa rete di pratiche virtuose. Il record di firme è il segnale importante di un sentire condiviso, che forse andrebbe intercettato e valorizzato di più.

Per il 2024, il gettito destinato dai contribuenti al 5 per mille vale 603,9 milioni di euro, 78,9 milioni oltre il tetto dei 525 milioni fissato dalla legge. Il meccanismo di allocazione delle risorse prevede attualmente un ricalcolo del beneficio per mantenere l'importo erogabile entro i 525 milioni fissati. Per garantire che l'intero ammontare delle somme destinate dai cittadini venga pienamente riconosciuto agli enti beneficiari, occorrerebbe un adeguamento strutturale del tetto. Cosa ne pensa?

Credo che il senso di questa norma risulti incomprensibile ai più, mi sembra una pesante contraddizione. Perché mettere un tetto? Se si dà alle persone la possibilità di esprimersi, gliela si deve attribuire in modo concreto e reale fino in fondo. Di questo meccanismo mi spaventa soprattutto il rischio di disincentivare il contribuente nella scelta di destinarlo. Immagino che ogni firmatario conosca esattamente a quali progetti affidare il proprio 5 per mille: è una piccola quota che può fare la differenza in molti ambiti di intervento, non togliamo autorevolezza a un gesto importante.

Daria Capitanì

L'indagine

PER 6 ITALIANI SU 10 IL TETTO ANDREBBE TOLTO

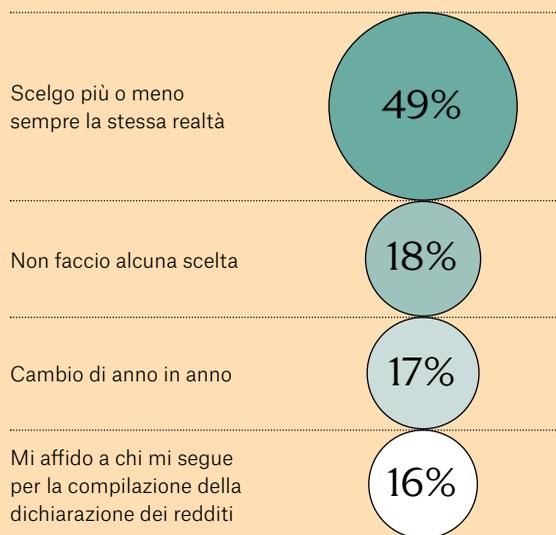
Interviste realizzate da Swg tra il 18 ed il 23 giugno a un campione rappresentativo della popolazione nazionale di 800 soggetti maggiorenni. Valori percentuali

I grafici che pubblichiamo in queste pagine rappresentano un'indagine che Swg ha condotto per *Vita* sul sentiment degli italiani rispetto al 5 per mille. «Emerge un quadro non uniforme», esordisce **Riccardo Grassi**, sociologo ed head of research dell'istituto demoscopico, «da una parte infatti emerge come due terzi degli italiani considerino destinare il 5 per mille un "gesto di impegno civico", percentuale che sale quasi all'80% se confiniamo il sondaggio a chi effettivamente utilizza questo strumento, dall'altra però un italiano su quattro pensa che il 5 per mille andrebbe abolito». Come spiegarlo? «Le motivazioni possono essere molteplici e non è detto che sia una postura contraria al Terzo settore, certo è che è un dato minoritario, ma comunque consistente». Minoritario anche perché un italiano su due ritiene che «il 5 per mille andrebbe rafforzato».

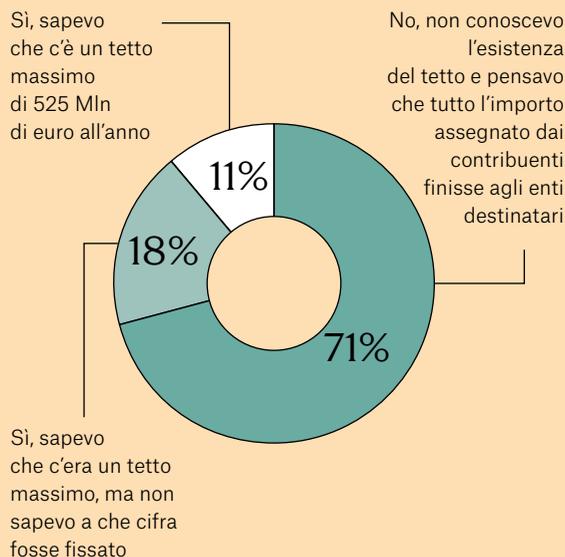
Venendo alla questione del tetto, ben il 71% degli intervistati non sapeva del tetto e pensava che tutto l'importo venisse assegnato agli enti destinatari. Non sorprende dunque che tre italiani su quattro chiedano una maggiore trasparenza a livello di comunicazione proprio su questo punto. Non solo: il 60% degli italiani ritiene che non sia giusto che esista un limite massimo di assegnazione, a fronte di un 40% che accetta che ci sia un tetto «per garantire un equilibrio fra il sostegno al Terzo settore e la sostenibilità dei conti pubblici». «Questi numeri», conclude Grassi, «ci dicono che il 5 per mille pur essendo in crescita di popolarità, deve essere comunicato e spiegato meglio ad una larga fetta dell'opinione pubblica».

(S.A.)

Le possibili scelte per il 5 per mille



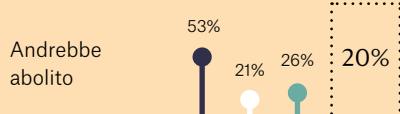
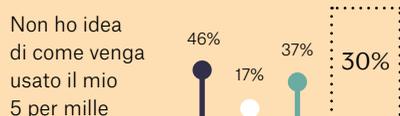
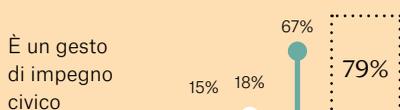
La conoscenza del tetto massimo



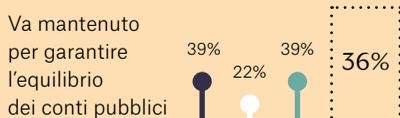
Cos'è il 5 per mille secondo gli italiani?

- in disaccordo
- non saprei
- d'accordo

..... d'accordo tra i contribuenti
..... che destinano il 5 per mille



Il tetto all'erogazione del 5 per mille



«In passato c'è stato un forte investimento nella comunicazione, soprattutto da parte delle grandi organizzazioni. Negli anni, poi, la presenza capillare dell'associazionismo sul territorio ha portato verso una comunicazione "one to one", valorizzando il ruolo della conoscenza diretta e del passaparola. Si è così passati dalle campagne delle grandi organizzazioni a una dimensione più territoriale e partecipativa», spiega **Mario Consorti**, presidente di NPSolutions.

Arriviamo così a un altro ingrediente del successo: la forza del brand, che fa da controcanto, in un certo senso, al valore della prossimità. «Più l'organizzazione è grande e strutturata, più cura il proprio posizionamento, più intercetta risorse del 5 per mille», su questo non ha dubbi Zanella. «L'egemonia assoluta appartiene alle grandi organizzazioni che si occupano di ricerca scientifica e salute. Airc, per esempio, va sempre molto bene. Certo, anche la prossimità e il radicamento territoriale giocano un ruolo importante, ma è ancora il valore del marchio a fare la differenza».

Tra piccole e grandi, insomma, c'è un equilibrio dinamico, con la forza del brand da una parte e il valore della conoscenza diretta dall'altra. Così, mentre la grande organizzazione continua ad attirare un gran numero di firme, al tempo stesso, le "piccole" avanzano e incalzano, andando a rosicchiare preferenze alle grandi. Per Consorti «è come se ci fossero due 5 per mille: quello di brand e quello di comunità. Con una rimonta progressiva di quest'ultimo nei confronti del primo».

“C'È UNA RIMONTA DELLE PICCOLE REALTÀ, LEGATE ALLA COMUNITÀ”

→ **MARIO CONSORTI**
PRESIDENTE NP SOLUTIONS

La forza della causa

Accanto alla forza del brand e a quella della comunità, dietro ai 18 milioni di firme per il 5 per mille c'è il valore della causa: «Analizzando le classifiche degli ultimi dieci anni, nella top10 ci sono sempre organizzazioni che si occupano di malattie. Questo ci indica quali siano le tematiche che stanno a cuore degli italiani». In questo senso, c'è un caso particolarmente significativo, che **Martina Bacigalupi**, docente di The FundRaising School, ritiene utile per comprendere il significato del 5 per mille: il grande suc-

◀ cesso dell'associazione Luca Coscioni, che ha raccolto 1,4 milioni di firme. «Questo esempio ci dice che il 5 per mille ha anche una valenza di orientamento politico, somiglia un po' al voto. Gli italiani lo intendono e lo utilizzano in molti casi come strumento di espressione democratica, dal quale la politica potrebbe e dovrebbe trarre indicazioni».

Di quale Italia parla il successo del 5 per mille?

Mettendo insieme le diverse pennellate, viene fuori il ritratto di un Paese diverso da quello che siamo abituati a raccontarci: attento e sensibile, consapevole e impegnato, che ha a cuore la causa sociale e il bene comune e ha ancora una grande fiducia in chi prova a realizzarlo. «Se il 5 per mille cresce, è perché la reputazione del Terzo settore va consolidandosi», osserva ancora Zucca. «Se dietro la scelta di non firmare per l'8 per mille o per il 2 per mille spesso nelle parole dei contribuenti notiamo delusione o avversione, segno di una profonda sfiducia nei confronti delle istituzioni religiose e dei partiti, questa sfiducia invece non investe il Terzo settore».

La reputazione del Terzo settore, insomma, è solida e la crescita del 5 per mille ne è la prova. Lo conferma **Mauro Magatti**, sociologo ed economista, ordinario all'Università Cattolica di Milano, che sintetizza e riepiloga così i quattro fattori chiave per il successo del 5 per mille: «Il primo è il fatto evidente che il Terzo settore è divenuto un soggetto importante, visibile, riconoscibile, presente in tante realtà. Il secondo è l'azione comunicativa, in un mondo che da un lato è molto disattento e confuso, dall'altro è esposto a disparate sollecitazioni. Il terzo aspetto è l'operatività delle associazioni e degli enti in una serie di ambiti ritenuti importanti. Il quarto fattore è, naturalmente, la non onerosità della firma. Al tempo stesso, questo successo ci racconta di sensibilità diffuse e radicate nella coscienza civile del Paese. Ci dice che le persone, al di là degli schieramenti, sono ancora capaci di prendersi a cuore le questioni sociali, consapevoli che qualcuno debba farsene carico, che siano le grandi organizzazioni o le piccole realtà territoriali». ♦

“ IL 5 PER MILLE È UN PO' UN VOTO, DOVREBBE ORIENTARE LE POLITICHE

→ MARTINA BACIGALUPI
THE FUNDRAISING SCHOOL

“ LE PERSONE HANNO ANCORA A CUORE LE QUESTIONI SOCIALI

→ MAURO MAGATTI
SOCIOLOGO

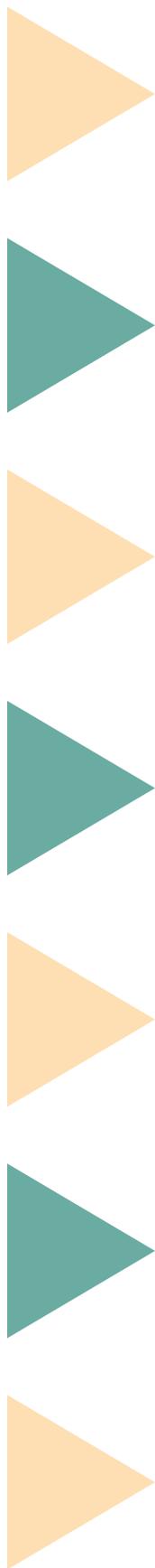
Capitolo

3

Copertina

5 PER MILLE,
MA PER DAVVERO

TUTTO IL BELLO DEL 5 PER MILLE



8,735 Mld €

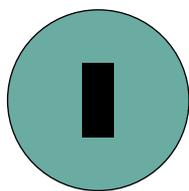
Trenta storie emblematiche per raccontare come sono stati utilizzati gli 8,735 Mld di euro che gli italiani dal 2006 ad oggi, con il 5 per mille, hanno destinato a finalità sociali.

Un affresco che fa capire il grande valore di questo strumento e rende stridente il paradosso: a cosa dovremmo rinunciare se il 5 per mille diventasse un 4,3 per mille?

— a cura di Sara De Carli

L'IMPATTO

Così gli enti danno risposte a bisogni che rimarrebbero altrimenti scoperti



Intorno a noi vediamo tanti bisogni: vorremmo che le cose fossero diverse, ma ci sembra di non poter fare nulla. Con il 5 per mille, invece, ciascuno di noi può fare la differenza, esattamente là dove riteniamo che il nostro aiuto serva di più e per la causa che ci fa battere il cuore.

Con il 5 per mille, centinaia di migliaia di persone possono trovare un sostegno se sono in difficoltà, una nuova cura se sono malate, delle proposte educative o di svago. Il 5 per mille finanzia la tutela dell'ambiente, difende e promuove i diritti dei più fragili, accompagna lo sviluppo, promuove la cultura, dà più forza al welfare.

Quel "per" non indica solo una percentuale: è un moltiplicatore di senso e di opportunità. Con il 5 per mille ci guadagnano i beneficiari, che ricevono aiuti e servizi; ci guadagnano gli enti, che possono ampliare gli interventi; ci guadagna l'Italia, che cresce in coesione sociale. Ci guadagna chi firma, sapendo di aver fatto la differenza per qualcuno.

Dal 2006 a oggi, più di 8,7 miliardi di euro grazie al 5 per mille sono andati esattamente dove i cittadini hanno voluto indirizzarli: ecco un racconto in 30 tappe di come sono stati utilizzati.

Accanto, una domanda: a cosa dovremmo rinunciare, concretamente, se il 5 per mille diventasse un 4,3 per mille?

Queste storie, lette in parallelo, sono la dimostrazione più chiara di quanto sia miope non aumentare il tetto.

Distribuzione complessiva del 5 per mille 2006-2024

Ets e Onlus
66,04%

Sport
2,53%

Ricerca scientifica
13,65%

Ricerca sanitaria
14,31%

Comuni
3,10%

Cultura (dal 2017)
0,33%

Aree protette (dal 2018)
0,04%

La Casa degli Animali della Lav, a Castiglione del Lago, dal 2027 accoglierà anche animali esotici e grandi felini

Aism

Sclerosi multipla, la promessa "staminali"

Già approvato dall'autorità regolatoria, lo studio clinico sul trapianto di cellule staminali neurali di origine fetale sta per partire con l'arruolamento dei pazienti con sclerosi multipla, previsto dopo l'estate. Completata la fase 1, quella per la valutazione della sicurezza dell'infusione delle cellule nell'organismo, la fase 2 inizia a indagarne tollerabilità ed efficacia terapeutica. Lo studio, al via all'Irccs Ospedale San Raffaele di Milano, durerà un anno e mezzo più due anni di monitoraggio di ogni paziente arruolato. Lo studio è finalizzato a valutare l'efficacia di tali cellule somministrate tramite puntura lombare rispetto ad una procedura fittizia che prevede la sola puntura lombare senza somministrazione di alcun prodotto. Il rationale della ricerca sulle staminali neurali è che, infuse nel midollo, possano promuovere meccanismi di neuro-protezione e di riparazione e rimielinizzazione delle fibre nervose danneggiate tramite il rilascio di sostanze immunomodulanti e pro-rigenerative. «Fin dagli anni Duemila abbiamo cominciato a lavorare sulle staminali sostenendo prima la ricerca di base, grazie alla quale sono state raccolte le evidenze necessarie per proseguire nella sperimentazione e poi quella clinica» dice **Mario Alberto Battaglia**, presidente della Fondazione italiana sclerosi multipla – Fism. «Se oggi i trattamenti a base di cellule staminali sono considerati promettenti e si sta cercando di capire se potranno entrare nella clinica, è anche grazie al fatto che Aism ha creduto fin da subito alle potenzialità cliniche delle staminali. Andare avanti nel lavoro significa dare continuità a una ricerca che ha prodotto risultati importanti e che può fare la differenza nella vita delle persone» (N.P.)

Agesci

Con la Joëlette il campo scout è per tutti

«Grazie ai fondi del 5 per mille abbiamo garantito l'accesso alle attività a ragazze e ragazzi provenienti da famiglie con difficoltà economiche, sostenuto la nascita di nuovi gruppi, ristrutturato sedi scout, migliorato gli spazi. Siamo intervenuti nelle zone colpite da calamità naturali, offrendo supporto alle comunità territoriali e acquistato materiali e attrezzature, come tende e strumenti per le attività all'aperto». **Roberta Vincini e Francesco Scoppola**, presidenti del Comitato nazionale Agesci raccontano così l'importanza del 5 per mille per l'Agesci. Tra i progetti sostenuti con il 5 per mille, per esempio, alcuni gruppi scout hanno deciso di acquistare le Joëlette, carrozzine da fuoristrada a ruota unica, progettate per affrontare terreni impervi. L'obiettivo è permettere la piena partecipazione alle attività scout anche a bambini e ragazzi con disabilità motoria: anche chi ha mobilità ridotta così può prendere parte a escursioni, campi e route. In Sicilia, per esempio, grazie ai fondi del 5 per mille Agesci ha acquistato due Joëlette: a gestirle oggi sono gli incaricati all'organizzazione e la Branca Rover e Scolte, che curano anche la formazione all'uso. (A.Ne.)

Save the Children

Un parto sicuro per le donne dell'Afghanistan

Siamo nel nord dell'Afghanistan, nelle province di Balkh e Faryab. «Parliamo», dice **Gianluca Ranzano**, humanitarian strategist di Save the Children Italia, «di zone



in cui l'accesso ai servizi sanitari di base e in particolare a quelli legati alla maternità è assolutamente difficile». Qui l'organizzazione, attraverso una parte delle risorse del 5 per mille, garantisce assistenza medica, nutrizionale e igienico-sanitaria di base nelle aree più difficili da raggiungere, attraverso degli ambulatori mobili, con un'attenzione particolare ai bambini e alle donne in gravidanza o in fase di allattamento. «Il progetto ha raggiunto in due anni e mezzo 162mila persone di cui 53.700 bambini. Sostanzialmente tre volte il numero di beneficiari pianificato. La chiara percezione dell'enorme bisogno a cui si stava rispondendo ci ha portati a rilanciare il progetto per il biennio 2025/26, prevedendo di raggiungere altre 47mila persone. Ma anche questa volta ci aspettiamo di raggiungere molti più adulti e bambini». (A.S.)

Lav

*Animali sequestrati,
ecco il loro rifugio*

Alla Lega anti vivisezione – Lav i fondi sono serviti e continueranno a servire per realizzare la Casa degli Animali, un rifugio di oltre 80 ettari

a Castiglione del Lago (Pg), vicino al Lago Trasimeno. Inaugurata a novembre 2024, oggi accoglie già una quarantina di bovini provenienti da alcuni sequestri, spiega **Gaia Dell'Eugenio**, responsabile dei rifugi Lav: «In futuro in quest'area dedicata a tutti gli erbivori avremo fino a 60 bovini e 140 capi tra pecore e capre, cammelli, cavalli, zebre...». Si tratta di animali, prosegue la responsabile, «sequestrati e affidati alla Lav. Quelli presenti arrivano da un allevamento nel veronese, ma abbiamo anche una vacca di razza Highlander giunta dal sequestro del circo Martin», precisa. L'area è divisa in due parti, quella operativa è di circa 54 ettari di cui 14 a bosco e il rimanente a pascolo. La Casa degli Animali entro il 2027 attiverà altri 30 ettari: un'area dedicata agli animali esotici rientranti nelle cosiddette "specie Cites" protette dalla Convenzione di Washington. «Va realizzata una doppia recinzione, per garantire maggiori sicurezze. Da una parte ci saranno i primati, come macachi, bertucce e marmoset: Lav ne ha già in cura 60 da laboratori dismessi. Si trovano in una struttura, seguiti dai nostri keeper. Poi ci sarà un'area per i grandi felini. Per tutti loro», precisa Dell'Eugenio, «dovremo trovare l'equilibrio tale da rispettare le loro necessità etologiche». Lo staff della Lav che si occupa degli animali prevederà a regime almeno 8 keeper e volontari formati. (A.Ne.)



Cosa non potremo più fare se il 5 per mille diventa 4,3 per mille?



“ Per Fondazione Progetto Arca “accoglienza” significa accompagnamento all'autonomia, con le nostre équipe multiprofessionali. Una decurtazione dell'ordine del 15% del contributo del 5 per mille significherebbe **mille giornate di accoglienza in meno**, che vuol dire non poter accompagnare all'autonomia almeno tre nuclei fragili. Oppure 700 spese in meno per le famiglie, all'interno dei nostri market solidali

→ **ALBERTO SINIGALLIA**
presidente Fondazione Progetto Arca



“ Un taglio del 15% al 5 per mille significherebbe **rinunciare a spazi che rigenerano le comunità**, dove educazione di qualità, sostenibilità e innovazione sociale diventano parte della vita quotidiana. Interventi come l'Hub Educativo 0-11 di Sforzacosta non sono semplici opere edilizie: sono luoghi pensati per ispirare, dar vita a un impatto duraturo e offrire opportunità concrete di crescita a bambini, famiglie e interi territori

→ **LAURA BIANCALANI**
direttrice generale
Andrea Bocelli Foundation



Terapia ricreativa per tutti a Dynamo Camp (in basso) e il food truck di Progetto Arca (a destra)

Dynamo Camp

Un Camp aperto ai ragazzini con autismo

«Le famiglie di bambini con disturbi del neurosviluppo ci hanno sempre chiesto di aprire programmi e progetti per loro. Grazie alle risorse ricevute con il cinque per mille è stata possibile prima la sperimentazione e poi la messa a sistema di alcune settimane di vacanza proprio per ragazzi nello spettro autistico»: **Serena Porcari**, ceo di Fondazione Dynamo Camp, spiega così l'importanza dei finanziamenti ricevuti grazie alle scelte fatte dai cittadini nella dichiarazione dei redditi. «Siamo riusciti a rispondere all'esigenza di avere più volontari formati», continua la ceo, «così come al bisogno di formazione dello staff; abbiamo anche neuropsichiatri e medici per seguire le esigenze dei ragazzi. Il 5 per mille insomma ci ha permesso di aprire i soggiorni alle persone con autismo, garantendo la gestione delle varie complessità». Se molte attività di Dynamo Camp sono pensate per far partecipare assieme i bambini e le loro famiglie, è anche vero che per qualcuno i soggiorni possono essere una palestra di autonomia. «I ragazzi provano a vivere da soli, seppure solo per una settimana o cinque giorni», spiega Porcari, «cimentandosi con



tutte le complessità che si possono incontrare, compreso il rapporto con i coetanei. Questo dà a loro maggiore coscienza dei limiti e ai genitori tranquillità e sollievo nel sapere che i loro figli si sperimentano in un contesto protetto. Sentiamo di essere ancora all'inizio del percorso: per questo riteniamo il 5 per mille una leva strategica per crescere». (V.R.)

Cesvi

Un sorriso per i bambini del mondo

Con il 5 per mille, Cesvi sostiene diversi progetti nel mondo tra cui le Case del Sorriso. Il programma, dedicato a bambini, adolescenti e giovani donne vulnerabili, prevede dei luoghi fisici in cui vengono erogati servizi, ma anche delle progettualità mirate a costruire percorsi di protezione e rendere i soggetti artefici del proprio futuro: l'obiettivo è il miglioramento dell'equità, dell'empowerment e della protezione dei beneficiari. «Le nostre Case del Sorriso sono nate oltre vent'anni fa. Sono sette e si trovano in Sudafrica, Zimbabwe, Haiti, Brasile, Perù e due in India», dice **Roberto Vignola**, vice direttore generale di Cesvi. «Il target può variare a seconda del contesto di intervento e di conseguenza variano pure le attività. Le case sono residenziali in alcuni casi e centri diurni in altri». Nel 2024 Cesvi, con le Case del Sorriso, ha aiutato circa 11mila bambini e bambine nel mondo. «Quest'esperienza internazionale ci ha portato, negli ultimi anni, ad aprire il programma anche in Italia. Dal 2020 abbiamo aperto le Case del Sorriso anche a Napoli, Bari e Siracusa. In arrivo ce n'è una a Milano», prosegue Vignola. Qui il programma offre servizi per l'infanzia e per le famiglie: le Case sono spazi sicuri e centri di coordinamento di attività socioeducative, per l'empowerment di minorenni e di adulti in condizioni di vulnerabilità. (I.D.)



Progetto Arca

Quattro ruote incontro a chi vive la strada

Tra i progetti emblematici di Fondazione Progetto Arca sostenuti con il 5 per mille vi sono le cucine mobili. L'idea nasce a Milano durante il lockdown: le mense erano chiuse e si pensò di mettere loro le ruote. «Le persone in strada non ricevevano i beni di prima necessità come il cibo», ricorda **Tina Regazzo**, direttrice di Progetto Arca. La più grande ricaduta di questa iniziativa? «Attraverso il primo elemento della cura, il nutrire, abbiamo aperto modalità di comunicazione con la nostra utenza. Grazie all'aggancio con il cibo, siamo riusciti così a prendere in carico molte persone». In questi anni i food truck della fondazione si sono moltiplicati in tutta Italia: oltre che a Milano sono presenti a Roma – dove Progetto Arca gestisce direttamente il servizio – e a Napoli, Bari, Padova e Torino con la collaborazione delle associazioni del territorio. A Varese opera la stessa Cucina mobile di Milano, ma in un'altra fascia oraria della domenica. Nell'ultimo anno in tutta Italia sono stati distribuiti 320.842 pasti di cui 110.425 nella sola Milano. Grazie alle cucine mobili i volontari e gli operatori di Progetto Arca hanno potuto rispondere alle diverse fragilità che le nostre città vivono. «A Milano stiamo incontrando anche tante famiglie e questo ci sta facendo riflettere» precisa Regazzo. Cene e colazioni, ma non solo: d'estate

con il grande caldo «distribuiamo acqua e ghiaccioli. Il food truck è diventato un luogo d'incontro che portiamo avanti grazie al sostegno di tutti quelli che come noi credono in questa azione». (A.Ne.)

Uildm

Rispondere ai dubbi è già una forma di cura

«Ho bisogno di un trasporto attrezzato per il viaggio casa-lavoro. Potete aiutarci?». E ancora: «Vorrei attivare la Disability Card, ma non ho dimestichezza con la tecnologia. Avete qualche consiglio?». Tantissimi: «Ho ricevuto una diagnosi di distrofia, ma non so a quale centro rivolgermi». Ma anche: «Sono un fisioterapista e voglio preparare degli esercizi specifici per i miei pazienti con distrofia muscolare. A chi mi posso rivolgere?». Queste sono solo alcune delle domande che giungono allo sportello "Uildm Risponde", il servizio di consulenza dell'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare nato per informare le persone con disabilità, le famiglie, i caregiver e il personale sanitario sulla presa in carico medica e sociale delle persone con patologie neuromuscolari. «Non si tratta solo di fare una corretta comunicazione sulle malattie neuromuscolari e sulle loro implicazioni, ma anche di facilitare la condivisione delle informazioni nell'ambito della disabilità» spiega **Stefania Pedroni**, la presidente. «Il servizio si compone di uno sportello medico, per dare risposte concrete agli interrogativi di pazienti, famiglie e operatori sanitari, attraverso le competenze degli specialisti della Commissione medico-scientifica dell'associazione. In più c'è uno sportello sociale, che risponde a quesiti di segretariato sociale e di assistenza alla persona con disabilità». Nel 2024 sono giunti circa 80 quesiti di carattere sociale o giuridico-amministrativo e circa 40 quesiti di tipo medico. (N.P.)



Cosa non potremo più fare se il 5 per mille diventa 4,3 per mille?



“Oltre 1,7 milioni di firme nella dichiarazione dei redditi 2024 per Airc – 100mila in più rispetto al 2023 – sottolineano l'urgenza di investire in una ricerca indipendente, rigorosa e trasparente, che offra risposte concrete per contrastare il cancro. Più di 9 milioni di euro però quest'anno mancano all'appello: scelte a favore di Airc, che non sono state recepite a causa del tetto al 5 per mille. **Questi fondi avrebbero potuto permettere il raddoppio dell'investimento in borse di studio** e la riduzione dei tagli a progetti meritevoli in assenza di fondi sufficienti

→ **DANIELE FINOCCHIARO**
Consigliere delegato Fondazione Airc



“Nell'accompagnare e sostenere le famiglie in tutte le fasi dell'iter adottivo, Ciai promuove e realizza molte attività di informazione e approfondimento, affidate ad operatori esperti di adozione e di politiche di protezione dell'infanzia, già nel periodo dell'attesa. Ridurre il contributo del 5 per mille a causa del tetto, significa **privare queste famiglie di alcune attività fondamentali per genitori, figlie e figli**

→ **FRANCESCA SILVA**
direttrice operativa Ciai

Range
destinazioni
per firme
(2024)

Oltre 100mila

16

10mila-99,9mila

103

5mila-9,9mila

108

Mille-4,9mila:

896

500-999

1.578

100-499:

13.524

1-99

67.447

0

13.089

In Iraq Avsi ha accompagnato il rientro degli sfollati sostenendo i costi del personale di un asilo

Fondazione Avsi

Il futuro riparte dall'asilo di Qaraqosh

Qaraqosh è una cittadina nella Piana di Ninive, in Iraq, occupata dall'Isis nell'agosto 2014 e liberata nell'ottobre 2016. Durante gli anni dell'occupazione, Avsi aveva avviato un programma di sostegno a distanza per centinaia di famiglie cristiane originarie di Qaraqosh e fuggite ad Erbil. Con il ritorno degli sfollati a casa, il team ha continuato a sostenere i bambini nei loro bisogni essenziali. Con il 5 per mille la Fondazione ha anche aiutato un asilo di Qaraqosh, gestito da suore domenicane, che era andato distrutto durante l'occupazione. **Eliana Hysollari**, responsabile Paese di Fondazione Avsi in Iraq, racconta che «la struttura, una volta ricostruita, è stata supportata attraverso materiale scolastico per bambini e insegnanti; pagamento degli stipendi degli insegnanti, supporto all'organizzazione delle lezioni, ad azioni per lo sviluppo psico-fisico dei bambini e alle attività ricreative». C'è stato anche un aiuto socio-economico alle famiglie più bisognose. «L'analisi dei bisogni condotta nel 2024», racconta Hysollari, «mostra che ora le famiglie sono nella condizione di garantire ai propri figli la possibilità di andare a scuola, curarsi e nutrirsi in modo sano: il progetto ha raggiunto i suoi obiettivi». (A.S.)

Ciai

Adozione, vicini alle famiglie anche nel post

Non solo prima, nella lunga attesa del figlio in arrivo, ma anche dopo: l'adozione con le sue sfide crescenti ha bisogno di

formazione, sostegno, confronto. «Ciai ha scelto di destinare il 5 per mille all'accompagnamento delle famiglie adottive. In un momento molto difficile per chi si occupa di adozioni internazionali, le risorse del 5 per mille sono indispensabili per mantenere la qualità dei servizi che offriamo alle famiglie, permettendoci di garantirne almeno in parte la gratuità», racconta **Daniela Russo**, responsabile adozioni del Ciai. Approfondimenti tematici, webinar, incontri di gruppo, uno sportello d'ascolto: gli strumenti sono tanti. Lo stesso vale per i temi: l'orientamento tra affido, adozione nazionale e internazionale; la gestione dei contatti sui social e della ricerca delle origini; l'adolescenza; i figli adulti; le crisi adottive; attività per i ragazzi... «Essere vicini alle famiglie è importante: per questo teniamo alle nostre sedi, che garantiscono quella prossimità fisica che ci permette di "esserci", sempre. La nostra équipe è multidisciplinare, con una componente psicologica e una educativa. Rispondiamo alle richieste di aiuto di chiunque ci contatti, indipendentemente dal fatto che abbia adottato o no con il Ciai», conclude Russo. (S.D.C.)

Fondazione Ant

In 420 a casa dei pazienti oncologici

È un ospedale senza muri, che ogni giorno si prende cura gratuitamente di 3mila malati al loro domicilio, in 12 regioni italiane. Un'assistenza domiciliare pronta a rispondere a qualunque dubbio e a risolvere gli ostacoli di varia natura che un paziente oncologico e i suoi caregiver incontrano. Fondazione Ant nella sua storia ha assistito a domicilio oltre 165mila persone: oggi conta su 420 professionisti tra medici, infermieri, psicologi, nutrizionisti, fisioterapisti, farmacisti e operatori sociosanitari. Ad essi si affiancano oltre 2mila



volontari. La Fondazione fornisce assistenza medico-infermieristica e psicologica domiciliare, ma anche servizi per l'igiene alla persona, consegna e recupero di ausili e farmaci, servizi di trasporto, consegna di pasti caldi al domicilio. Tutto questo è possibile anche grazie ai fondi del 5 per mille. «Uno studio ha evidenziato che per ogni euro investito in Ant si generano benefici per un valore di 4 euro: la capacità di moltiplicare le risorse è uno dei punti di forza di realtà come la nostra», commenta la presidente **Raffaella Pannuti**. (N.P.)

Fondazione Don Carlo Gnocchi

Riabilitazione per i bimbi dell'Ecuador

L'Unità educativa specializzata fiscomisional Nuevos Pasos si trova a San Lorenzo, in Ecuador, ed accoglie minori con disabilità. Offre riabilitazione fisica e formazione professionale, perché possano integrarsi pienamente nella società. Da molti anni la Fondazione Don Carlo Gnocchi supporta l'istituto con il 5 per mille. In un contesto in cui le barriere all'inclusione continuano a limitare le opportunità per i più fragili, il lavoro dell'istituto

ha consentito una vita autonoma a bambini come Anaikin, 5 anni, che fin dai primi mesi di vita ha mostrato segnali di uno sviluppo atipico: in Ecuador però i neurologi scarseggiano e questo ha reso impossibile per molto tempo ottenere una diagnosi. All'istituto Nuevos Pasos ha intrapreso un percorso riabilitativo personalizzato e la sua famiglia ha ricevuto supporto psicologico. Oggi Anaikin ha il certificato di disabilità, ha avuto accesso ad aiuti statali ed è inserito nel percorso educativo dell'Istituto, con importanti progressi nella sua autonomia motoria. (R.C.)

Fondazione Cave Canem

Assistenza legale ai cani dei carcerati

In canile ci sono i randagi, ma anche gli animali che vengono rinchiusi per il loro comportamento potenzialmente pericoloso o perché il loro proprietario viene arrestato... Si occupa proprio di loro il progetto #NessunoEscluso di Fondazione Cave Canem. Attivo dal 2019, è sostenuto dal 5 per mille. «Grazie ad esso abbiamo potuto dare continuità e respiro a un progetto che guarda lontano, riconoscendo negli



Cosa non potremo più fare se il 5 per mille diventa 4,3 per mille?



“L'anno scorso, quando l'extra tetto era stato più contenuto, avevamo stimato che il taglio subito dalla Lega del Filo d'Oro equivalesse al costo del lavoro di 15 operatori per le nostre sedi. Oggi il taglio per la Lega del Filo d'Oro ammonta a quasi 1,4 milioni, che **avrebbe significato tre operatori in più per ogni sede** (nel frattempo salite a 12) e un forte potenziamento dei servizi territoriali e delle attività

→ **ROSSANO BARTOLI**
presidente Lega del Filo d'Oro



“Per l'Associazione Italiana Celiachia poter contare sul 15% in meno di risorse del 5 per mille **significa rinunciare ad un intero progetto di ricerca scientifica** che riguarda non solo gli attuali 265mila pazienti celiaci ma anche i 400mila che sono in attesa di diagnosi. Grazie alla ricerca oggi possiamo migliorare la diagnosi per una patologia ancora fortemente sottodiagnosticata, avere un impatto sulla qualità della vita di chi convive con la celiachia, e ambire ad una terapia alternativa alla rigorosa dieta senza glutine, oggi unica cura

→ **CATERINA PILO**
direttore generale Associazione Italiana Celiachia

Classifiche

Il peso del 5 per mille sui bilanci

Quanto vale il 5 per mille rispetto ai bilanci delle organizzazioni? Ecco i dati relativi ai primi 20 enti dell'elenco complessivo degli ammessi 2024

	Proventi 5 per mille 2023 ▼	Ricavi totali ante imposta bilancio 2023 ▼	Peso del 5 per mille sui ricavi ▼
1. Airc	69.848.811	178.096.965	39,22%
2. Fondazione Piemontese Per La Ricerca Sul Cancro	12.410.217	31.329.646	39,61%
3. Emergency	12.036.847	70.880.191	16,98%
4. Lega del Filo d'Oro	9.006.312	81.000.259	11,12%
5. Ail	6.859.574	35.525.254	19,31%
6. Istituto Europeo di Oncologia	8.519.284	290.654.000	2,93%
7. Medici Senza Frontiere	7.572.283	83.663.733	9,05%
8. Fondazione Italiana Sclerosi Multipla	5.694.374	18.945.251	30,06%
9. Save the Children Italia	6.608.371	161.622.365	4,09%
10. Fondazione dell'ospedale pediatrico Anna Meyer	5.401.047	13.509.719	39,98%
11. Fondazione Umberto Veronesi	4.692.074	19.473.993	24,09%
12. Telethon	4.435.980	86.502.307	5,13%
13. Comitato italiano per l'Unicef	4.767.844	82.636.967	5,77%
14. Istituto Giannina Gaslini	3.878.816	225.375.648,86	1,72%
15. Istituto Nazionale dei Tumori	3.616.668	342.439.798	1,06%
16. Ant	3.660.069	29.519.881	12,40%
17. Ospedale San Raffaele	2.986.722	815.015.376	0,37%
18. Istituto Oncologico Veneto	3.067.624	236.651.752	1,30%
19. Centro di riferimento oncologico Friuli Venezia Giulia	3.225.464	138.582.420	2,33%
20. Fondazione Città della Speranza	2.169.308	9.538.914	22,74%

FONTE: VITA

Più firme, meno soldi: la top10

Molte realtà nel 2024 hanno visto crescere le firme ma calare l'importo del beneficio. Un paradosso, visto che nelle dichiarazioni 2024 il reddito medio per contribuente ha visto un incremento del 5% rispetto al 2023. La spiegazione? Il ricalcolo per stare all'interno del tetto di 525 milioni.

	Importo ▼	Firme ▼		Importo ▼	Firme ▼
1. Fondazione Advar	-10%	+2%	6. Comunità di S. Egidio	-4%	+2%
2. Fai	-8%	+3%	7. Wwf Italia	-4%	+2%
3. Vidas	-8%	+2%	8. Fondazione Maria Letizia Verga	-4%	+1%
4. Fondaz. Città della Speranza	-5%	+1%	9. Fondazione Meyer	-3%	+1%
5. Fondaz. Ircs Istituto Nazionale Dei Tumori	-4%	+6%	10. Unicef	-3%	+2%



“ Per Intersos significherebbe non poter pianificare alcune attività di assistenza. Per il centro Intersos24 di Roma equivarrebbe a meno spazi sicuri per bambine, bambini e giovani in difficoltà e **meno accoglienza per le donne sopravvissute a violenza di genere e sfruttamento sessuale**

→ **KONSTANTINOS MOSCHOCHORITIS**
direttore generale Intersos



“ Se il tetto rimanesse, saremo costretti a **chiudere 150 cliniche mobili in Africa**. Questo vorrebbe dire negare cure essenziali a donne e bambini in aree isolate, rinunciare a trattamenti contro la diarrea – una delle principali cause di morte infantile – e a vaccinazioni che ogni anno salvano migliaia di vite

→ **PAOLA CRESTANI**
presidente Amref



“ L'unità d'emergenza Lav perderebbe risorse essenziali per intervenire tempestivamente in situazioni d'emergenza, come i conflitti o le calamità naturali. Avere meno mezzi significherebbe **più animali abbandonati, feriti, lasciati senza soccorso**.

→ **ROBERTO BENNATI**
direttore generale Lav



Cosa non potremo più fare se il 5 per mille diventa 4,3 per mille?



“ Una decurtazione del 5 per mille, oltre a limitare la capacità di advocacy di Anffas a livello nazionale, costringerebbe molte realtà locali a ridurre se non sospendere l'erogazione di servizi come trasporto assistito, supporto alle autonomie, sollievo per le famiglie. **La quotidianità di migliaia di persone con disabilità sarebbe compromessa**. Non è solo una questione economica, ma di diritti, dignità e qualità della vita

→ **ROBERTO SPEZIALE**
presidente nazionale Anffas



“ Per una realtà giovane come la nostra, il 5 per mille è un sostegno che arriva dopo aver dimostrato ciò che come Fondazione siamo in grado di fare. Decurtarlo del 15% significa togliere dignità a uno strumento che valorizza la libera scelta dei cittadini. Vorrebbe dire **chiudere la porta a tutti quei cani per cui siamo l'unica opportunità di rinascita**

→ **FEDERICA FAIELLA**
presidente Fondazione Cave Canem



“ Se il 5 per mille fosse sistematicamente decurtato del 15%, avremmo meno capacità di sostenere progetti nazionali e internazionali fondamentali, **come gli interventi emergenziali per le famiglie di Gaza**. Sarebbe un doppio tradimento: di chi ha bisogno di aiuto e dei contribuenti

→ **WALTER MASSA**
presidente Arci



“ Fondazione Dynamo Camp dovrebbe ridimensionare la sua accoglienza, sia come numero di ospiti ai camp sia come complessità medica e assistenziale dei bambini. Per esempio, solo per l'autismo, un taglio del 15% vorrebbe dire **tagliare l'ospitalità di circa 90 nuove famiglie**

→ **MARIA SERENA PORCARI**
ceo Fondazione Dynamo Camp



“ Anche quest'anno, come nel 2024, destineremo il 5 per mille chiedendo ai nostri soci di indicarci i progetti su cui concentrarci. Lasciando il tetto a 525 milioni di euro, **meno persone che vivono un disagio economico riceveranno un aiuto** che può fare la differenza

→ **ANDREA GIUSEPPE TIBERTI**
presidente nazionale Sms Cesare Pozzo

Range
destinazioni
per importo
(2024)

Oltre 500mila €

77

100mila-499,9mila €

260

10mila-99,9mila €

4.615

5mila-9,9mila €

5.844

mille-4,9mila €

27.280

100-999 €

35.336

0-99 €

1.093

0 €

22.256

I ragazzi di Les Oeuvres Maman Marguerite in Repubblica Democratica del Congo, sostenuto da Missioni don Bosco

animali esseri senzienti meritevoli di tutela diretta, valorizzando il canile come strumento di coesione sociale, giustizia e partecipazione attiva», osserva la presidente **Federica Faiella**. «I finanziamenti pubblici ai canili servono per il mero mantenimento in vita degli animali, ma non sono previsti servizi di recupero né interventi complessi», continua Faiella. Grazie ai fondi messi a disposizione dalla Fondazione viene garantita assistenza medica e assistenza legale ai cani, così da svincolare il destino dell'animale nei procedimenti giudiziari dei loro proprietari. Sono stati 4.416 i cani coinvolti dall'inizio del progetto e per 4mila di loro è stata favorita l'adozione. (A.Ne.)

Csi

*Sport e parchi giochi
per i quartieri*

Campi di calcio e calcetto, parchi giochi per i più piccoli, aree multigiocchi. Grazie al 5 per mille l'associazione "Una terrazza per l'infanzia", affiliata al Csi, rende più belli e più vivibili – soprattutto per i bimbi – molti comuni del Lazio, come Moricone e Palombara Sabina. «Il cuore dell'intervento

dell'associazione sono due progetti a sostegno dell'infanzia in Congo e in Brasile, ma fa tantissimo anche nel territorio», spiega **Valentina Egidi**, presidente del comitato territoriale del Csi di Rieti. «I fondi ottenuti attraverso il 5 per mille vengono destinati ai bambini e ai ragazzi degli oratori, delle parrocchie e degli istituti comprensivi, costruendo impianti perché i più piccoli possano usufruire dei loro luoghi, attraverso il gioco e lo sport». Tra le attività finanziate in parte con il 5 per mille, ci sono anche dei campi scuola per ragazzi in condizione di vulnerabilità – per una disabilità o per altre situazioni – che ogni anno vengono ospitati in una località balneare toscana, dove vengono coinvolti in diverse attività ludico-motorie grazie all'affiliazione con il Csi. (V.R.)

Missioni Don Bosco

*Non solo un tetto, ma
un progetto di vita*

«Nel 90% dei casi destiniamo il 5 per mille a progetti per l'infanzia e l'adolescenza vulnerabili», dice **Marcella Mantovani**, coordinatrice dell'ufficio progetti di Missioni Don Bosco. «Les Oeuvres Maman



Margherite a Lubumbashi, nella Repubblica Democratica del Congo, rappresenta questa scelta. È una rete di case di accoglienza per bambini e ragazzi che provengono da situazioni disagiate, spesso con un livello di povertà molto significativo o con nuclei familiari disgregati». Il progetto è nato nel 1994 e oggi conta 14 case disseminate in tutta la provincia di Lubumbashi che si chiama Haut-Katanga. «I missionari, seguendo le orme di Don Bosco, avvicinano i ragazzi che vivono per strada e cercano di coinvolgerli con l'obiettivo di offrire loro un programma a 360 gradi, alla ricerca del progetto di vita giusto per ognuno», continua Mantovani. «Non offriamo solo un letto e un pasto caldo, ma un accompagnamento integrale verso la crescita, con una scolarizzazione, un'educazione e, per i ragazzi più grandi, anche una formazione professionale». Grazie al 5 per mille nelle case salesiane sono accolte 120 ragazze e 130 ragazzi, dai 6 anni in su, esclusi, discriminati e fragili. (I.D.)

Anffas Trentino

Articà, dove l'arte diventa inclusione

L'arte come scoperta di nuovi orizzonti. Questo è Articà: l'atelier d'arte che Anffas Trentino ha avviato nel 2009 anche grazie ai fondi del 5 per mille. «Con Articà vogliamo accompagnare ogni persona a esprimersi nella sua interezza», spiega **Maria Chiara Giorgi**, responsabile delle arti per Anffas Trentino. «Ogni percorso nasce dall'osservazione delle abilità e delle potenzialità di ciascuno e ha come obiettivo la scoperta di ciò che di più autentico e profondo ognuno porta dentro di sé». Un luogo speciale dove, ogni settimana, circa 60 persone con disabilità – affiancate dai loro operatori e guidate dalla maestra d'arte Nadia Ongaro – si incontrano per dare forma al proprio mondo interiore

attraverso pittura, disegno e altre forme creative. Ad Articà le emozioni trovano voce, la creatività diventa strumento per armonizzare mente e corpo, facilitando i processi cognitivi e relazionali. Negli anni il progetto da Trento si è esteso nei servizi Anffas di Arco, Tione e Borgo Valsugana. (R.C.)

Lega del Filo d'Oro

Nuove sedi, per essere più vicini alle persone

Nell'estate 2025 sono più di 130 le persone con sordocecità e pluridisabilità psicosensoriale che parteciperanno a un soggiorno estivo con la Lega del Filo d'Oro: «Non si tratta solo di offrire un'occasione di svago, i soggiorni danno ai nostri utenti l'opportunità di sperimentarsi in attività diverse, acquisendo maggiore autonomia. Per questo abbiamo portato da sei a nove le settimane di soggiorno», spiega **Rossano Bartoli**, il presidente. Il 5 per mille è una delle entrate che permette questa esperienza, così come – insieme alle risorse derivanti dalla raccolta fondi – garantisce tutte le attività realizzate dalle sedi e dai servizi territoriali per favorire la partecipazione attiva alla vita sociale di chi non vede e non sente, superando l'isolamento che la sordocecità e la pluridisabilità psicosensoriale comportano. «Il 5 per mille in questi anni ha supportato la crescita della Fondazione, che oggi è presente con un centro o una sede in 12 regioni d'Italia, nell'ottica di essere sempre più vicini alle persone», prosegue Bartoli, citando la sede appena avviata a Rende, in Calabria e quella di prossima apertura a Nuoro, in Sardegna. Accanto all'investimento per nuove strutture o per interventi di manutenzione straordinaria su quelle esistenti, il 5 per mille «ci ha permesso di continuare a garantire, nei nostri centri, una elevata qualità del servizio, con un rapporto tra



Cosa non potremo più fare se il 5 per mille diventa 4,3 per mille?



“ Per Fondazione Avsi il 5 per mille rappresenta una risorsa strategica e preziosa, che contribuisce a **garantire la continuità e l'efficacia di tutte le attività**. Questo tipo di finanziamento è fondamentale per sostenere la nostra capacità operativa, garantendo la solidità necessaria per essere sempre presenti e reattivi di fronte alle sfide che incontriamo ogni giorno. La riduzione di questi fondi rischia di compromettere la nostra capacità di garantire stabilità e qualità nel lavoro quotidiano

→ **GIAMPAOLO SILVESTRI**
segretario generale Fondazione Avsi



“ Se resterà l'attuale tetto del 5 per mille, Aism e Fism **non potranno sostenere la ricerca più urgente sulle forme progressive di sclerosi multipla**, per cui mancano terapie efficaci. Potrebbero andare persi fondi preziosi per la ricerca su nuovi approcci terapeutici, inclusi quelli con le cellule staminali, una delle frontiere più promettenti per rigenerare il sistema nervoso e rallentare la progressione della malattia. Innalzare il tetto significa dare una speranza concreta a chi non può più aspettare

→ **MARIO ALBERTO BATTAGLIA**
presidente Fondazione Italiana Sclerosi Multipla

Daniela Ciaffi

QUATTRO MOSSE PER TRASFORMARE UNA FIRMA IN PARTECIPAZIONE



CHI È

vicepresidente di Labsus, è docente di Sociologia urbana al Politecnico di Torino



a partecipazione è un'arte. Se vogliamo ragionare di una partecipazione al 5 per mille diversa da come finora l'abbiamo conosciuta, dobbiamo tornare a quattro principi fondamentali, alcuni dei quali erano già chiari oltre mezzo secolo fa a una "studiosa in azione" americana di nome Sherry Arnstein.

Primo: ci sono cose che chiamiamo partecipazione, ma partecipazione non sono. La pura informazione ne è un esempio classico. Se un sindaco informa che si faranno dei lavori in un quartiere, quello non potrà dirsi un cantiere partecipato. Tanti problemi dell'attuale democrazia rappresentativa si possono ricondurre a dinamiche di informazione a senso unico, in cui gli eletti politici lanciano messaggi ma non investono nessuna risorsa in processi di comunicazione sull'avvenuta ricezione degli stessi, né sulla raccolta di feedback, tanto meno su occasioni di possibili dialoghi. In questo senso gli slogan per il 5 per mille si sfidano in una gara di creatività linguistica che ci tempesta da anni, ma che a ben guardare altro non è che pura informazione. Forse non ci abbiamo fatto troppo caso, ma è chiaro che fino ad ora il Terzo settore si è comportato alla «Vota Antonio! Vota Antonio!». Se il mondo degli elettori è stanco dei manifesti elettorali, il mondo dei contribuenti è stanco di messaggi che, seppur incisivi e ad effetto, li lasciano meri riceventi passivi. Si potrebbe obiettare che una becera propaganda partitica funziona eccome, ma i dati ci parlano di un tessuto associativo che sa essere capace di ripolitizzare il dibattito, e lo sa fare anche su questioni di interesse generale.

Una seconda famiglia di azioni che fanno la differenza tra partecipazione e non-partecipazione è quella dell'animazione: fare festa, celebrare, ritualizzare, mangiare insieme, ballare, giocare, suonare eccetera. Il 5 per mille, secondo me, andrebbe festeggiato. Non sto parlando tanto di eventi di crowdfunding, di cui i maggiori soggetti dell'associazionismo (inter)nazionale sono esperti, quanto di eventi durante i quali ci si diverte insieme mentre si capisce meglio il senso del 5 per mille, pure provocandosi, punzecchiandosi, ridendoci sopra, ma cercando di capire meglio tante realtà, le loro complessità e le loro unicità.

Terzo pilastro della letteratura partecipativa: la consultazione. Chiedere alle persone cosa ne pensano di... In questo caso, del 5 per mille. Qui entriamo in un campo tematico tanto importante quanto scivoloso, perché cosa succede, molto spesso? Che si dice che un processo è partecipato anche se si è solo fatta una campagna di interviste telefoniche, o si è inviato un form a un campione rappresentativo di rispondenti. Da vicepresidente di un'associazione, io questo sforzo lo farei, se lavorassi a livello statale, per capire cosa succede localmente, dentro al Terzo settore stesso: cosa ci aspettavamo dal 5 per mille? Perché finora è andata come è andata? Idee per il futuro?

Ed eccoci arrivati a ciò che rende la partecipazione un'arte, il quarto e più ambizioso tema: l'empowerment o sviluppo di capacità. Quando un percorso partecipativo ci fa uscire diversi (e non solo più ricchi di denaro) da come eravamo all'inizio del percorso stesso. Ecco: questa è partecipazione per davvero. Quando c'è crescita, evoluzione, si è imparato qualcosa, si è cambiata idea perché abbiamo acquisito nuovi argomenti, abbiamo stretto amicizie, conosciuto persone-strumenti-attitudini stimolanti. Partecipare per davvero al 5 per mille, secondo me, potrebbe aspirare ad andare in questa direzione.

personale e utenti che è superiore allo standard richiesto dalle normative regionali, ma necessario per rispondere in modo adeguato ai bisogni dei nostri utenti». (S.D.C.)

Cooperativa Accomazzi

Neomaggiorenni fuori famiglia, spazio ai sogni

C'è un modo molto concreto per far stare meglio chi vive un momento di fragilità: dare valore al suo benessere. Da questa convinzione è nato il progetto "5 per mille modi per stare bene" della cooperativa sociale Giuliano Accomazzi che da anni nel torinese si occupa di inclusione sociale ed educazione, abitare sociale, inserimento lavorativo, sviluppo locale e servizi all'infanzia. Partendo dall'ascolto dei neomaggiorenni in uscita da una comunità o da un affido o comunque da percorsi familiari complessi è emerso che il loro bisogno non è solo quello di trovare un tetto sotto cui vivere ma anche quello di stare bene. «A questi ragazzi spesso mancano reti, opportunità, strumenti per immaginarsi un futuro», spiega **Venusia Vitale**, responsabile del programma. «Offrire loro la possibilità di fare un percorso terapeutico, partecipare a una formazione professionale o vivere un momento ricreativo come visitare una mostra o andare a un concerto può essere utile per dare loro la motivazione giusta per affrontare la vita quotidiana». Piccole grandi cose, che però fanno la differenza tra il sopravvivere e il vivere. Il progetto, finanziato con i fondi 5 per mille 2023, sottolinea il fatto che la cura del benessere delle persone è un diritto. Come il diritto di Miriam, studentessa del Politecnico di Torino, a conseguire la patente o di Mirko, operaio in fabbrica, a seguire un corso di formazione professionale. Entrambi ventenni, grazie a "5 per mille modi per stare bene", hanno realizzato il loro sogno: così diversi, così simili. (R.C.)

Aic

La celiachia si impara a conoscerla a scuola

Con "In fuga dal glutine" l'Associazione italiana celiachia offre agli insegnanti dell'ultimo anno della scuola per l'infanzia e della primaria uno strumento utile «non solo a trasmettere correttamente agli alunni che cos'è la celiachia ma, in senso più ampio, a educare alla diversità intesa come risorsa e ricchezza», dice **Paola Lorusso**, responsabile Sviluppo del territorio Aic. Nel progetto si parla della celiachia «ma anche delle allergie in generale o delle scelte alimentari come quella di essere vegetariani o religiose. Ai docenti offriamo strumenti semplici ed efficaci. Vogliamo che gli insegnanti possano usufruire del materiale nel loro percorso curricolare, per integrare gli "amici celiaci"», continua Lorusso. Dal 2007 ad oggi, il progetto ha toccato tutte le regioni d'Italia, arrivando in oltre 2mila scuole e in quasi 6mila classi, con il coinvolgimento di circa 78mila alunni e di oltre 15mila insegnanti. "In fuga dal glutine" fornisce dei quaderni operativi e un gioco da tavolo, "Facciamo festa". Negli eventi che coinvolgono più classi, Aic mette a disposizione un maxi gioco. (I.D.)

Fondazione Airc

Le metastasi tumorali hanno meno segreti

«La metastasi è la causa principale di morte per cancro. Le cellule neoplastiche si distaccano dal tumore principale e migrano verso altri organi e tessuti. Conoscere esattamente le fasi di progressione e diffusione della



Cosa non potremo più fare se il 5 per mille diventa 4,3 per mille?



“Una decurtazione del 15% dei fondi del 5 per mille corrisponde ad **una borsa di studio in meno per un oculista in Uganda, Paese dove c'è un oculista ogni milione di abitanti.** O ad una sala operatoria che non viene equipaggiata

→ **MASSIMO MAGGIO**
direttore Cbm Italia



“Il 50% del 5 per mille è utilizzato a livello nazionale per la formazione dei capi: il resto va alle regioni. La prima ricaduta di un taglio sarebbe la **difficoltà di mantenere accessibile a tutti la partecipazione alle attività**

→ **LOREDANA SASSO**
incaricata nazionale Agesci all'organizzazione



“Fondazione Telethon già quest'anno non potrà disporre di circa 700mila euro destinati dai cittadini, equivalenti a tre progetti di ricerca non finanziabili

→ **ALESSANDRO BETTI**
direttore raccolta fondi Fondazione Telethon

REC - REMEDIAL EDUCATION CENTER DI GAZA



Arci ha aiutato 700 famiglie con il progetto "Help Gaza Now!". A destra, la mensa di Opera San Francesco per i Poveri a Milano

malattia consentirebbe di bloccarne l'avanzata». A parlare è **Alessandro Vannucchi** dell'Università degli Studi di Firenze, responsabile di Mynerva, uno dei nove programmi speciali "5 per mille" di Airc, finanziato in modo strutturale e a lungo termine grazie ai fondi del 5 per mille e dedicato proprio alle metastasi. «Mynerva ha indagato l'evoluzione delle neoplasie mieloproliferative come modello di metastasi», spiega il ricercatore: «per comprendere i cambiamenti del microambiente, identificare biomarcatori per prevedere la progressione e l'aggressività del tumore, e per identificare i bersagli per terapie mirate».

Il programma, che si avvia alla conclusione dopo sei anni, ha coinvolto sei unità di ricerca sul territorio nazionale con 134 ricercatori attivi, di cui oltre 50 sostenuti direttamente da Airc. L'attività ha permesso di definire caratteristiche genomiche della malattia utili per classificarne sottotipi e guidare la pratica clinica; ha, inoltre, contribuito a diversi studi clinici e alla definizione di nuove linee guida per la diagnosi e il trattamento delle malattie mieloproliferative. Due studi clinici accademici, nati all'interno del programma e completamente indipendenti, sono già in corso; uno si è concluso con il pieno arruolamento di 101 pazienti ed è in fase di valutazione dei risultati. (N.P.)

Cittadinanzattiva

Salute, uno sportello per far valere i propri diritti

Affrontare le difficoltà quotidiane chiedendo a qualcuno che ne sa di più. Gratuitamente. In tutta Italia. Questo è l'impegno che guida Cittadinanzattiva nell'utilizzo dei fondi del 5 per mille: «Nel 2024, queste risorse hanno permesso di mantenere attivi i punti di tutela presenti sul territorio nazionale, sostenendo il lavoro quotidiano dei nostri volontari specializzati e permettendo la gratuità totale dei nostri servizi di tutela», spiega **Anna Lisa Mandorino**, segretaria generale dell'associazione. In particolare, l'aiuto gratuito è rivolto alla salute: «I cittadini possono contare su un supporto professionale, senza alcun costo. Cittadinanzattiva per esempio è intervenuta facendo valere il diritto all'assistenza domiciliare prevista dai Livelli essenziali di assistenza o su questioni legate ai diritti dei caregiver familiari». Il 5 per mille a Cittadinanzattiva permette inoltre di realizzare strumenti di monitoraggio e analisi che aumentano la consapevolezza sui problemi urgenti: «Il 26° Rapporto *Pit salute* e l'Osservatorio civico sul federalismo in sanità sono solo alcuni esempi di come i dati raccolti vengano trasformati in analisi utili per orientare le politiche pubbliche». (N.V.)

Arci

Un aiuto d'emergenza nell'inferno di Gaza

«Abbiamo dedicato a Gaza la campagna di raccolta fondi del 5 per mille del 2024 e del 2025, con la campagna "Help Gaza

now!», dice **Greta Barbolini**, responsabile nazionale raccolta fondi e convenzioni dell'Associazione ricreativa e culturale italiana – Arci. «Il nostro partner operativo sul campo, con cui collaboriamo da anni, è Rec, Remedial education center». Arci ha organizzato la distribuzione di contributi economici mensili a famiglie con un maggiore fabbisogno «per numerosità, oppure perché hanno anziani che sono malati o perché sono presenti bambini che hanno subito un'amputazione agli arti o che hanno bisogno di cure particolari». Il trasferimento economico, con assegni mensili di 50 euro a nucleo familiare «è stato erogato finora a 4mila persone per l'acquisto di beni essenziali, per un totale di circa 700 famiglie aiutate. Sono stati forniti circa 100mila euro di contributi», continua Barbolini. Il progetto ha permesso la trasformazione di scuole in rifugi sicuri per 80 persone sfollate e ha garantito cibo, acqua e supporto psicologico ai bambini. «Già a maggio 2024 abbiamo deciso di anticipare le risorse, noi come tutte le organizzazioni non abbiamo ancora ricevuto i fondi del 5 per mille 2024, arriveranno tendenzialmente a dicembre. Ma il bisogno era importante e non si poteva aspettare». Nella prima fase gli aiuti sono stati rivolti principalmente alla popolazione di Jabalia (Nord Gaza), mentre ora sono più concentrati sull'area di Deir al Balah e al Sud.

«Questa attività è portata avanti con Arcs, la ong del mondo Arci con cui lavoriamo in partnership». (I.D.)

Osf

In mensa le povertà trovano accoglienza

È uno dei servizi iconici e storici di Opera San Francesco per i Poveri. Le due mense – a quella di corso Concordia, attiva dal 1959, se ne è aggiunta pochi anni fa una in piazzale Velasquez – rappresentano uno dei pilastri dell'accoglienza offerta quotidianamente alle persone in difficoltà nel territorio milanese. «Le mense di Osf sono una risposta concreta ad un bisogno fondamentale dell'uomo: il cibo. Ma non si tratta solo di nutrire il corpo», precisa **fra Agostino Valsecchi**, vicedirettore e responsabile dei volontari di Osf. «Le nostre due mense a Milano sono luoghi di accoglienza, dove ogni persona che si trova in un momento di necessità viene accolta senza giudizio, trova in modo totalmente gratuito un pasto caldo, un ambiente tranquillo, uno sguardo attento. Sono spazi in cui la dignità personale viene riconosciuta e rispettata, anche attraverso piccoli gesti di



Cosa non potremo più fare se il 5 per mille diventa 4,3 per mille?



“ Il 5 per mille doveva essere il simbolo di una fiscalità partecipata, invece oggi diventa l'emblema di un sistema che preferisce tassare la solidarietà anziché valorizzarla, **una beffa per chi crede nella comunità**

→ **ALFONSO LUIZI**
presidente Movimento Cristiano Lavoratori



“ Se il 5 per mille venisse decurtato del 15%, dovremmo **rinunciare a interventi salvavita previsti in Ucraina e a Gaza**, dove distribuiamo aiuti essenziali. Ogni euro in meno è un'opportunità negata per chi vive in emergenza

→ **MARCO CHIESARA**
presidente WeWorld



“ Il 5 per mille esprime una precisa volontà di contribuire al bene comune, ma **si scontra con una normativa inadeguata**. È indispensabile eliminare il tetto.

→ **DANIELA FATARELLA**
direttrice generale di Save the Children



ISABELLA BALENA

La persona al centro, con i suoi desideri e le sue preferenze, al Centro Papa Giovanni XXIII di Ancona



attenzione». Nel 2024 le due mense hanno accolto complessivamente 26.523 beneficiari, registrando un +2% rispetto all'anno precedente. Numeri in crescita che non fanno che confermare a Milano la drammatica necessità di un supporto alimentare per migliaia di persone in condizione di grave marginalità. Per fra Agostino, il 5 per mille è importante per «sostenere tutto questo, per dare una mano all'uomo tutti i giorni. Una mano che generosamente si moltiplica per rendere possibile, anche domani, quel gesto semplice ma fondamentale che è condividere, accogliere e dare risposte concrete a chi ne ha bisogno». (A. Ne.)

Papa Giovanni XXIII

Una borsa soggiorno per il cohousing

Una "borsa soggiorno" per 12 persone, sulla falsariga della "borsa di studio": al Centro Papa Giovanni XXIII di Ancona il 5 per mille raccolto due anni fa lo hanno usato così. La cooperativa sociale è nata nel 1997 e segue 45 utenti con disabilità dai 26 ai 67 anni,

attraverso due centri diurni, due comunità residenziali e un'attività di ristorazione solidale, Fricchiò, in cui lavorano 11 persone, di cui quattro con disabilità. «Quella di destinare il 5 per mille alle "borse soggiorno" è stata una scelta nata dal desiderio di alcune persone anche con una disabilità molto complessa che frequentano i nostri servizi. Chiedevano di investire sul proprio futuro, facendo un'esperienza di autonomia al di fuori della propria famiglia o della comunità», racconta **Giorgia Sordoni**, la presidente. Il Centro ha un appartamento destinato al sollievo, con cinque posti: «Ciascun aderente al progetto ha scelto la modalità in cui sperimentarsi in questo cohousing: alcuni hanno optato per un weekend lungo, ripetuto, altri hanno scelto la formula dal lunedì a venerdì. Qualche coraggioso ha deciso di fare un mese tutto filato». Il 5 per mille, suddiviso fra i 12 partecipanti, ha sostenuto i costi del progetto: nell'appartamento erano presenti H24 degli operatori di accompagnamento, già conosciuti dagli ospiti. L'obiettivo, spiega Sordoni, non era quello di imparare delle autonomie operative, «ma fare un'esperienza di vita "indipendentemente da", che è l'espressione usata dall'articolo 19 della Convenzione

Onu. Al centro dell'esperienza c'erano l'autodeterminazione e l'autoefficacia: alcuni hanno capito che stanno meglio a casa loro, altri invece continuano a chiedere di ripeterla». (S.D.C.)

Cbm

L'ospedale che non pensa solo alle terapie

Il Ruharo Mission Hospital di Mbarara, nell'Uganda occidentale, è il punto di riferimento per la cura del tumore dell'occhio in questa parte di Africa. Qui, come negli altri Paesi a basso reddito del mondo, la probabilità di sopravvivenza dei bambini al retinoblastoma è del 65%, mentre nei Paesi ricchi si arriva al 96%, grazie soprattutto ad una diagnosi precoce. È per questo che Cbm, organizzazione internazionale impegnata nella salute, l'educazione, il lavoro e i diritti delle persone con disabilità nel mondo e in Italia, dal 2006 supporta la struttura. Da allora l'organizzazione ha assicurato ogni anno visite e diagnosi, interventi chirurgici, ricoveri e trattamenti di lunga durata a 2mila pazienti colpiti da retinoblastoma. Il progetto supporta anche le famiglie provenienti dalle aree rurali: per tutta la durata della degenza in ospedale sostiene i costi dei pasti e poi le spese di trasporto per le visite di controllo, gli interventi di consulenza e supporto psicosociale per garantire ai piccoli pazienti di seguire correttamente il programma di cure che altrimenti, a causa della povertà, rischierebbero di abbandonare. Al Ruharo Mission Hospital Cbm, sempre grazie al 5 per mille, ha aperto anche un'area giochi che, spiega il direttore **Massimo Maggio**, «è indispensabile per un ospedale come questo. Le terapie per la cura del tumore all'occhio infatti sono lunghe e provanti per i bambini e per le loro famiglie, che affrontano questi percorsi restando lontani da casa per molto tempo. Fino a qualche mese fa non esisteva

uno spazio adeguato in cui i bambini potessero divertirsi, socializzare e trascorrere del tempo di qualità al di fuori delle terapie: da qui l'idea di creare un luogo sicuro e accessibile a tutti i piccoli pazienti». (A.S.)

Fondazione Bocelli

Dopo il terremoto la forza di ricominciare

A Sforzacosta di Macerata prende vita un nuovo spazio dedicato all'infanzia: è l'Hub Educativo 0-11, realizzato dalla Fondazione Andrea Bocelli – Abf grazie ai fondi del 5 per mille. Un progetto che unisce innovazione didattica, inclusione sociale e rigenerazione urbana. L'intervento nasce con l'obiettivo di offrire un ambiente stimolante e sicuro per bambini e famiglie del territorio dopo il sisma che ha colpito il Centro Italia nel 2016. Nell'Hub il concetto di luogo educativo va oltre i confini e gli spazi tradizionali delle aule e si apre ai bambini e alla comunità creando un laboratorio vivo in cui sperimentare e creare. L'opera è un intervento di riqualificazione urbana che nasce da una visione di scuola intesa come luogo aperto e dinamico, generatore di esperienze co-progettate e accessibili all'intera comunità. «La nostra speranza», spiega **Laura Biancalani**, direttore generale della Fondazione, «è che la scuola diventi un grande punto di riferimento nella comunità e incoraggi generazioni di bambine e bambini a esprimere al meglio il loro potenziale, guidati da valori quali responsabilità e cura». Il nuovo Hub educativo si compone di un polo per l'infanzia; la scuola primaria; di laboratori diffusi; degli spazi comuni e, infine, del giardino e delle aree all'aperto, elementi fondamentali non solo per l'offerta educativa, scolastica ed extra-scolastica ma anche per rendere l'Hub un vero centro aperto e inclusivo per tutta la comunità. (R.C.)



Cosa non potremo più fare se il 5 per mille diventa 4,3 per mille?



“ La decurtazione del 5 per mille ci preoccupa profondamente: nel 2024 abbiamo aiutato quasi 31mila persone in grave difficoltà, anche grazie a questo sostegno. **Ridurre le risorse significa mettere a rischio l'aiuto concreto a chi non ha nulla.** Ci appelliamo alle istituzioni perché non vengano penalizzate realtà come Opera San Francesco

→ **FRA MARCELLO LONGHI**
presidente Fondazione Opera San Francesco per i Poveri



“ Per il Centro Papa Giovanni XXIII di Ancona, il 5 per mille è fondamentale: consente di **garantire ogni anno il servizio infermieristico a 45 persone con disabilità**, un'attività essenziale ma non coperta dalle convenzioni pubbliche. In comunità come le nostre, educatori e Oss non sono autorizzati a somministrare farmaci, nemmeno un'aspirina: servono quindi infermieri qualificati, presenti ogni giorno per garantire cure, terapie, controlli. La cooperativa investe 47mila euro annui in personale esterno che garantisca questo servizio

→ **GIORGIA SORDONI**
presidente cooperativa sociale Centro Papa Giovanni XXIII

La formazione delle mamme per la salute dei bambini: un progetto di Amref in Burkina Faso

Amref

L'importanza di lavarsi bene le mani

Grazie alle risorse che i contribuenti attraverso il 5 per mille destinano ad Amref, l'ong interviene in Burkina Faso per proteggere la salute dei più piccoli, agendo in modo mirato a partire dalle scuole e dai centri sanitari comunitari. «Portiamo avanti un programma di sostegno a distanza da vari anni, abbiamo una sede a Koudougou che sviluppa nuove progettualità», spiega **Camilla D'Alessandro**, referente dei programmi West Africa-Burkina Faso di Amref. «È scientificamente dimostrato che quando una mamma ha delle nozioni sanitarie, i suoi figli si ammalano di meno. Inoltre, l'educazione dei bambini è strettamente legata alla loro nutrizione: a noi sembra quasi banale dirlo, ma per concentrarsi gli studenti hanno bisogno della giusta alimentazione. Il programma quindi prende in considerazione tutti questi aspetti: un bambino inoltre può nutrirsi in modo adeguato solo con l'affiancamento di nozioni sull'acqua e sull'igiene».

Il programma fornisce il materiale scolastico e allestisce la mensa perché i bambini abbiano un pasto. In 10 scuole sono stati installati punti per il lavaggio delle mani, fondamentali per prevenire la diffusione di malattie infettive come diarrea e infezioni respiratorie. Altri 11 istituti scolastici sono stati dotati di kit igienici completi, con lavamani, dispenser d'acqua, materiali per la pulizia e contenitori per i rifiuti; 12 centri sanitari comunitari sono stati riforniti di materiali per l'igienizzazione e la disinfezione. «Un altro intervento chiave è stato l'accesso alle visite mediche scolastiche», continua D'Alessandro, «con 3.275 bambini, tra gli studenti e i loro fratellini che hanno avuto accesso a controlli dedicati alla vista, allo stato nutrizionale e alle parassitosi». (I.D.)

Ancos

Stampa 3D dentro la baraccopoli di Kireka

«Volevamo proiettare i ragazzi della baraccopoli di Kireka, in Uganda, nella "terza rivoluzione industriale". Ci tenevamo a insegnare loro a lavorare con microprocessori e stampanti 3D, per metterli alla pari dei loro coetanei europei». Se **Fabio Camilletti** ha potuto realizzare questa visione, è grazie ai contribuenti che hanno destinato il 5 per mille ad Ancos Confartigianato. «Ero in Uganda insieme alla mia compagna e lì ho incontrato Marco Trevisan, l'altro responsabile del progetto, cooperatore da oltre 30 anni. Mi ha raccontato che stava collaborando con l'istituto professionale don Luigi Giussani di Kireka e che pensava ad un laboratorio sul microprocessore Arduino». Con il sostegno di Ancos, nel settembre 2024 è partito il progetto, che ha riguardato 12 studenti del sesto anno della scuola. «Hanno partecipato anche delle ragazze, ne sono stato molto felice», commenta Camilletti. La conoscenza del funzionamento dei microprocessori non rimarrà sulla carta: «In futuro vorremmo informatizzare una serra, controllando i parametri come l'umidità dal laboratorio», conclude il responsabile. «Ci piacerebbe far venire una delegazione di ragazzi alla Maker Faire di Roma». (V.R.)

Sms Cesare Pozzo

Poti Pictures, il cinema a vocazione sociale

Si chiama Poti Pictures ed è la prima casa di produzione cinematografica a vocazione sociale. L'ha fondata la cooperativa toscana Il Cenacolo,



da quasi quarant'anni impegnata nell'inserimento lavorativo di persone con disabilità. Poti Pictures realizza spot, video, cortometraggi, documentari e lungometraggi che affrontano tematiche sociali o che coinvolgono attivamente persone con disabilità nel ruolo di attori. L'obiettivo è duplice: valorizzare le abilità di ogni individuo e promuovere una cultura dell'inclusione attraverso una rappresentazione autentica e naturale della disabilità. Poti Pictures è uno dei progetti che la Società nazionale di mutuo soccorso Cesare Pozzo – agli esordi nella raccolta del 5 per mille – ha inserito nella rosa dei candidati ad essere sostenuti attraverso questi fondi, che sarà esaminata da un apposito comitato scientifico. Il presidente nazionale **Andrea Giuseppe Tiberti** spiega infatti che «abbiamo scelto di destinare l'intero importo del 5 per mille a progetti di inclusione sociale proposti direttamente dai soci o da gruppi di soci della mutua, tramite le strutture regionali. Partendo dalla base sociale, riusciamo a prendere in carico esigenze effettive e a dare possibilità di riscatto». Lo scopo è promuovere, sui territori, azioni di solidarietà e inclusione sociale, sostenendo iniziative rivolte a persone con disabilità o in situazioni di emarginazione o fragilità e progetti di prevenzione della violenza di genere. (R.C.)

Mcl

Giovani e anziani si incontrano

Il Movimento cristiano lavoratori destina una significativa percentuale del 5 per mille ad iniziative territoriali, realizzate direttamente dalle proprie articolazioni. «Si tratta per lo più di progetti di piccola e media dimensione, per rispondere alle esigenze delle comunità locali. Parallelamente, Mcl si dedica a iniziative innovative su scala nazionale», spiega **Stefano Ceci**, amministratore nazionale Mcl. «In Italia, tre milioni di anziani vivono in condizione di isolamento sociale, altri due milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni dichiarano di sentirsi soli. Cosa succede se queste solitudini si incontrano? Ecco i Laboratori di umanizzazione». Nel 2024 ne sono stati attivati nove a Brescia, Roma, Bari, Bologna, Napoli, Palermo, Catania, Marsala, Cosenza. «Si tratta di spazi dove cittadini di ogni età si confrontano sulle sfide etiche e antropologiche del nostro tempo. La sperimentazione più coraggiosa è stata quella fatta nel carcere di Rebibbia, a Roma, e nell'istituto penale per minorenni di Nisida, a Napoli». (I.D.)



Cosa non potremo più fare se il 5 per mille diventa 4,3 per mille?



“ I progetti sostenuti da Missioni Don Bosco nel mondo sono quasi 200 ogni anno. Rispondono alle necessità primarie di centinaia di migliaia di minori, nelle metropoli dell'emarginazione o nei villaggi irraggiungibili della savana o delle montagne. Anche alcuni progetti straordinari, che guardano al futuro, necessitano di risorse suppletive, che ricaviamo dal 5 per mille. **Sarà difficile spiegare ai ragazzi e alle ragazze che la solidarietà che arriva dall'Italia sarà ridotta del 15%**

→ **DON DANIEL ANTÚNEZ**
presidente Missioni Don Bosco



“ Il 5 per mille sostiene molte delle nostre attività legate alla formazione e all'informazione. A livello locale le nostre sezioni, attraverso il 5 per mille offrono **servizi di trasporto attrezzato, riabilitazione, consulenze e visite mediche specialistiche**. Mancando tutto questo verrà meno un sistema di supporto concreto alle famiglie, che le farà sentire più sole di fronte alla malattia

→ **STEFANIA PEDRONI**
presidente nazionale Uildm

BILANCIO 2024



Save the Children

Viviamo un tempo storico segnato da crisi profonde e interconnesse: conflitti, disastri climatici, disuguaglianze crescenti, impoverimento diffuso. In questo scenario, la parola "diritto" rischia di trasformarsi in "privilegio", mentre la cura verso l'altro, soprattutto verso bambini e giovani, viene spesso oscurata dall'indifferenza. In questi momenti difficili, il nostro impegno si rafforza.

Il Bilancio 2024 di Save the Children è la testimonianza concreta di questa scelta quotidiana. Non è solo un rendiconto, ma un patto rinnovato con ogni bambino che ci guarda negli occhi e ci chiede: "Vi importa di me?". È una chiamata a tutti noi - istituzioni, cittadini, imprese, educatori - a non lasciare che l'infanzia sia il prezzo da pagare per le crisi del nostro tempo.

Nel 2024 grazie ai nostri donatori, partner e amici e in collaborazione con il movimento globale Save the Children abbiamo sostenuto 41,2 milioni di bambini, bambine e adolescenti nel mondo, di cui oltre 137 mila in Italia.



BILANCIO SOCIALE 2024

OLTRE L'INDIFFERENZA: I DIRITTI DEI BAMBINI NON SONO PRIVILEGI



Save the Children

Conor Ashleigh per Save the Children

PROVENTI

	ESERCIZIO 2024	ESERCIZIO 2023
PROVENTI DA PRIVATI	131.529.094	130.060.389
Sostenitori individuali	110.545.491	109.904.353
Aziende e Fondazioni	20.983.604	20.156.037
PROVENTI DA ENTI E ISTITUZIONI	40.539.439	30.766.953
Commissione Europea	17.786.462	17.100.628
Istituzioni Nazionali/Internazionali	19.743.972	11.557.066
Organizzazioni Nazioni/Internazionali	3.009.005	2.109.258
PROVENTI ATTIVITÀ FATTURATE	410.173	325.974
ALTRI PROVENTI	546.293	469.049
TOTALE PROVENTI	173.024.998	161.622.365

ONERI

	ESERCIZIO 2024	ESERCIZIO 2023
ATTIVITÀ DI PROGRAMMA	141.404.743	129.704.716
Programmi Internazionali	101.930.067	95.534.304
Programmi Italia-Europa	34.183.600	29.378.122
Campaigning	1.884.575	1.717.519
Costi indiretti di programma	3.231.486	2.939.241
Costi da attività fatturate	175.015	135.530
ATTIVITÀ DI SVILUPPO	29.391.101	29.211.004
Comunicazione	1.195.432	1.154.957
Raccolta Fondi	23.402.829	23.656.359
Supporto Generale	4.792.839	4.399.688
ALTRI ONERI	759.620	920.580
TOTALE ONERI	171.555.463	159.836.300
RISULTATO D'ESERCIZIO (AVANZO)	1.469.535	1.786.064

Avanzo destinato a Riserva Volontaria del Patrimonio Netto.

COME UTILIZZIAMO OGNI EURO



82,4

CENTESIMI Sono destinati a salvare i bambini

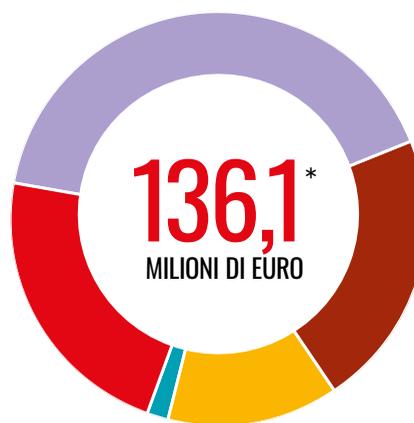
14,4

CENTESIMI Sono usati per raccogliere altri fondi e poter salvare ancora più bambini

3,2

CENTESIMI Servono per sostenere le nostre attività

I FONDI DESTINATI AI PROGRAMMI



136,1*
MILIONI DI EURO

*il totale non comprende i costi indiretti, le attività fatturate e il campaigning

AREE TEMATICHE
Milioni di Euro e valori %

56,2
Contrasto alla povertà e sicurezza alimentare
41,3%

30,3
Educazione
22,2%

29,5
Protezione
21,7%

18,2
Salute e nutrizione
13,4%

1,9
Diritti e partecipazione
1,4%

I NOSTRI INTERVENTI SUL CAMPO

166

PROGETTI NEL MONDO

118

PROGETTI IN ITALIA

145

RISPOSTE ALLE EMERGENZE

75

PAESI D'INTERVENTO

Tutti i nostri progetti sono realizzati insieme ai partner e con la partecipazione dei bambini

www.savethechildren.it

Communitas

costruttori di relazioni

▽ PARTECIPAZIONE

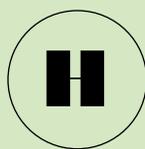


RETE RIFAI

△ Un gruppo di soci della Rete Rifai a Milano

Rete Rifai, i 131 giovani che hanno scommesso sulle aree interne

—di Daria Capitani



anno «sogni concreti e idee radicali». Chiedono più partecipazione, cultura e formazione,

più opportunità e sostenibilità, una mobilità migliore e una parola che diamo per scontata e invece scontata non è: welfare. Soprattutto, non vogliono più sentirsi soli. Sono i 131 nodi della rete Rifai, un nome che è acronimo di “facilitatori delle aree interne”, 131 persone che credono nella rivincita dei luoghi marginali, dove abitare, lavorare e vivere è bellissimo e difficile insieme. I membri di Rifai hanno tra i 18 e i 40 anni e la questione anagrafica non è un vezzo: l’obiettivo dichiarato è dare la parola ai giovani, «perché se è vero che siamo frutto della nostra storia, siamo anche artefici del nostro futuro», dice il loro motto.

4mila

i comuni compresi nelle aree interne italiane, pari al **48,5%** dei comuni italiani. Ospitano **13,3 milioni** di persone, il 22,5% della popolazione nazionale (Istat, luglio 2024)

Hanno scelto di restare nei territori di provenienza. E lo vogliono fare senza rinunciare ai sogni: vogliamo diventare le antenne che captano percezioni, ascoltano bisogni e propongono soluzioni».

È nato tutto nel settembre 2020 in Piemonte, a Valloriate, piccolo comune di media altezza in Valle Stura. Qui c’è il festival di cinema di montagna Nuovi Mondi, una rassegna che da 14 anni porta film e riflessioni, ospitando personalità del mondo alpinistico, letterario, sportivo e musicale (ne abbiamo parlato su vita.it).

«In un tavolo di lavoro erano stati coinvolti giovani delle aree interne di tre regioni, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Sicilia. Partimmo da una domanda: come immaginiamo il futuro della montagna?», racconta **Maria Arnolfo**, segretaria della rete. «Si percepiva l’esigenza di creare un ente che potesse diventare il megafono delle istanze dei giovani, c’era un senso di solitudine condivisa, volevamo attivare un cambiamento ma non riuscivamo a farci ascoltare». In un confronto durato due giorni, il gruppo scrive una prima bozza con le esigenze delle giovani e dei giovani che vivono e studiano nelle aree interne italiane. Ridiscussa, integrata, elaborata e messa a confronto con altri documenti simili, è diventata un manifesto.

A distanza di cinque anni, la rete è ancora qui, con un direttivo da ▶

I soci Rifai regione per regione

Regione	n. soci		
Sicilia	29	Liguria	2
Piemonte	20	Puglia	1
Friuli Venezia Giulia	19	Veneto	1
Lombardia	14	Trentino	1
Emilia Romagna	12	Abruzzo	2
Toscana	9	Basilicata	3
Marche	7	Calabria	1
Campania	4	TOTALE	131

◁ poco rinnovato in ottica di ricambio generazionale, cresciuta per numero di adesioni e diffusione geografica (oggi si trova in 16 regioni). Ha attivato alcune progettualità, una su tutte l'Erasmus delle aree interne: un'opportunità di scambio di best practices. «Andare a vedere come altri luoghi stanno reagendo in maniera creativa alle sfide della rigenerazione è illuminante». Un esempio? «A maggio siamo stati a San Biagio Platani in Sicilia a parlare di turismo esperienziale in uno dei territori che per primi hanno puntato su un approccio immersivo».

«Siamo convinti che il futuro dei piccoli comuni in cui viviamo sia nelle nostre mani», spiega **Simone Foscarini**, community manager che lavora sulla sponda lombarda del Lago Maggiore. «Insieme possiamo proporre nuove politiche giovanili che possano far rinascere i nostri territori, tanto peculiari e meravigliosi quanto troppo spesso ignorati». È il motivo per cui quest'anno la rete inaugura proprio in Valle Stura una Scuola di Politiche territoriali rivolta ad under35 interessati a costruire un nuovo modello di politica e abitabilità.

«In un'epoca segnata da profonde trasformazioni sociali, economiche e climatiche, le aree montane rischiano l'abbandono e l'isolamento», aggiunge il presidente **Roberto Monaco**. «Vogliamo contrastare questa tendenza e offrire strumenti concreti a una nuova generazione di amministratori, facilitatori e animatori culturali».

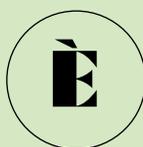
In un percorso itinerante in tre tappe che durerà fino a ottobre, la scuola – che è sostenuta da Fondazione Compagnia di San Paolo, ministero del Turismo, ActionAid e Fondazione Realizza il Cambiamento nell'ambito del progetto The care cofinanziato dall'Unione europea – lavorerà prima sulla facilitazione attraverso la cultura, poi sui modelli di governance e infine sulla costruzione partecipata di politiche pubbliche concrete e replicabili.

▽ VACANZE E DIRITTI



△ Le vacanze accessibili dell'Operazione sollievo di Aisla

18 settembre: una Giornata nazionale per i malati di Sla



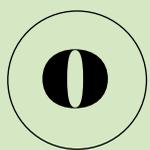
iniziata l'estate che porterà alla diciottesima giornata nazionale di Aisla a settembre. I mesi estivi, per chi convive con una malattia come la Sclerosi laterale amiotrofica – Sla non sono una parentesi leggera.

Possono tuttavia divenire un'occasione per riscoprire il diritto alla libertà, alla mobilità e alla bellezza. Ed è questo lo spirito che anima Aisla nel promuovere il progetto "Estate in Movimento". Attraverso cui si sostengono famiglie e caregiver nel vivere esperienze di vacanza accessibile, soggiorni assistiti e momenti di sollievo, senza rinunciare alla sicurezza e alla dignità. «Il sollievo non è un lusso. È un diritto. Vacanza significa libertà, e la libertà è l'essenza di ogni cura», afferma la presidente nazionale **Fulvia Massimelli**. L'associazione accompagna le famiglie in ogni fase del soggiorno: dal supporto logistico alle strutture convenzionate ai progetti di turismo inclusivo. Un percorso che si intreccia con la Giornata Nazionale sulla Sla, ora ufficialmente istituzionalizzata.

Da quest'anno, infatti, sarà sempre celebrata il 18 settembre, data del primo sit-in delle persone con Sla a Roma, nel 2006. Aisla ha depositato nome, idea e format al ministero delle Imprese e del Made in Italy, perché il 18 settembre resti per sempre il simbolo collettivo di una battaglia di civiltà che continua. «Il 18 settembre non è solo una data. È il giorno in cui le persone con Sla hanno chiesto al Paese di esserci. Da allora, quella voce non si è più fermata», ribadisce Massimelli. Intorno a questa giornata, Aisla promuove centinaia di iniziative in tutta Italia: monumenti illuminati di verde, banchetti solidali, concerti, manifestazioni sportive, incontri istituzionali e momenti di ascolto. «Non celebriamo la malattia, ma il coraggio di chiedere diritti, di vivere con dignità. E il 18 settembre sarà per sempre il giorno in cui questa voce diventa patrimonio di tutti» conclude la presidente. (A.Ne.)

▽ ATTIVISMO

Oscar Bianchi, un volontario al timone di Avis: «Donare il sangue è uno stile di vita»



scar Bianchi il nuovo presidente di Avis nazionale (succede a Gianpietro Briola): bergamasco, laureato

in Economia e Commercio e in Giurisprudenza, è responsabile d'area in un importante istituto di credito, oltre a essere stato di recente nominato presidente di Csvnet Lombardia, la Confederazione regionale dei centri di servizio per il volontariato. In associazione, ha già ricoperto il ruolo di segretario di sezione nel suo comune in provincia di Bergamo, poi presidente comunale, tesoriere e presidente provinciale e regionale. Sposato, 53 anni, due figlie, tiene molto alla strada che lo ha condotto fino a qui. «Una delle cose che mi sono ripromesso di mantenere è proprio il contatto con il territorio, la prossimità nei confronti del donatore», confida: «Il donatore deve essere sempre ascoltato e accompagnato nel gesto della donazione, perché senza donatori non c'è Avis».

Al suo insediamento, poco più un mese fa, ha invitato al dialogo e al confronto a ogni livello «per costruire insieme una grande associazione, con l'obiettivo primario dell'unità». Che cosa intende?

Continuerei la frase aggiungendo che unità non vuol dire unanimità. Credo nell'importanza delle specificità di ognuno e nell'apertura al confronto e al dialogo, anche duro, ma una volta che si è individuata la giusta sintesi e una linea da condividere, questa deve diventare unità, una direzione che tutti possano interpretare al meglio, mettendo al centro il bene di Avis, di ogni donatore e, di riflesso, del malato.

Nel quadriennio che si sta aprendo, Avis festeggerà cento anni. Quali sfide attendono una realtà così longeva?

La prima è la gratuità del dono:



5

sacche di sangue utilizzate ogni minuto negli ospedali italiani

1.800

persone ricevono ogni giorno una sacca di sangue in Italia

1,3 Mln

numero dei soci Avis al 31 dicembre 2024

3.300

sedi Avis sul territorio nazionale

85

dovremo fare l'impossibile affinché il dono in Italia continui a essere gratuito e non si ricorra, come in altri Paesi, al mercato per quanto riguarda i globuli rossi, il plasma e i prodotti plasmaderivati ed emoderivati. È un valore di cui abbiamo avuto prova durante il periodo della pandemia, quando i donatori di sangue, pur nel rischio, hanno continuato a donare: è il risultato della costruzione di una cultura del dono che oggi è un modello, un valore inestimabile che non possiamo permetterci di perdere, va oltre il dono perché intercetta la cura dell'altro e il bene per l'altro. La seconda prova a cui è chiamata l'Avis è la valorizzazione della rete associativa, o meglio, delle reti associative.

È un'attenzione che deriva dalla sua profonda conoscenza del mondo del volontariato?

Gli scenari e la società cambiano velocemente: non possiamo pensare di camminare da soli, dobbiamo costruire reti di associazioni di volontariato che collaborino ciascuna per il proprio pezzettino. Lavorare insieme è la via per affrontare il tema del ricambio generazionale e guardare al nuovo modo di fare volontariato dei giovani. Il futuro del volontariato è specializzato, professionalizzato, coinvolgente: per questo è importante investire nella formazione.

Che cos'è l'Avis oggi?

È dono del sangue e volontariato, ma non solo. È cultura, stile di vita, convivenza e socializzazione, attenzione al prossimo e cura di se stessi, perché l'atto della donazione può diventare luogo di prevenzione. Un milione e mezzo di persone tre volte l'anno si reca in Avis per donare il sangue: in quel contesto si può introdurre un esame in più, un'informativa che a sua volta possa creare una cultura della prevenzione forte tanto quanto quella del dono. (D.C.)

La disabilità in un film con lo spirito di Lucio Dalla



△ Un'immagine del film "Quale allegria"

Qualcuno l'ha definita la canzone più bella di Lucio Dalla, appoggiata su un tappeto sonoro malinconico e struggente. Oggi *Quale allegria* è anche il titolo di un documentario di Francesco Frisari. Esplora in modo personale il tema della disabilità, unendo musiche e materiali d'archivio inediti del cantautore bolognese con riprese delicate della vita quotidiana di Massimo Prosperì, lo zio del regista, una passione profonda per il cinema e una disabilità cognitiva e fisica. Un ritratto di famiglia intimo e toccante che, per usare le parole di Daniele Caracchi (Fondazione Lucio Dalla e Pressing Line), «a Lucio sarebbe piaciuto molto».

La pellicola è frutto di un grande lavoro di squadra. Prodotto da Fantomatica in collaborazione con Rai Cinema e Home Movies Archivio nazionale del Film di Famiglia, con il sostegno del ministero della Cultura e della Regione Emilia-Romagna, è stato realizzato con il contributo di Bper Banca e Coopfond, cooperativa sociale Società Dolce, Centro documentazione handicap, Anffas

«Il binomio cultura e disabilità è una delle strade per l'accoglienza, per cambiare la mentalità delle persone e per l'inclusione»

PIETRO SEGATA

presidente di Società Dolce

Bologna, le cooperative sociali Cadiati e Gulliver, il consorzio Parsifal, G. Di Vittorio, e il supporto della Fondazione Lucio Dalla. Ha ricevuto il patrocinio del Comune, di Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Legacoopsociali e Fish e gode del sostegno di una rete di 25 associazioni e cooperative della disabilità in Italia.

Da bambino Francesco Frisari ne era convinto: suo zio Massimo e Lucio Dalla si somigliavano. Anzi,

per lui erano la stessa persona. Tutti e due complicati, anomali, diversi. Ora, adulto, nel ruolo di regista, esplora quell'impossibile somiglianza che gli aveva permesso di capire la disabilità. Il nipote riprende la vita dello zio, riflettendo ad alta voce di fronte allo spettatore su cosa provi davvero Massimo, da dove vengano le sue rabbie. I suoi tratti più complessi, interessanti e difficili sono illuminati e riletti grazie alle canzoni, le parole, e le follie, di Lucio.

Società Dolce è una delle realtà che insieme a Rai Cinema e Film Commission Emilia Romagna ha maggiormente sostenuto il documentario: «Contribuiremo a diffonderlo», dice il presidente **Pietro Segata**. «Società Dolce gestisce decine di servizi per la disabilità in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto in un'ottica di integrazione, sviluppo delle autonomie e benessere. Per la migliore qualità di vita delle persone che si affidano a noi, l'apertura dei servizi al territorio è fondamentale, come lo è il fare cultura. Il binomio cultura e disabilità è una delle strade per l'accoglienza, per cambiare la mentalità delle persone e per l'inclusione».

In questo film è racchiuso il progetto di vita di una persona con disabilità, la sua rete di relazioni tra allegria, creatività e difficoltà. Il ritratto visionario di uno zio complesso, divertente e tormentato come il grande artista con cui il pubblico scopre legami e affinità. Un documentario non su ma con Lucio Dalla, grazie a video privati girati da amici e collaboratori, messi a disposizione dagli eredi che nel progetto hanno riconosciuto una grande sensibilità artistica e umana su un tema che era caro all'artista.

Daria Capitani



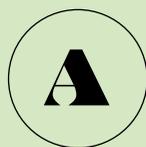
Regia di Francesco Frisari.
Documentario.
Italia, 2024
70 minuti

▽ FONDAZIONI



△ Presentazione del bilancio sociale a Milano

Asilo Mariuccia: questi numeri parlano da soli



vere una storia centenaria alle spalle e restare comunque concentrati sul futuro. Fedeli al proprio dna che parla di accoglienza ed educazione e allo stesso tempo innovare e ampliare la

propria offerta sociale.

È quello che Fondazione Asilo Mariuccia - Fam sta facendo e che il Bilancio sociale 2024 presentato a giugno scorso ha certificato. A 123 anni dalla sua nascita a Milano Fam continua a offrire servizi a favore di donne e minori. In particolare lo scorso anno ha visto l'ingresso della fondazione nel circuito dei centri antiviolenza e l'apertura di due case rifugio segrete. Inoltre, grazie a un



progetto finanziato da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia a Porto Valtravaglia, in provincia di Varese amplierà il numero di minori assistiti (da 30 a 90), molti dei quali minori stranieri non accompagnati. A colpire nei dati del bilancio sociale è una percentuale: +243%. Segnala la crescita della raccolta fondi fra

il 2023 e il 2024. Abbiamo chiesto al direttore generale della fondazione, Valentina Boccia (*in foto*), come sia stato possibile un tale incremento: «In questo biennio le donazioni che abbiamo ricevuto hanno fatto registrare una crescita a tre cifre. Siamo passati dal 96mila euro a 329mila euro. Un risultato che è frutto di un grande lavoro sul versante del fundraising».

+243%

incremento delle donazioni da campagne e raccolte fondi ricevute nel 2024 sull'anno precedente

3.780.814 €

valore realizzato attraverso attività di servizio secondo le linee guida del Gruppo studio per il Bilancio sociale

70

collaboratori/dipendenti. Nel corso dell'anno hanno collaborato anche 14 volontari qualificati

207

ospiti accolti tra cui 55 donne con i loro bambini in 5 comunità e 21 alloggi per l'autonomia

Quale è stata la carta vincente?

Abbiamo attivato tutta una serie di canali che per diverse ragioni erano "dormienti" all'interno della fondazione e lavorato moltissimo sulla comunicazione, sul marchio. Abbiamo cambiato il logo, creato una rete di supporto sia ai donatori istituzionali sia ai piccoli donatori. Abbiamo portato avanti campagne come quella natalizia, o la campagna di raccolta fondi per Casa Ersilia (le case rifugio segrete, inaugurate nel 2024 - ndr.). La platea dei donatori ha risposto. Da un punto di vista economico il dato è molto positivo, perché sono risorse importanti che ci hanno aiutato a portare avanti i nostri progetti, le iniziative e che rivelano un potenziale di adesione altrettanto importante alla missione della fondazione.

L'obiettivo di quest'anno quindi sarà replicare i numeri del 2024?

È uno stimolo ad andare avanti. Abbiamo attivato un meccanismo che non veniva sfruttato a pieno. Ci abbiamo puntato molto. È un'attività faticosa che sta iniziando a dare dei risultati. Per 120 anni la Fondazione ha mantenuto uno stile più riservato, ma ora con l'obiettivo di ampliare i servizi è indispensabile allargare la platea dei donatori.

A fine 2024 avete ricevuto un importante contributo per Porto Valtravaglia...

È vero, ma dobbiamo cercare altrettante risorse per completare i lavori di ristrutturazione sull'intero complesso che fino ad ora non abbiamo potuto sfruttare appieno (il contributo ricevuto sul progetto "Un Porto nuovo" è stato di 1,5 milioni - ndr.). Dobbiamo cercare risorse esterne, attivare il crowdfunding.

Qual è l'obiettivo di raccolta fondi 2025?

In questo momento siamo impegnati a completare la quota mancante necessaria a finanziare l'ampliamento di Porto Valtravaglia (solo su ForFunding l'obiettivo è fissato a 400mila euro - ndr.). Stiamo andando alla ricerca di ogni singolo euro che ci serve a completare il progetto. Un'opera molto concreta che ogni donatore potrà vedere.

Antonietta Nembri

Una 27enne alla guida dell'associazione per l'invecchiamento attivo



△ Virginia Libero è presidente dell'Auser Blow Up di Padova

Nel cuore di Padova c'è un quartiere rigenerato e oggi abitato da due generazioni differenti: gli studenti universitari e i residenti di età avanzata che spesso vivono da soli. Si chiama Portello e al suo interno il circolo Auser (associazione per l'invecchiamento attivo) Blow Up ha innescato una dinamica di dialogo che sta superando il conflitto innescato fra le generazioni. Che hanno scoperto invece di avere molto da condividere. Al circolo si incontrano, condividono gesti semplici e iniziative più grandi e impegnative. Come quando durante il referendum dell'8 e 9 giugno il circolo Auser ha attivato un servizio gratuito di accompagnamento al voto per le cittadine e i cittadini del quartiere che avevano difficoltà ad andare al seggio elettorale. Virginia Libero ha 27 anni ed è la presidente del circolo Blow Up. Insieme a tanti altri volontari, fra cui molti giovani, si dà da fare ogni giorno per costruire un quartiere veramente

differente. «Volevamo creare ponti, non ergere muri:» racconta «abbattere barriere e fare in modo che ci sia una relazione sana fra due anime della città». Virginia Libero ha iniziato a fare attività civica e politica ben prima del suo impegno con Auser con la partecipazione alla Rete degli Studenti Medi e poi all'Università con l'Unione degli Universitari. «Avere esperienze alle superiori e all'Università facilita poi a proseguire quando si è più grandi», spiega. Per poi aggiungere: «Il circolo Blow Up lo abbiamo fondato durante la pandemia, scrivendo un progetto per rimettere in sesto un luogo abbandonato da tempo insieme al sindacato pensionati e all'Auser. Portello è un quartiere complicato con case popolari e abitato da generazioni differenti. Non ero presidente all'inizio, ma il mio attivismo è diventato presto decisivo. È un modo di fare politica molto pratico, dal basso, con la conoscenza diretta delle persone. Prima erano dei volti e non delle persone. Poi abbiamo iniziato a legare. Con il signor Francesco che

ogni mese raccontiamo un'esperienza di volontariato e attivismo civico che sta avendo un forte impatto sulla comunità. Lo facciamo a partire da due focus: i giovani capaci di innovare le organizzazioni e le nuove leadership che ne emergono. In collaborazione con Csnvnet

50

il numero (arrotondato per difetto) dei volontari del circolo Blow Up. Sono organizzati in gruppi di lavoro tematici: cultura, arte e musica, panificazione, fumetto, rammendo e ceramica, comunicazione

ha 97 anni, con la signora Aurora che fa giardinaggio tutti giorni, col signor Renato che viene a giocare a biliardino e a bocce dentro al circolo». Il circolo è diventato un luogo e l'Auser lo sta sistemando e facendo un investimento insieme al Comune per renderlo più utile e funzionale. «Abbiamo avuto la fortuna e la perseveranza di avere a che fare con pensionati», dice la presidente, «che non hanno avuto paura di lasciare ai giovani la partita, ma ci hanno investito, costruendola insieme un passo alla volta. Il primo anno non riuscivamo a tenere aperto tutti i giorni, dal secondo invece tutto il giorno. È uno spazio che consente di essere protagonista a chiunque lo attraversa. Chi vuole fare una mostra in questo quartiere ha modo di farlo. Ma abbiamo fatto anche un corso di panificazione per chi voleva imparare a fare il pane». Tutte le iniziative sono linfa vitale per il quartiere. Animato da uno zoccolo duro di più di 50 volontari, quasi tutti studenti che si occupano anche della parte di lavoro più pesante: aprono, chiudono, fanno le pulizie. Ci sono vari gruppi: cultura, arte e musica, corsi di panificazione, fumetto, rammendo e ceramica. E poi uno si occupa della comunicazione, anche con il porta a porta per chi non è tecnologico. I pensionati aiutano molto durante gli eventi.

Virginia racconta come il circolo «abbia deciso di fare un'altra scommessa, provando ad andare incontro a residenti e studenti, organizzando una vera e propria sagra in piazza. È l'emblema di quello che siamo in grado di fare. La cucina è stata messa in piedi in quella occasione da ottantenni e ventenni, persone di ogni età e genere intorno ai tavoli. C'era tutto il quartiere in piazza a ballare e crediamo che gestualità di questo tipo siano piene di significato politico e di valori». Il circolo Blow Up di Portello dimostra che i giovani hanno voglia di partecipare e mettersi in gioco, a patto che siano lasciati liberi di fare. Anche a costo di sbagliare qualcosa. Perché hanno notevoli capacità da continuare a trasmettere agli altri giorno dopo giorno.

Giulio Sensi



△ Foto di gruppo del consiglio direttivo che guiderà CSVnet fino al 2029

49

il numero dei Centri di servizio per il volontariato presenti in Italia

300

le sedi operative attive su tutto il territorio nazionale

Chiara Tommasini confermata presidente della rete dei Csv

La presenza nei territori come punti di riferimento stabili per il volontariato, capaci di accompagnare l'evoluzione, promuovere le competenze e sostenere il ruolo nella società. Sono queste alcune delle priorità indicate da Chiara Tommasini (*in foto*), confermata per acclamazione alla guida di Csvnnet l'associazione nazionale dei Centri di servizio per il volontariato (Csv). L'assemblea elettiva, che si è svolta a Bologna il 21 giugno, ha nominato il consiglio direttivo nazionale, in carica fino al 2029. Nella prima seduta, il consiglio direttivo ha nominato, oltre alla presidente, anche



i componenti dell'ufficio di presidenza: vicepresidente è Salvatore Raffa, presidente del Csv Catania insieme al vicepresidente vicario Luigi Paccosi, presidente del Csv della Toscana; Piero Petrecca del Centro di servizio per il volontariato del Molise è stato confermato tesoriere.

Nel primo mandato Tommasini con oltre 300 sedi operative, circa 3mila volontari impegnati nella governance e quasi 700 addetti, i Csv hanno incrementato i servizi a sostegno di volontarie, volontari e organizzazioni. Nel 2024 sono state erogate quasi 97mila consulenze ad organizzazioni di Terzo settore – soprattutto piccole o poco strutturate – su aspetti giuridici, amministrativi, fiscali e progettuali. Sul fronte della formazione i Csv hanno realizzato oltre 2.300 attività per 56mila volontari, pari a circa 17mila ore di attività formative. Si aggiungono poi le azioni di promozione svolte nelle scuole e nei territori, che hanno coinvolto più di 129mila studenti. «Inizia ora una nuova fase che ci chiama a rafforzare ancora di più il ruolo dei Csv come presidi per promuovere la cultura del volontariato e lo sviluppo della partecipazione attiva», ha chiosato Tommasini. (A.S.)

▽ IDEE IN AZIONE



△ La chiesa parte del complesso archeologico dei Bagni di Petriolo

Il festival Minore che dà lustro alla nostra Italia

In Italia è difficile trovare un grande o piccolo centro che non conservi qualcosa di bello e di storico. La difficoltà è tutta nella capacità di conservare e preservare le vestigia del passato. E proprio la capacità di custodire la bellezza e l'identità dei diversi territori del nostro Paese è al centro della prima edizione di un evento promosso da Italia Nostra. A settembre, nel cuore della

Toscana senese, infatti andrà in scena "Minore", il festival dei beni culturali e delle comunità per il patrimonio. L'appuntamento è dal 19 al 21 settembre a Monticiano (Si) dove l'associazione è impegnata nella valorizzazione dei Bagni di Petriolo. «Italia Nostra li sta operando da anni per recuperare un'area archeologica di epoca medioevale», spiega Adriano Paoletta, consulente scientifico e responsabile del progetto. «Queste terme sono attestate fin dal 1200. Il

restauro dei Bagni è stato realizzato grazie ai fondi del gruppo Unipol». Paoletta sottolinea come il Festival sia anche la conclusione di un lavoro di 16 mesi di 35 sezioni di Italia Nostra grazie a un bando del dipartimento per il Terzo settore del ministero del Lavoro. Per il presidente di Italia Nostra, Edoardo Croci, l'aver scelto Monticiano come sede del Festival «si lega alla nostra volontà di valorizzare i beni "minori", che minori non sono, ma sconosciuti spesso sì. È l'occasione per focalizzare l'attenzione sull'importanza di farli conoscere e vivere grazie alle "Comunità del Patrimonio" ispirate alla Convenzione di Faro».

Il Festival, inoltre, si inserisce negli eventi che celebrano i 70 anni dell'associazione, «un traguardo importante per ricordare quanto fatto per la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale». Nei tre giorni sono previsti incontri, visite guidate e testimonianze da tutta Italia, «è un'occasione importante per mettere in rete diverse esperienze e spingere la nascita di nuove "Comunità del Patrimonio"». Realtà che, spiega Croci, «vedono la cooperazione tra soggetti diversi – pubblici e privati, cittadini, scuole e istituzioni – che decidono di prendersi cura del loro territorio e dei beni che custodisce e lo caratterizzano. E in questo i soggetti del Terzo settore giocano un ruolo importante non solo come volontariato». *Antonietta Nembri*

“Pentapolis-Giornalisti per la sostenibilità”, a Vita il premio per la stampa

In occasione della presentazione del rapporto Eco media 2024 curato dal Pentapolis institute sono stati assegnati i riconoscimenti legati al XI "Premio Pentapolis Giornalisti per la Sostenibilità". Premio che viene assegnato a quei professionisti che "si sono particolarmente distinti nella divulgazione, non solo scientifica, dei temi d'interesse ambientale". Il premio assoluto per la carta stampata è stato assegnato al direttore di Vita Stefano Arduini: «Un riconoscimento che ricevo con gratitudine e che voglio



condividere con tutta la redazione, con il network delle organizzazioni di Terzo settore che compongono il Comitato editoriale di Vita e con le tantissime realtà che ogni giorno raccontiamo sul sito e ogni mese sul magazine.

Assegnare questo premio a una realtà

editoriale partecipata e senza scopo di lucro come la nostra significa da una parte riconoscere che sostenibilità sociale e sostenibilità ambientale non possono che tenersi l'una con l'altra in una prospettiva di sviluppo sociale ed economico di ampio respiro e dall'altra riconoscere la coerenza di un organo di informazione che da 31 anni incarna una sfida culturale nel nome dei principi della solidarietà, dell'inclusione, della cooperazione, dell'attivismo civico e del volontariato». (A.S.)



PRODURRE BENE

a cura di Giampaolo Cerri

Acri e Assifero: le strategie e i piani di sviluppo delle due grandi reti filantropiche italiane

Le due grandi comunità filantropiche del Paese hanno celebrato, a pochi giorni l'una dall'altra, le proprie assise nazionali. Per l'Associazione casse di risparmio e fondazioni bancarie – Acri, era il XXVI congresso e si è svolto a Gorizia il 12 e 13 giugno sul tema *Comunità: insieme plurali*; l'Associazione italiana fondazioni ed enti filantropici – Assifero si è invece riunita a Torino, il 19 e 20 giugno, per rinnovare la presidenza. A questi due mondi dobbiamo ogni anno 1,5 miliardi di investimenti filantropici, fra arte, cultura, sociale ma, quel che più conta, un pensiero che instilla nella società italiana l'idea che prendersi cura degli altri, specialmente se fragili, che costruire occasioni di cultura e di educazione, che custodire il Paese, abbia valore in sé. In una stagione di passioni tristi, esperienze a cui guardare con attenzione. Lo ha detto anche **Sergio Mattarella**, inviando all'assemblea Acri un caldo saluto, in cui definisce la filantropia, impegnata a «ridurre gli scarti tra territori e la disuguaglianza tra i cittadini è funzionale all'unità del Paese un'attività preziosa». Nelle pagine che seguono – e più ampiamente su *Vita.it* – le voci dei presidenti: **Giovanni Azzone** per Acri e il neoeletto **Antonio Danieli**, per Assifero.





Antonio Danieli: «Siamo Terzo settore ma basta subalternità»



△ Antonio Danieli, vicepresidente di Fondazione Golinelli, alla guida di Assifero



Antonio Danieli, ingegnere bolognese, 50 anni, vicepresidente e Dg della Fondazione Marino Golinelli, è il terzo presidente

dell'Associazione italiana fondazioni ed enti filantropici – Assifero, dopo Felice Scalvini e Stefania Mancini. A Torino, l'assemblea dei 184 soci – fondazioni familiari, di comunità e di impresa – l'ha eletto praticamente all'unanimità.

Danieli, lei ha pronunciato nell'auditorium della Cavallerizza un discorso che si riferisce spesso al Terzo settore e alla necessità che esca da una certa subalternità. Sottolineando come il movimento filantropico ne sia parte.

Credo fortemente in un sistema tripartito e paritario. Il modello di riferimento è quello dei capitali ma che, come dice **Stefano Zamagni**, affonda un po' le radici nel Basso Medioevo e nel Rinascimento, cioè in Stato, mercato e Terzo settore. Da lì nasce il mecenatismo, quindi la filantropia. Un sistema che contempla l'intervento anche privato nel pubblico, nel momento in cui un'amministrazione si organizza ma non arriva dappertutto. Però questo equilibrio

400 Mln

L'insieme delle erogazioni e degli investimenti progettuali annui delle fondazioni familiari, di comunità, di impresa aderenti ad Assifero

184

sono le fondazioni aderenti ad Assifero. Sono di origine familiare, corporate e di comunità

– Stato, mercato, Terzo settore – in altri contesti, americani o anglosassoni è molto più maturo.

Maturo in che senso?

Maturo significa che ognuno ha le sue peculiarità, le sue caratteristiche e riconosce quelle precipue altrui. Infatti quando dico che anche il Terzo settore deve superare l'idea di subalternità, vale a dire non deve comunque essere qualcosa che è residuale. Qualcosa che, data la conoscenza, la capacità di rispondere ai bisogni, di essere in prossimità e quindi efficace sul territorio, deve solamente essere chiamato a governare sacche alle quali nessuno può arrivare. Ma deve avere la capacità, e l'orgoglio, di potersi sedere al tavolo delle istituzioni, ovviamente non dicendo "adesso ci penso io", ma condividendo azioni programmatiche di lungo periodo, ognuno mettendo quello che sa fare. Quindi l'idea è di un maggiore intervento del privato, anche del privato sociale, dell'economia civile, negli affari dello Stato, ovviamente in questa maniera concertata. Anche perché sicuramente il modello di welfare in generale è in evoluzione per motivi cogenti, e quindi trovare nuove forme non può che passare attraverso questo dialogo. E in questo ci sono due aspetti.

Quali, Danieli?

Uno, il ruolo del mercato; l'altro, il ruolo della filantropia che per me nasce in seno al Terzo settore. Perché una fondazione, le organizzazioni di volontari, una cooperativa sociale o un'associazione di promozione sociale, sono iniziative organizzate private che agiscono per la collettività. Quindi lì ci sono elementi di solidarietà che si combinano a elementi di azione organizzata. È un'azione di tipo imprenditoriale che può impegnare risorse economiche, umane, finanziarie. Per questo è palese che, a tutto tondo, la filantropia sta nel Terzo settore. Poi succede magari che le fondazioni abbiano una maggior disponibilità nella leva finanziaria e, viceversa, le organizzazioni di Terzo settore una maggior disponibilità nel capitale umano e maggiore capacità di ▶



△ Giovanni Azzone, presidente Fondazione Cariplo e Acri

Giovanni Azzone: «La filantropia serve al Paese»



Il recente congresso nazionale di Gorizia, il 26mo, i suoi colleghi delle fondazioni bancarie si sono alzati alla fine del suo intervento, per una *standing ovation*, cosa rara nel mondo, tradizionalmente un po' paludato di enti che nascono da una tradizione bancaria antica e austera. È il segno che **Giovanni Azzone**, milanese, classe 1962, ingegnere gestionale, a lungo rettore del Politecnico meneghino e a capo di Fondazione Cariplo da maggio 2023, è il segno che Azzone, dicevamo, in poco più di un anno ha davvero conquistato l'Acri, dove era stato eletto nel febbraio 2024.

Che effetto le ha fatto, professore, questo applauso?

Credo che sia un segnale di una comunità. Perché noi parliamo alle comunità, ma proprio per questo – riuscire a essere comunità al nostro interno – avere una condivisione di valori e la possibilità di creare valore per tutti è lo sforzo che stiamo facendo. Quindi direi che non era un tributo a Giovanni Azzone, era un tributo alla comunità di Acri.

Parliamo del Protocollo Mef, in corso di revisione. Qualche suo collega paventa che il ministero vi chieda di scendere ulteriormente nella partecipazione delle banche. Lei ha detto: «Siamo investitori pazienti ma non indifferenti». Se vi si chiedesse di scendere ancora, la vostra responsabilità avrebbe meno presa?

In ogni caso ci sono delle regole definite dalla nostra autorità vigilante, vale a dire il ministero dell'Economia, e quindi qualunque nostra valutazione, qualsiasi nostra decisione, non può che muoversi all'interno di queste regole. In fondo noi siamo un pezzo della comunità italiana e quindi, da questo punto di vista, vogliamo dare il nostro contributo, nella maniera in cui questo contributo è richiesto. Credo che ci siano però tanti modi di darlo, questo contributo...

Vale a dire?

Vale a dire, sia con una partecipazione diretta nelle società bancarie che ci consente, non dico di indirizzarle – perché siamo azionisti e non entriamo ovviamente nella gestione e nel management – ma di segnalare l'importanza, per uno stakeholder di riferimento, di attività che vengono svolte proprio dalle singole società bancarie. Non è indifferente cioè se questi gruppi investono sul territorio oppure no, se investono in Italia oppure no, se sono attenti alle realtà sociali oppure no. Quindi, da questo punto di vista, il non essere indifferenti non è tanto un richiamo al voler essere protagonisti, ma al voler fare tutto il possibile perché ciò che accade nel nostro Paese vada a rafforzare la nostra comunità.

Lei, ricordando il nodo dell'Ires con l'Agenzia delle Entrate, ha riletto un passaggio del saluto che il capo dello Stato vi ha inviato, definendo la vostra attività preziosa per «ridurre gli scarti tra territori e la disuguaglianza tra i cittadini e funzionale all'unità del Paese», e dichiarandosi poi certo che «l'azione legislativa e il sistema fiscale sapranno tenere conto». È suonata un po' come «Lasciate lavorare le fondazioni», non trova?

Ma guardi, come sempre il capo dello Stato coglie il centro delle questioni. Quello che sostengo è che il beneficio fiscale per le fondazioni non è stato dato per favorire qualcuno ma per aumentare le risorse filantropiche a disposizione delle nostre comunità. Rispetto ad altri soggetti, l'esenzione fiscale non va a vantaggio di un'azionista, di una persona privata, ovviamente non avendo io nulla in contrario a questa ipotesi, intendiamoci. Ma qui stiamo parlando di risorse che vanno integralmente in attività filantropiche: credo che il messaggio del capo dello Stato volesse riconoscere questo fatto: ciò che è utile per la filantropia deve essere promosso dal nostro Paese a tutti i livelli.

È cambiato anche l'atteggiamento del Terzo settore verso di voi. Prima c'era il cosiddetto "approccio Bancomat". Adesso c'è anche un'attitudine a co-progettare. Cosa manca ancora?

Credo ci sia un cambiamento delle caratteristiche dei

51 Mld

La somma dei patrimoni delle 88 fondazioni e casse di risparmio italiane aderenti ad Acri

oltre 1 Mld

Le erogazioni complessive annue che il sistema Acri mette a disposizione di ricerca, cultura, sociale



◁ risolvere i problemi, maggiore capillarità. Però questi due poli vanno convergendo, perché è da anni che le fondazioni non sono più esclusivamente filantropiche e aumentano il loro agire, con modelli che passano da *grant making* ed erogativo, a modelli misti od operativi.

Lo fate in Fondazione Golinelli.

Nel gran dibattito sul *social impact investing*, il nostro modello l'abbiamo fatto in casa, costruendo imprese sociali che la fondazione finanzia e fa andare avanti. Credo che questa sia la tendenza del futuro. Per prenderne atto bisognerà forse vincere un po' di reticenze culturali e capire che gli elementi fondanti il Terzo settore sono i valori – la solidarietà, l'amore per il prossimo, l'amore per il proprio Paese, l'amore per i bisogni, la cura degli altri, il donare se stessi a una causa alta. Ma dopo c'è, comunque, un agire organizzativo, che è tipico del mondo delle imprese. Nel lungo periodo, oltre a vedere la convergenza fra filantropia e l'organizzazione della struttura intesa come Terzo settore, vedo sempre di più una convergenza tra profit e non profit.

Ne è convinto?

Accadrà perché ormai è da 25 anni che si va in quella direzione, a partire dagli anni 90 con tutto il movimentismo sulla

2mila

i dipendenti e i collaboratori delle fondazioni aderenti ad Assifero; un migliaio i membri di consiglio e più di 35mila volontari attivati.

345

gli enti filantropici iscritti al Registro unico del Terzo settore, con netta prevalenza nel Nord-Ovest (44,3%). Molti di loro non aderiscono alle reti associative

sostenibilità ambientale e la responsabilità sociale di impresa. Dagli anni 60, se prendessimo anche il Club di Roma.

Poi sono arrivati gli Esg.

Significa che le imprese, e ora anche la finanza internazionale, portano valori di un certo tipo, che il valore aggiunto al prodotto non è solamente economico, ma anche ambientale e sociale, e che poi si traduce anche in benefici di tipo economico-finanziario, perché c'è una popolazione internazionale, e quindi un mercato, una domanda, che sempre di più riconosce questi elementi culturali. Allora, se aumentano le *B-corp*, se aumentano le imprese sociali, dall'altro lato, aumentano anche le organizzazioni del Terzo settore che si strutturano senza violentare la loro natura. Nelle quali cioè la leva organizzativa, manageriale e tutti gli strumenti che sono tipici dell'impresa diventano fondamentali, per strutturarsi e aumentare il proprio agire. Questo porta la convergenza da parte di tutti questi attori. Ci vorranno 50 anni ancora ma prevedo che le fondazioni filantropiche, un giorno, potranno essere quotate in Borsa, perché ci sarà un importante riconoscimento dell'impatto e del vero *social investing*.

Giampaolo Cerri

(su Vita.it la versione estesa)

◁ problemi e una serie di sfide che colgono in qualche modo un po' tutte le organizzazioni che operano un cambiamento esterno, legato a una crescente complessità dei problemi e una crescente eterogeneità dei bisogni. Questo vuol dire una sfida per il Terzo settore.

Ossia?

Identificare da un lato, in modo puntuale, i fabbisogni di filantropia, i fabbisogni di supporto, di sussidiarietà, dall'altro, sapere che difficilmente un singolo soggetto sarà in grado di risolvere questi problemi da solo. Quindi vuol dire una sfida, per il Terzo settore, a mettersi al tavolo con altri soggetti che magari seguono naturalmente logiche diverse, e a capire come si può essere complementari, avendo un unico obiettivo: la soluzione o la riduzione dei problemi della nostra società. Ma c'è anche un'altra sfida, più interna, quella della digitalizzazione delle organizzazioni e dell'invecchiamento del capitale umano. Mi paiono temi che vadano a toccare anche il Terzo settore. Le organizzazioni non profit rischiano, in qualche caso, di non avere un ricambio generazionale e questo potrebbe, alla lunga, farle inaridire.

Mentre la digitalizzazione?

Può essere vincolo o limite all'azione o, all'opposto, un supporto per la scalabilità delle iniziative. Quindi la sfida

del ricambio e quella della tecnologia sono sfide di tutti ma anche del Terzo settore.

Non mi sembra che nell'assemblea goriziana si sia parlato dell'utilizzo della parte mobiliare per finalità di finanza responsabile o Esg. Darete indicazioni?

Le fondazioni devono essere autonome e indipendenti, ma per un motivo preciso: sono anche molto eterogenee. Trovare regole simili per una fondazione che ha qualche milione di euro di patrimonio, e una che ne ha più di 10 miliardi, rischierebbe di irrigidire tutto. Però diciamo che senza necessità di un intervento dall'alto di Acri, abbiamo una linea di investimenti *mission related*, su cui andiamo "oltre" l'Esg, nel senso che facciamo investimenti sotto il rendimento di mercato, proprio perché vanno ad avere un valore sociale particolarmente alto. D'altro canto, devo dire, i criteri Esg essendo ormai diffusi ovunque, a maggior ragione la quasi totalità delle fondazioni ne fa un ricorso particolarmente esteso. Ormai non siamo più solo alla parte di vincoli, per cui non si interviene in alcuni settori che sono considerati l'antitesi della sostenibilità, ma anche a scelte specifiche di portafoglio che vanno a rendere più verde, in qualche modo, il pacchetto degli investimenti complessivi. (G.C.)

(su Vita.it la versione estesa)

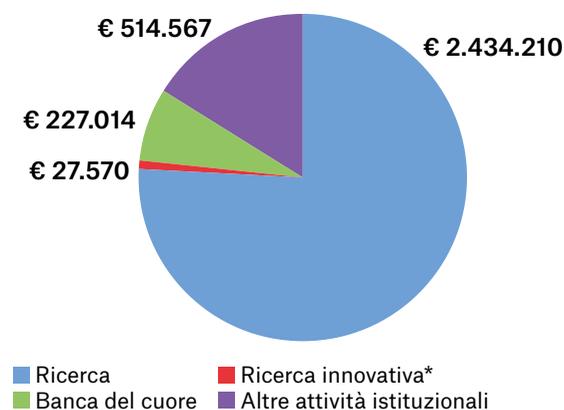
Fondazione per il Tuo cuore - HCF ONLUS

BILANCIO 2024

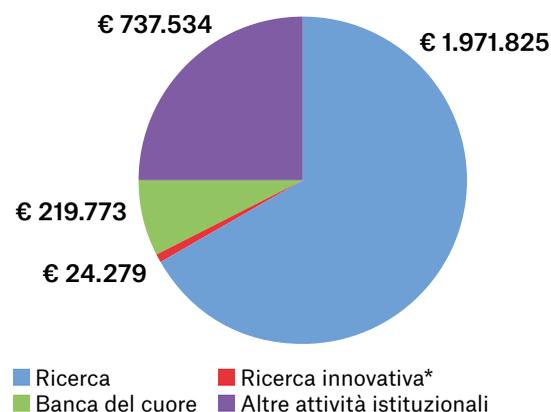
La Fondazione per il Tuo cuore ONLUS è un ente senza scopo di lucro che opera nel settore della ricerca scientifica afferente al campo delle patologie cardiovascolari.

Oltre alla realizzazione delle attività di ricerca, la Fondazione persegue l'obiettivo di promuovere e divulgare le problematiche che riguardano la prevenzione delle malattie cardiovascolari attraverso attività di tipo educativo e formativo.

Origine dei proventi



Destinazione degli oneri



(*) La ricerca innovativa si concentra sui c.d. outliers, ossia i soggetti che si collocano agli estremi opposti del comportamento medio.

STATO PATRIMONIALE	2024	2023
Imm.ni Materiali	56.000	56.000
Imm.ni Finanziarie	7.888.050	8.026.373
Rimanenze magazzino	70.697	76.254
Crediti	373.944	483.482
Disponibilità liquide	3.324.195	2.055.723
Ratei e risconti attivi	62.693	19.820
Totale attività	11.775.579	10.717.652
Patrimonio netto	5.518.000	5.428.619
TFR lavoro subordinato	820.053	770.879
Debiti	5.429.609	4.504.434
Ratei e risconti passivi	7.917	13.720
Totale passività	11.775.579	10.717.652

RENDICONTO GESTIONALE	2024	2023
Proventi attività int. gen.	2.621.492	1.651.828
Proventi attività diverse	394.741	401.769
Proventi da raccolta fondi	0	6.762
Proventi fin. e patrimoniali	187.128	88.607
Totale proventi	3.203.361	2.148.966
Oneri da attività int. gen.	2.149.573	1.885.149
Oneri attività diverse	388.190	118.055
Oneri da raccolta fondi	33.300	20.316
Oneri fini e patrimoniali	18.509	3.074
Oneri di supporto generale	358.482	457.666
Imposte	5.357	18.614
Totale oneri	2.953.411	2.502.874
Risultato gestionale	249.950	-353.908



FONDAZIONE PER IL TUO CUORE
 HCF ONLUS
 Via Alfonso La Marmora, 36
 50121 Firenze
 Tel +39 055-5101367
 Email: segreteria@periltuocuore.it

Nel Bilancio Sociale della Fondazione potrai scoprire tutti i progetti e le attività svolte; consultalo sul sito della Fondazione www.periltuocuore.it oppure scaricalo al seguente link:

<https://www.periltuocuore.it/pages/chi-siamo/cos-e-la-fondazione-per-il-tuo-cuore-hcf-onlus/documenti>

—di Sergio Gatti

LE OPZIONI DI IERI E DI OGGI

N

el febbraio 1945, lungo la ferrovia fra Danzica a Dachau si consumò una storia di coerenza e di coraggio. Josef Mayr-Nusser, bolzanino, nel 1939 aveva scelto di restare cittadino italiano, a differenza della maggior parte degli altoatesini di

allora, costretti a decidere cosa fare della propria vita dalle cosiddette Opzioni. Si trattava di una scelta che il regime nazista impose alle popolazioni sudtirolesi:

decidere di emigrare verso le terre tedesche o di diventare italiani in Alto Adige. Con le relative conseguenze in termini di perdita di diritti e di salvaguardia delle proprie tradizioni e lingua.

Nel settembre 1944, le truppe tedesche occuparono l'Alto Adige e Josef fu arruolato nelle SS. Pur essendo un "dableiber" ("colui che resta qui"), aveva scelto di conservare la cittadinanza italiana. Nella piccola chiesa di Stella, frazione del comune di Renon sull'altopiano che sovrasta Bolzano, si legge oggi: «Con altri 80 altoatesini giunse a Konitz nella Prussia occidentale, arruolato nelle file delle SS combattenti. Josef partecipò al periodo di addestramento, ma il giorno prima del giuramento dichiarò che, per motivi di coscienza, non avrebbe potuto prestarlo. I compagni tentarono di dissuaderlo. Egli rispose loro di essere consapevole che quel rifiuto gli sarebbe potuto costare la vita, ma che la sua coscienza cristiana gli proibiva di agire in altro modo».

La decisione era maturata nel tempo. Il 27 settembre 1944, scrisse una lettera alla moglie Hildegard e al figlio Albert. «L'impellenza di tale testimonianza è ormai ineluttabile; sono due mondi che si scontrano l'uno contro l'altro. I miei superiori hanno mostrato troppo chiaramente di rifiutare e odiare quanto per noi cattolici è sacro e irrinunciabile...». Il tribunale di Danzica lo accusò di "disfattismo" e lo condannò a morte. Fu caricato

CHI È

nato a Roma nel 1961 è direttore generale di Federcasse (la Federazione italiana delle banche di credito cooperativo) e fra i fondatori della Scuola dell'Economia civile

su un treno con destinazione Dachau. Ma non arrivò mai al campo di sterminio perché il treno fu costretto a fermarsi nelle vicinanze di Erlangen per otto giorni a causa dei binari messi fuori uso da azioni di guerra. In quel vagone bestiame Josef Mayr morì di stenti il 24 febbraio 1945.

A ottanta anni dalla fine della guerra, la storia di Joseph richiama il coraggio della coerenza. Ma anche, più ampiamente, la storia della sua terra, l'Alto Adige, che oggi è considerata un esempio riuscito di superamento e di soluzione pacifica dei conflitti etnici. Grazie allo statuto di autonomia, ad una vivacità sociale accentuata, ad una imprenditorialità capace e, in misura significativa, caratterizzata dalla cultura e dalla prassi imprenditoriale e manageriale mutualistica, l'Alto Adige è un territorio al quale guardare con attenzione. Soprattutto per le singole storie, generose e coerenti fino al martirio, come quella di Joseph e anche di non pochi altri cittadini che si innestano su una cultura politico-istituzionale e imprenditoriale di mutualità in senso ampio. A fine 2024, erano 823 le cooperative iscritte nell'apposito registro provinciale. Almeno un altoatesino su tre oggi è socio di una cooperativa con quote di mercato straordinarie nell'agricoltura (mele, vino, ecc.), nel settore sociale, in quello bancario (con 39 Casse Raiffeisen con 164 sportelli), nell'energia, nel consumo, nella zootecnia e nel lattiero-caseario (quasi interamente organizzato in cooperative). L'eguaglianza, la valorizzazione, la tutela dei tre gruppi linguistici (italiano, tedesco, ladino) e la cultura del cooperare presenti sul medesimo territorio indicano un'esperienza politico-istituzionale che costituisce un riferimento e una direzione di marcia che può aiutare a guardare, ad esempio, alla situazione palestinese con qualche rinnovata speranza.



La storia del tedesco Josef che volle essere italiano può aiutarci a guardare con qualche rinnovata speranza a quello che sta accadendo in Palestina



△ Giovani di Giffoni Innovation Hub coinvolti da Fondazione Terna

Terna, una fondazione per far crescere la S di social

—di Giampaolo Cerri

La nascita di una fondazione d'impresa. Un'altra, si potrebbe dire. Solo che si tratta del primo operatore di

rete indipendente d'Europa e tra i principali al mondo, per chilometri di linee gestite. Un gruppo molto attivo dal punto di vista della sostenibilità.

Chantal Hamende, perché nasce Fondazione Terna?

È il risultato di un percorso. Ed è sicuramente vero, la sostenibilità in Terna non è una cosa né scoperta né praticata da poco tempo: è partita parecchio tempo fa. Ma la creazione di una fondazione è una sottolineatura di una cosa che, in questi ultimi anni, dal Covid in poi, è stata evidente.

Che cosa?

Un'erosione della coesione sociale sempre più importante e divari

sociali che si stavano ampliando. Il Covid ha accelerato tutto ma ce n'erano già i segnali. E mentre nel mondo della sostenibilità stava prendendo piede il dibattito sugli Esg, perché con la prima edizione del Piano Next Generation Eu, della prima presidenza von der Leyen, si cominciò a parlare di Europa Carbon neutral al 2050 e di sostenibilità a livello continentale. Tutto questo ha portato a una grossa attenzione sul mondo finance, chiamato a proporre nuovi strumenti per investimenti in sostenibilità, e sulle performance che si possono misurare.

Per esempio?

Le emissioni di CO₂ in atmosfera o la produzione di rifiuti sono aspetti ambientali dell'operatività di una qualsiasi organizzazione misurabili con indicatori molto precisi. Viceversa, gli impatti delle iniziative sociali si manifestano nel lungo periodo e sono quindi più complessi da definire e misurare.

1 Mln

è la dotazione con cui è nata Fondazione Terna. 7 le persone dedicate

6

I progetti sui quali Fondazione Terna si è attivata nel campo dell'istruzione e della lotta alle disuguaglianze - fondazioneterna.it



Vogliamo avere un approccio metodologico il più oggettivo possibile. L'ascolto è la premessa per fare innovazione anche nel sociale e rendere i nostri progetti duraturi e generativi...

CHANTAL HAMENDE
direttore esecutivo Fondazione Terna

Quindi finora c'è stata grande attenzione sull'ambiente...

Certamente sì, la S invece, proprio per questa sua intrinseca difficoltà a essere misurata, rischiava di scivolare in secondo piano. La fondazione è stata una risposta per dire che per noi non è così, anzi, che ci interessa talmente da costituire un soggetto dedicato che integri le istanze sociali nell'obiettivo strategico del fondatore Terna.

Colpisce favorevolmente che nella fondazione siano impegnate figure di vertice.

Sì, è vero, il presidente della Fondazione è Igor De Biasio, presidente di Terna, e l'Ad e Dg Giuseppina Di Foggia è il presidente onorario che guida il comitato scientifico composto dalla prof. Donatella Sciuto, rettrice del Politecnico di Milano, dalla prof. Simona Onori, docente di Scienza e ingegneria energetica presso l'Università di Stanford, e da Padre Paolo Benanti, teologo e docente

Tre esempi di partnership di creatività

L'ENERGIA INSEGNATA AI CITTADINI DI DOMANI

È un progetto che la Fondazione realizza con Giffoni Innovation Hub, spin-off di Giffoni Experience (già Giffoni Film Festival). Coinvolgerà il prossimo anno scolastico ben 2mila studenti e 600 insegnanti, per far capire loro l'importanza dell'energia e di un suo uso consapevole. Obiettivo: parlare di energia coi più piccoli, attraverso varie discipline e generando impatto positivo. La prima fase, ascolto di docenti ambassador attraverso focus-group a distanza, si è appena conclusa.

CONTRO LA POVERTÀ ENERGETICA, SU SOLI

Realizzare tre Comunità Energetiche Rinnovabili solidali - Cers nel Sud della Sardegna è il cuore del progetto principale della Fondazione sulla povertà energetica. Il partner è sperimentato: l'impresa sociale Fratello Sole che sta lavorando sul campo e ha già firmato un primo accordo di collaborazione con l'Arcidiocesi di Cagliari e Confcooperative Sardegna.

INCLUSIONE GRAZIE ALL'ECONOMIA CIRCOLARE

La società benefit pistoiese *Fody Fabrics* è una startup innovativa che, dando lavoro anche a persone con disabilità, trasforma vestiario usato e scarti della produzione tessile in coperte "salvavita". Il progetto che Fondazione Terna ha avviato con Fody darà, attraverso un trattamento particolare, una "seconda vita" a vestiario aziendale di Terna, realizzato in materiali speciali, per poi donarli a persone in povertà estrema. Un'idea dove l'economia circolare, l'inclusione e la lotta alle disuguaglianze si incrociano.

presso la Pontificia Università Gregoriana. La fondazione è un'entità giuridica a se stante, però è precisa espressione dei vertici di Terna. Perché il punto di partenza è la transizione energetica, un impegno molto importante in termini di investimenti, know-how, innovazione che porterà sicuramente dei benefici ambientali. Qui, di nuovo, entra in scena la S, perché non sarebbe la prima volta che una transizione energetica ha un costo sociale. Quando, per esempio, si affermò il carbone, come combustibile, il costo sociale fu altissimo. L'obiettivo è che questa volta non si ripeta, ma che sia appunto una just transition ovvero equa e inclusiva. E questo è il link fortissimo tra il fondatore Terna e la fondazione. Lo si vede anche nelle aree di impegno identificate. Perché sono esattamente gli ambiti sui quali, come fondazione, possiamo intervenire, forti delle nostre competenze aziendali. Siamo andati anche a indagare nel report dell'Istat sulla povertà, proprio per capire il contesto in cui ci andavamo a immergere.

Vi impegnate sulla povertà energetica...

Sì, perché è connessa alla povertà assoluta ed è difficile da intercettare. Accade quando cominci a non pagare una bolletta, quando non fai la manutenzione della caldaia, quando togli risorse primarie per pagare l'energia. E poi...

E poi?

E poi siamo andati sulle generazioni più giovani. Anche in questo caso, seguendo i dati dell'Istat che, ogni anno, intercetta la povertà educativa, e analizzando i dati Eurostat sulla trasmissione transgenerazionale della povertà. Questi ultimi mostrano che, quando nasci in una famiglia povera, rischi di rimanere povero tutta la vita. L'ascensore sociale non funziona più e si deve quindi intervenire con quello strumento ancora potente che è l'istruzione. Abbiamo assunto quest'area come ambito di ►

◁ intervento: l'istruzione, a partire dalle generazioni più giovani.

Quali sono le altre aree?

Il contrasto alle disuguaglianze e la parità di accesso al mondo del lavoro, ovviamente dell'energia, perché lì possiamo fare qualcosa.

Oltre all'analisi, a caratterizzare il vostro approccio è l'ascolto degli stakeholder. Avete coinvolto oltre 900 dipendenti.

Nel nostro lavoro vogliamo avere un approccio metodologico il più oggettivo possibile. La fase preliminare l'abbiamo fatta, alla fine dello scorso anno, con il passaggio dell'ascolto.

Che cosa avete chiesto?

Qual era l'opinione sull'impegno sociale di Terna e se dovesse essere incrementato o meno.

Risposta?

Univoca e molto forte: Terna fa già molto ma può e deve fare di più. E alla domanda se la fondazione fosse lo strumento giusto l'84% ha detto sì. Quindi la creazione di questa fondazione è stata effettivamente una risposta a un bisogno che c'era, che la popolazione aziendale percepiva...

Anche nell'impegno sociale c'è un'attenzione alla transizione: mitigate le emissioni di CO2 delle vostre attività con l'acquisto di carbon credit.

Tutte le attività delle organizzazioni, quindi anche quelle del mondo filantropico, hanno impatti ambientali. Con la loro misurazione contribuiamo ad una riflessione su questi temi, a cominciare dalle persone che lavorano in fondazione.

Dove vi aspettate che sia la Fondazione fra cinque anni?

Questo è l'anno zero della fondazione, spero che i progetti in partenza diano risultati e producano impatti, al punto da essere generativi. Per questo, tutte le cose che stiamo iniziando a fare hanno una vista di tre anni. Per quanto riguarda invece la squadra della fondazione, siamo partiti con sette persone già interne al gruppo e una dotazione di un milione di euro.

▽ ALLEANZE



Ciai e Kairòs: insieme sosteniamo gli affidi "impossibili"



emi-abbandono permanente": dal punto di vista giuridico la definizione non esiste, ma nella realtà esistono. Sono bambine e bambini che non sono giuridicamente adottabili, ma per cui non è più previsto un rientro nella famiglia d'origine; oppure adottabili lo sono, ma per la complessità delle loro storie o delle loro esigenze specifiche, una famiglia non si trova.

Nasce per loro la nuova collaborazione fra Ciai, da quasi 60 anni attivo nelle adozioni internazionali e Kairòs, associazione nata nel 2013 in Emilia Romagna che si è "specializzata" in quei percorsi di affido che a prima vista parrebbero "impossibili". Per Ciai, spiega **Daniela Russo**, responsabile delle adozioni, si tratta di «mettere a frutto tutta la competenza maturata nell'accompagnare e sostenere la genitorialità, sapendo che oggi i percorsi di adozione e affido sono molto più permeabili di un tempo. L'obiettivo è lavorare perché tutti i bambini e le bambine posano crescere in un ambiente familiare affettuoso e stabile». La speranza di Kairòs, afferma la presidente **Monica Neri**, «è arrivare con maggior forza alle istituzioni e ai servizi, proprio grazie al Ciai, portando i bisogni di questi ragazzi, creando le condizioni per la replicabilità del modello e aumentando il numero di affidi». Il "metodo Kairòs" prevede un supporto professionale all'affido, con un tutor che per i primi 24 mesi sostiene la famiglia e il minore, reperibile H24.

Si partirà dalla Lombardia, proponendo ai servizi e alle famiglie (che già conoscono il Ciai per l'adozione) dei percorsi di affido realizzati secondo il modello Kairòs. Kairòs sarà titolare dell'affido e Ciai, con le sue équipes, garantirà un supporto integrato alle famiglie affidatarie, sia sul versante psicologico sia su quello educativo. All'affido potranno candidarsi anche single e coppie conviventi. La supervisione sarà di Marco Chistolini, che collabora da anni con i due enti. Il progetto pilota sarà poi replicato in altre regioni. (S.D.C.)

BILANCIO COOPI 2024

STATO PATRIMONIALE (in Euro)	2024	2023
ATTIVO		
Immobilizzazioni nette	579.643	751.933
Crediti verso finanziatori	7.542.929	5.171.646
Crediti verso altri	5.277.538	4.626.520
Liquidità	13.228.226	16.392.340
Ratei e risconti attivi	69.779	12.049
TOTALE ATTIVO	26.698.115	26.954.488
PASSIVO		
Fondo comune	70.000	70.000
Riserve vincolate per decisione organi istituzionali		150.000
Altri fondi liberi	2.068.890	2.308.449
Avanzo d'esercizio	17.192	15.384
TOTALE PATRIMONIO NETTO	2.156.082	2.543.833
Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato	743.140	647.278
Debiti verso banche	6.070.753	3.867.080
Altri debiti a breve	5.787.896	4.468.025
Ratei e risconti passivi	245.071	211.024
Risconti progetti in corso	11.695.173	15.217.248
TOTALE PASSIVO	26.698.115	26.954.488
RENDICONTO DELLA GESTIONE (in Euro; Bilancio riclassificato)		
PROVENTI		
Entrate progetti	80.840.950	68.631.548
Quote sociali	5.905	6.105
Raccolta fondi	1.545.082	1.488.593
TOTALE	82.391.937	70.126.246
ONERI		
Oneri sostenuti per progetti	78.191.702	66.139.598
Oneri raccolta fondi	798.049	902.329
Oneri di supporto	3.384.994	3.068.935
TOTALE	82.374.745	70.110.862
RISULTATO COMPLESSIVO	17.192	15.384

IMPIEGO FONDI PER SETTORI DI INTERVENTO



COME SONO UTILIZZATI I FONDI



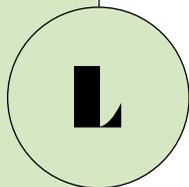
SFOGLIA IL BILANCIO SOCIALE 2024 SU

[COOPI.ORG/BILANCIOSOCIALE2024](https://www.cooipi.org/bilanciosociale2024)

La versione integrale del bilancio consuntivo al 31 Dicembre 2024, assoggettato a revisione contabile da parte di BDO Italia SpA, e la relativa lettera di certificazione sono disponibili sul sito www.cooipi.org.

—di Stefano Granata

GIOVANI, IL TERZO SETTORE DIA L'ESEMPIO



La questione del ricambio generazionale è oggetto di grande attenzione e riguarda tutti i settori della società del nostro Paese.

Puntualmente si assiste a continui segnali di allarme rispetto all'inverno demografico, piuttosto che al proliferare di accurate analisi riguardo il disagio delle nuove generazioni. In particolare la sottolineatura del fenomeno assume toni apocalittici in riferimento al mismatch evidente che il mondo del lavoro si trova ad affrontare con l'aggravante della fuga di tanti verso l'estero. Malgrado la situazione sembri avere intrapreso una via di non ritorno, non viene assunta alcuna misura atta a contrastare il fenomeno a livello normativo, ma soprattutto la coscienza collettiva pare caduta in una sorta di oblio intriso di sentimenti di impotenza e assuefazione. L'indicatore più clamoroso è dato proprio dal dibattito pubblico degli ultimi giorni, dove autorevoli firme, fanno emergere come la scarsa propensione generativa vada rispettata perché motivata dalla ricerca del benessere individuale che faticherebbe a trovare un compromesso con gli oneri imposti dalle responsabilità genitoriali. Insomma, una resa senza condizioni, come fossimo inesorabilmente avviati al declino e al progressivo impoverimento economico, ma soprattutto culturale. Basti pensare alle conseguenze di una comunità che perde in generale il desiderio di futuro, di apprendimento e di cambiamento.

Stiamo supinamente accettando il declino di un'idea di società e lasciando il triste messaggio alle nuove generazioni che non abbiamo pensato ad un posto per loro: dovranno cavarsela da soli, possibilmente lontano da qui.

L'altro segnale inequivocabile che va di pari passo con le questioni appena affrontate è da individuarsi nel mesto provincialismo con il quale ci poniamo di fronte al tema dell'immigrazione. Gli esiti dell'ultimo referendum sono a

CHI È
classe 1963,
milanese e
milanista. Dal 2018
è presidente di
Confcooperative
Federsolidarietà

dir poco sconcertanti: siamo tutti consapevoli delle urgenze dettate dalla mancanza di forza lavoro, professioni di cura, nuovo gettito fiscale e previdenziale, per fare degli esempi. Sono un dramma dell'oggi e non una fumosa proiezione per il 2050. Eppure, come per la questione nuova generazione, sembriamo avvolti da una spirale di cieca rassegnazione, non un colpo di coda, non un segno di cambio di direzione. Usando una metafora sportiva, la nostra società civile è simile ad una squadra, che pur avendo valori tecnici e potenzialità importanti, si accascia su se stessa, incapace di reagire accettando la debacle come fosse inevitabile. Sempre in odore di metafora, verrebbe naturale chiedersi se non servisse un nuovo allenatore o un gruppo dirigente per risvegliare l'ambiente e ridare orizzonte a tutti. Non possiamo che prendere atto che il deficit italiano più grave è proprio quello di avere una classe dirigente quantomeno datata, e non mi riferisco certamente esclusivamente alla classe politica. Infatti tutti i centri vitali del Paese sono affetti dal medesimo problema, da quelli produttivi, a quelli accademici e della formazione e via discorrendo. Da questo punto di vista purtroppo anche la realtà del Terzo settore non si presenta con uno stato di salute migliore: è sotto gli occhi di tutti l'anagrafica della dirigenza, e francamente lo si avverte da una certa aria di stanca con la quale negli ultimi tempi si affrontano i nodi più problematici. Tenendo conto che una certa vitalità di base è ancora presente e radicata, al fine di non urtare la suscettibilità di nessuno, mi faccio carico di una proposta molto semplice che mi piacerebbe potesse coinvolgere ogni organizzazione. Nel prossimo biennio dedichiamoci a formare giovani che abbiano da subito la possibilità di ricoprire ruoli dirigenziali. Iniziamo almeno noi.

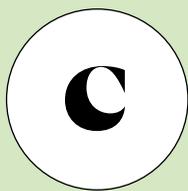


La questione generazionale e quella migratoria sono uscite dai radar dell'opinione pubblica e della società civile. Il Terzo settore ha qualcosa da dire e da fare su questi temi?

Giusi Biaggi, presidente Cgm

L'impresa sociale entra nel futuro

—di Stefano Arduini



cremonese, classe 1978, appassionata della "Crema", tornata in serie A dopo la finale dei play off vinta a La Spezia

«Non ci sono potuta andare, ma c'era metà della mia famiglia, io ho festeggiato in piazza, sotto il Torrazzo», Giuseppina "Giusi" Biaggi da Bonemerse a maggio è stata confermata presidente per un secondo mandato triennale del Consorzio Gino Mattarelli, il maggiore network italiano di cooperative e imprese sociali. La mamma lavorava in ospedale, il papà Rosolino in raffineria: «È stato per 13 anni sindaco di Bonemerse (meno di 1.500 anime, a pochi chilometri da Cremona in direzione Parma), è lui che mi ha trasmesso la passione civile». Una passione che ha cominciato a prendere forma prima in oratorio, quello della parrocchia della Beata Vergine di Caravaggio a Cremona e poi nell'associazionismo. Erano gli anni dell'università (Scienze dell'educazione e poi il master alla Bicocca di Milano in Economia Civile con Stefano Zamagni, Luigino Bruni e Pier Luigi Porta). «La prima esperienza fu con l'associazione Drum Bun, che in romeno significa "buona strada", "buon viaggio": a Bucarest e a Ploiesti facevamo i campi estivi con bambini dei quartieri più poveri o dei paesini della campagna. Lì formavano anche



i volontari romeni». Poi l'incontro con Mariagrazia Fioretti, il Solco Cremona e quindi la cooperazione sociale. «Fu proprio lei a lanciare la sfida: sapete che in città stanno arrivando tanti minori stranieri non accompagnati? Bisogna che qualcuno se ne prenda cura». Erano i primi anni Duemila. Così in seno alla Caritas e al Consorzio Solco Cremona, nacque la cooperativa Nazareth, di cui oggi Biaggi è direttore dopo aver ricoperto per due mandati la carica di presidente (preceduti da 6 anni come presidente del consorzio Solco): vent'anni dopo Nazareth è una cooperativa sociale con 60 dipendenti fissi e un fatturato superiore a 5 milioni di euro e oltre che dei misna, si occupa di migranti, housing sociale, adolescenti e inclusione lavorativa di persone con fragilità. E qui si arriva a Cgm. Biaggi entra in consiglio di amministrazione sotto la

430

le cooperative e le imprese sociali aderenti al sistema Cgm in modo diretto o attraverso i consorzi

43mila

il numero totale dei lavoratori della rete

1,3 Mld

in euro, il valore aggregato della produzione



△ Una cena sociale della cooperativa Eridano

Coop Eridano/Brindisi Lavorare in network fa bene al bilancio

Da quasi vent'anni, la cooperativa Eridano di Brindisi condivide con il consorzio Cgm un percorso di crescita e innovazione che ha giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo della cooperativa sul territorio.

Come spiega il presidente Francesco

Parisi: «La rete Cgm ci ha supportato fin dall'inizio. È stata determinante nell'innovazione dei nostri modelli imprenditoriali, grazie a consulenza, formazione e rappresentanza a livello nazionale».

Eridano nasce nei primi anni 2000 con il progetto "Eridano dopo di noi", comunità socio-riabilitativa per persone con disabilità. Nello stesso periodo, entrando in Cgm tramite il consorzio Nuvola, partecipa al progetto nazionale "Alfa dopo di noi", che offre mutui a tasso zero, un marchio di qualità e linee guida condivise. Qualche anno dopo Eridano diventa socia del consorzio Cgm. Oggi la cooperativa brindisina conta oltre 30 dipendenti e gestisce una rete di servizi che include la struttura residenziale, laboratori educativi e professionali, un centro diurno Alzheimer e progetti inclusivi. «Siamo passati dal dover ripianare un bilancio in forte passività al riuscire a chiudere con un utile anche di 30 o 40 mila euro. Un risultato davvero importante, che per noi significa tantissimo».

Il presidente Parisi conclude spiegando che: «Essere soci di Cgm ci ha permesso di costruire relazioni significative e di potenziare i nostri servizi. Penso, ad esempio, al progetto "Sprint! La scuola con una marcia in più", un'importante iniziativa rivolta ai minori, realizzata tra il 2020 e il 2023 grazie al cofinanziamento dell'impresa sociale Con i Bambini e Fondazione Snam. Senza l'appartenenza alla rete Cgm sarebbe stato difficile farne parte». *Rossana Certini*

137

i ragazzi con
disabilità
impegnati nei
progetti della
cooperativa
Eridano

68

gli anziani
coinvolti in
progetti per
l'invecchiamento
attivo e la
demenza della
cooperativa
Eridano

presidenza di Giuseppe Bruno, per poi, nel maggio del 2022, raccogliere il testimone da presidente. 50 soci di cui 35 sono consorzi e 15 cooperative o imprese sociali singole (dato in crescita): Cgm ormai opera in una logica integrata di sistema insieme al network di società strategiche partecipate: Cooperjob, Cgmfinance, Welfare X, Charis, Nemolab, Enernoi, Pan, Diesis e Mestieri. Oltre a poter contare su un ufficio progettazione che sviluppa progetti sia in Italia sia in Europa attivando collaborazioni con enti pubblici e privati.

Presidente, guardiamo in avanti: cosa diventerà Cgm nei prossimi anni?

Se devo essere sincera le dico che non lo so. O meglio che non lo so ancora. Abbiamo alcuni punti fermi. Il primo è la visione: Cgm sarà sempre meno gestione diretta dei progetti, per questo abbiamo le società di sistema, e sempre più un think tank e un centro studi dove si pensano e si sperimentano modelli di impresa e alleanze inedite con l'obiettivo di ridisegnare i confini dell'impresa sociale. E questo riguarderà anche la nostra forma societaria: oggi siamo un Consorzio, non è detto che lo saremo anche domani. Potremo diventare un contratto di rete, un'impresa sociale, ma anche una fondazione o rimanere un consorzio, ma con un modello di governance più leggero. Ci stiamo ragionando. Certo è che fra tre anni non saremo quelli di oggi.

Una sfida da giocare su quali temi portanti?

Il precedente è stato un mandato di sperimentazioni. Oggi abbiamo focalizzato gli obiettivi. La valorizzazione del capitale umano sarà uno dei focus principali dei prossimi tre anni: saremo di supporto alle imprese sociali per una migliore gestione delle risorse umane. Stiamo incrementando la nostra offerta formativa, di capacity building e redesign non solo dei servizi, ma anche delle organizzazioni stesse. L'ottica è quella del policentrismo e della responsabilità diffusa. Non possiamo dire alle persone di venire a lavorare da noi, se poi non le mettiamo nelle ►



◀ I minori stranieri non accompagnati arrivati da soli in Italia e accolti nel Sai di Ogliastro Cilento in gita con gli operatori del consorzio La Rada

Consorzio La Rada/Salerno Le società strategiche? Un volano di sviluppo

Il legame tra il consorzio La Rada e Cgm si è sviluppato negli anni in un intreccio reciproco di visione, strumenti e crescita condivisa. Come spiega Elena Silvestri, presidente La Rada e vicepresidente Cgm: «Il nostro legame con Cgm non è mai stato solo ideale, né tantomeno solo organizzativo. È un legame fondativo e strutturale». E prosegue: «Quella con Cgm è un'alleanza generativa che ci ha permesso non solo di sentirci parte di una comunità più grande ma anche di accedere a leve concrete di sviluppo. Significa, per noi, riconoscere nella rete un dispositivo vivo, fatto di persone, strumenti, culture e visioni. Non è una cornice organizzativa, ma una piattaforma di senso e trasformazione».

Il consorzio La Rada nasce a Salerno nel 2000 dalla volontà di nove cooperative sociali di superare la frammentazione e costruire un welfare come infrastruttura di comunità. Sin dall'inizio aderisce a Cgm. «Una scelta strategica, non formale», spiega Silvestri. Oggi La Rada conta 18 cooperative, attive soprattutto nella provincia di Salerno. Il fatturato aggregato

è di circa 20 milioni di euro ed è impegnata nei settori della prima infanzia, disabilità, salute, accoglienza migranti e anziani. «Attualmente siamo circa 800 tra lavoratrici e lavoratori», racconta Silvestri, «di recente, grazie alla consulenza di Cgm, abbiamo ottenuto la certificazione di genere».

Tante le società strategiche di Cgm che negli anni hanno supportato La Rada. «Mestieri Campania, nato come spin-off meridionale del network nazionale Mestieri, ci ha consentito la costruzione di politiche attive del lavoro personalizzate e radicate nei contesti locali», ricorda la presidente. «Cruciale anche Cgm Finance, che ci ha aiutato a rafforzare la sostenibilità economica attraverso una visione più matura della pianificazione finanziaria. CGMoving, che svolge un ruolo strategico nel sistema Cgm per la raccolta, l'analisi e la valorizzazione dei dati, ci ha accompagnati nell'adozione e nell'uso della piattaforma WelfareX». Infine, con Enernoi, la nuova società Cgm dedicata alle Comunità energetiche rinnovabili e solidali, il consorzio salernitano ha intrapreso un percorso nel settore delle comunità energetiche. (R.C.)

←

18

le cooperative sociali che compongono il Consorzio La Rada, attive principalmente nella provincia di Salerno

←

800

le persone impiegate nel Consorzio La Rada, che ha recentemente ottenuto la certificazione di genere

→

12

le cooperative del consorzio Oscar Romero, molte delle quali frutto di processi di aggregazione

→

2.800

i lavoratori del consorzio Oscar Romero di cui circa 400 sono in situazione di svantaggio

Consorzio O.Romero/Reggio E. Mettersi in rete? Una spinta per aumentare l'impatto sociale



△ Operatori di una delle cooperative di tipo B del consorzio



osa succede quando un piccolo consorzio locale incontra una grande rete nazionale? Nel caso di Oscar Romero e Cgm, nasce una storia di cooperazione e crescita che dura da oltre vent'anni.

Il Consorzio Oscar Romero si costituisce a Reggio Emilia il 20 giugno 1990 dall'unione di sei piccole cooperative sociali. Oggi ne conta dodici, molte nate da fusioni che hanno dato vita a realtà strutturate, capaci di generare impatto sociale ed economico. «Tre cooperative sono medio-grandi, con fatturati tra i 12 e i 18 milioni», spiega il presidente Valerio Maramotti, «mentre solo un paio restano piccole, sotto i 200mila euro». Fin dall'inizio, il consorzio si è dedicato a rispondere ai bisogni delle persone in difficoltà, offrendo servizi che spaziano dall'accoglienza dei minori e dei migranti alla disabilità, fino al reinserimento lavorativo e ai servizi ambientali. Un impegno radicato nel territorio emiliano-romagnolo, ma con uno sguardo aperto alle opportunità offerte dalla cooperazione nazionale. Nel 1999 Oscar Romero entra in Cgm. Inizia così un percorso di condivisione di valori, accesso a strumenti di sviluppo e sostegno strategico. «Cgm ci ha fatto crescere in modo sostenibile», racconta Maramotti. In tal senso fondamentale è stata Cgm Finance che ha supportato investimenti cruciali come la ristrutturazione dell'area Polveriera, ex capannoni comunali trasformati nella sede del consorzio, grazie a un finanziamento da 800mila euro. Cgm è stata determinante anche con l'apertura dello sportello CooperJob a Reggio Emilia per l'inserimento lavorativo di persone fragili. L'efficacia del progetto ha portato il consorzio Oscar Romero a entrare, nel 2024, nella governance dell'agenzia consolidando un legame nato dalla condivisione di obiettivi e risultati. Importante anche il progetto Mestieri, promosso da Cgm, che ha permesso al consorzio di accompagnare giovani e soggetti fragili verso percorsi personalizzati di inserimento lavorativo. «Grazie a Mestieri», aggiunge Maramotti, «abbiamo potuto accompagnare molti ragazzi verso un impiego stabile, offrendo loro un'opportunità concreta di riscatto». Conclude Maramotti: «Oggi abbiamo un fatturato aggregato di circa 70 milioni, impieghiamo oltre 2.800 persone, di cui 400 svantaggiate. Non saremmo ciò che siamo senza Cgm. Siamo cresciuti insieme, condividendo sfide e visioni. La cooperazione è diventata per noi uno strumento potente di cambiamento sociale». (R.C.)

◁ condizioni di avere responsabilità e di essere protagonisti.

Un'attività consulenziale?

Noi non siamo una società di consulenza. Quando interveniamo sui modelli organizzativi lo facciamo in un quadro di auto-mutuo-sostegno: questo significa che lavoriamo portando esperienze e prassi già sperimentate: niente di calato da fuori, ma confronto con casi d'impresa reali. Non solo: attiviamo processi di open innovation mutualizzando risorse interne apportate da singole imprese e/o consorzi per poi interfacciarle con altri attori dell'innovazione tecnologica e sociale, generando così ritorni positivi sugli investimenti.

Passiamo agli altri punti qualificanti del prossimo triennio...

L'analisi dei dati con strumenti di intelligenza artificiale. La nostra è una base associativa che ci può consentire di individuare e analizzare tendenze di sviluppo da incrociare con i flussi nazionali e internazionali. Saremo in grado di costruire piani di sviluppo d'impresa sulla base di una vera e propria attività di data intelligence. Poi c'è un terzo punto che mi sta molto a cuore.

Ovvero?

Il welfare culturale. C'è già una grande vicinanza "ideale" fra imprese sociali e imprese culturali. Noi saremo un acceleratore di questo processo. Questo sarà uno di quegli ambiti che dove esprimeremo la maggiore distanza dal vecchio modello della cooperazione come fornitore di servizi della pubblica amministrazione da cui dobbiamo smarcarci con urgenza. Un esempio? Col professor Pier Luigi Sacco e l'università di Chieti-Pescara stiamo lavorando a una declinazione del percorso denominato "Pre-text" che attraverso l'uso dell'arte e della cultura ha dimostrato, attraverso sperimentazioni neuroscientifiche, di riuscire a ridurre l'utilizzo di farmaci per persone con problemi fisici e mentali. Così facendo non si migliora solo l'efficacia della cura, ma si ridurrebbero enormemente i costi della spesa sanitaria. Un modello che si può applicare anche in altri campi del lavoro sociale.

Ogni settimana va nel bosco di Rogoredo, a Milano per aiutare i ragazzi distrutti dalla droga: «Io i tossici li chiamo per nome e gli stringo sempre la mano». Abbiamo passato una giornata con lui

Simone Feder



L'educatore che abbraccia i

Simo, Simo hai delle salviettine? E intimo da donna?». Maria si trascina in un paio di infradito di spugna dalla suola assottigliata. Simone Feder scava nel baule e poi tra i sacchi dei sedili posteriori della sua auto. Le trova. Gliela dà. Maria ha entrambe le braccia fasciate. All'altezza della piega del gomito le bende sono macchiate di giallo. Il pus infetto esce dalle ferite. Feder la conosce da quattro anni, le accarezza una spalla. Per raccontare chi è Simone Feder, psicologo ed educatore, dobbiamo iniziare dalla fine della sua giornata. Sono le otto di sera e la luce non si arrende nell'estate milanese di un mercoledì qualunque. Il chiarore disegna le sagome delle figure che si vedono arrivare in lontananza dalla stazione di Milano Rogoredo ❶: è l'esercito degli scarti. Con i loro corpi prosciugati, sporchi, sudati. E le vene gonfie, quelle del collo, dell'inguine, nell'incavo che unisce il braccio e l'avambraccio. Con i loro



◀ A sinistra, Feder cerca un ragazzo tra le erbacce dei binari

▽ In basso incontra due persone del boschetto per dargli intimo o disinfettante

▽ Sotto si trova all'ingresso della Casa del Giovane di Pavia e trasporta il materiale da portare a Rogoredo

occhi spalancati, che guardano senza vedere e la bocca impastata, affollata di parole che non sanno arrivare chiare. Ecco Feder di quei corpi non ha paura, né sente repulsione. Davanti a quelle ferite non rimane immobile. Le tocca, le cura e chiama tutti per nome: «Siamo abituati a guardare l'altro e ad indicarlo in base alla sua patologia, alla sua dipendenza. Se invece lo guardi e lo chiami con il suo nome, è tutta un'altra storia. E questa cosa qua — questo stringere le mani, chiamare per nome — scardina qualcosa dentro chi ci sta davanti che lo accende». Siamo nelle vicinanze del boschetto di Rogoredo, a Milano. Una delle più grandi piazze di spaccio del nord Italia. Prima i tossicodipendenti affollavano l'ingresso della stazione ferroviaria vicina. Ma quei corpi degradati davano fastidio e il boschetto andava "bonificato". Poco



DOVE

Feder lavora tra le province di Varese, Pavia e Milano.



- 1 Stazione di Milano Rogoredo
- 2 Il piazzale del Team Rogoredo via sant'Arialdo (Milano)



- 3 La Casa del Giovane di Pavia Via Lomonaco 43, Pavia
- 4 Centro di Ascolto Casa del Giovane viale della Libertà 23, Pavia

Bonifacio, in provincia di Verona. Ha una moglie, Monica, sua coetanea, e una figlia, Miriam, che ha 30 anni. È il coordinatore dell'Area Giovane e dipendenze della Casa del Giovane di Pavia ③, portavoce nazionale del movimento "Noslot", responsabile psicologico del Villaggio del Fanciullo di Morosolo, in provincia di Varese. Appassionato di vino, il suo preferito è il Soave bianco. «Il vino si beve, non si ingoia. In quel sorso c'è tutta la stagione dentro» e con suo fratello Franco, di tre anni più grande, hanno un vigneto in provincia di Verona, nella zona ad est dei Monti Lessini: «Ci vado appena posso».

Feder ha studiato prima elettronica e poi ingegneria ma «ho detto no alla leva militare e sono diventato un obiettore di coscienza, l'anno di servizio civile e l'incontro con don Enzo Boschetti, il fondatore della Casa del Giovane di Pavia, dove — 40 anni dopo — ancora lavoro, mi hanno cambiato la vita». Una strada quella nel sociale che non ha mai lasciato perché «chi pone mano all'aratro e poi si volta indietro non è degno di me». L'espressione è una parafrasi di un passo del Vangelo, significa che chi inizia un compito o un percorso e poi si lascia scoraggiare, rinunciando, non è veramente adatto a quel cammino. La sua sveglia suona alle 5.30, alle 6.30 esce, prima delle 8 è già in comunità. Una fede inamovibile e la convinzione che «l'altro lo aiuti solo quando esci dalla dimensione del dare e ti metti in quella del servire». E poi la spinta a non perdere la speranza: «Oggi in comunità ho inserito un ragazzino di 13 anni, per non abbattermi devo per forza guardare il mondo dai tetti in su». Alle 12 Feder si sposta al Centro di Ascolto ④ a pochi passi dalla stazione ferroviaria di Pavia. Questo luogo è un via vai di volti e storie: «Tu non puoi rispondere a un disagio sempre allo stesso modo. Le comunità chiuse servono a poco». Feder ha occhi azzurri, vivi. Non è mai stanco di aspettare l'altro. È un educatore h24: «Il miglior riposo è mutar fatica alla fatica». Sono le 22 passate, fa quasi buio, il gruppo del team Rogoredo si disperde. Feder resta «sto aspettando una persona», dice. «Non l'ho vista, voglio capire se arriva. Voglio provare a proporle di venire a vivere in comunità». Simone è uno che chiede e offre speranza. *Anna Spena*

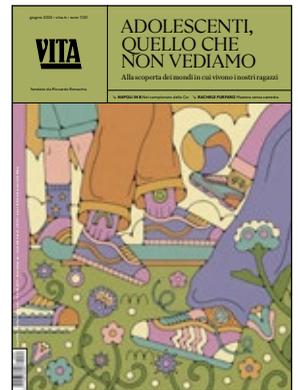
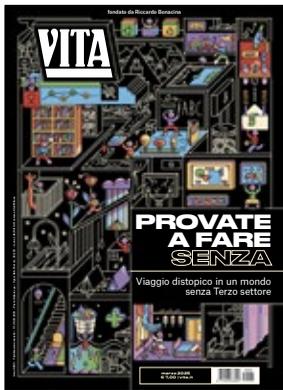
dimenticati

CHI È

Classe 1966, veronese, coordinatore dell'area giovani e dipendenze della Casa del Giovane di Pavia. È anche responsabile psico-pedagogico e formativo delle strutture del Villaggio del Fanciullo di Morosolo (Va), promotore del Centro studi sull'infanzia Semi di Melo e coordinatore nazionale dell'associazione NoSlot

alla volta l'esercito senza armi e dalla pelle fragile è stato spinto fuori, schiacciato sempre più in là verso il comune di San Donato. «La società vorrebbe che queste persone fossero invisibili», racconta. È lui che otto anni fa ha messo su il team di volontari di Rogoredo, che con il tempo sono diventati cento e a turno la sera lo accompagnano per abitare insieme questo avamposto della morte. «Queste persone non sono invisibili, sono dimenticate e basta. Cosa c'è dentro le dosi nessuno lo sa e così si condannano centinaia di persone a una vita da zombie. Sono sempre più malridotti, sempre più disperati, la droga si compra a due euro». C'è un'uscita laterale della stazione di Rogoredo che porta in via Giovanni Battista Cassinis. C'è un ponte, dopo il ponte via Cassinis lascia il passo a via sant'Arialdo. Qualche metro più avanti una piazzola ②. È qui che il team Rogoredo allestisce un banchetto per dare — ai giovanissimi, giovani, adulti, anziani — cibo, acqua, vestiti, scarpe, intimo, disinfettante, garze, salviette igieniche. Simone Feder è nato il 25 aprile del 1966, a San

1 ABBONAMENTO 5 ANNI DI VITA



Ogni numero di VITA magazine racconta una storia sempre attuale

Abbonati a VITA, da oggi potrai accedere a tutto l'archivio digitale*

Se hai già un abbonamento attivo vai nella tua area riservata per leggere gli ultimi 5 anni di VITA

*L'archivio digitale, oltre 50 numeri, parte da gennaio 2020. L'accesso all'archivio è previsto solo per chi sottoscrive un abbonamento annuale o chi ne è già in possesso



Abbonati a VITA. Inquadra il QR CODE



△ Agricoltori locali e professionisti Eni collaborano nei progetti di agri-feedstock sviluppati in Kenya.

Nel report di sostenibilità *Eni for 2024*
il racconto, i numeri e i modelli di intervento
di un impegno strategico verso una
transizione giusta, per il Pianeta e per le persone

Una transizione giusta tra le sfide della complessità



△ Una turbina eolica offshore al largo della costa di Aberdeen, in Scozia.

Q

uella della transizione energetica è una sfida complessa, un delicato equilibrio di fattori che può essere affrontato, e accompagnato, solo attraverso un approccio globale. Per un'azienda, e soprattutto per un'azienda che opera in un settore impattante e strategico come quello dell'energia, non è solo un fatto di "sostenibilità", ma deve essere un tema di responsabilità culturale, prima ancora che ambientale, economica o sociale. Ecco perché è particolarmente significativo, e centrato, il termine con il quale Eni accompagna da anni il suo percorso di trasformazione verso l'obiettivo Net Zero che ha come traguardo il 2050: Eni parla di "just transition". Una transizione che deve essere "giusta", ovvero rappresentare un punto di equilibrio socialmente equo tra le diverse responsabilità cui un'azienda deve rispondere, creando valore e generando opportunità di business, mettendo a disposizione prodotti e soluzioni sempre più

accessibili, preservando l'ambiente e contribuendo allo sviluppo complessivo delle comunità. E farlo in un'epoca di cambiamenti rapidi e complessi, nella quale profonde evoluzioni geopolitiche, sfide ambientali e rivoluzioni tecnologiche stanno ridisegnando le rotte della crescita globale e della sicurezza energetica. Come sintetizza Francesca Ciardiello, Head of Sustainability Eni, «per Eni just transition significa decarbonizzare l'energia di sempre, investendo in efficienza energetica e in soluzioni per la riduzione progressiva delle emissioni di CO₂, la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica. Significa investire nelle energie di domani con i 4 GW di capacità di energia elettrica da fonti rinnovabili già installate da Plenitude e l'obiettivo di arrivare a 15 GW nel 2030. Significa aumentare la capacità di bioraffinazione, in modo tale che i nostri clienti possano avere a disposizione dei carburanti maggiormente sostenibili per le loro esigenze di mobilità e significa tutelare la sicurezza delle persone,

-55%

La riduzione delle emissioni nette Scope 1 e 2 per l'Upstream e del 37% nel complesso per Eni rispetto al 2018

100

I progetti di sviluppo locale attivi in 21 Paesi di presenza dell'azienda

>5

Mton

La capacità di produzione di biocarburanti a partire dal 2030



*Nel 2024 abbiamo
proseguito il nostro
cammino di
trasformazione e
ottenuto risultati
concreti, frutto di un
modello industriale che
mira a conciliare
sostenibilità ambientale,
economica e sociale*

CLAUDIO DESCALZI

Amministratore Delegato di Eni

significa investire nelle competenze, nell'innovazione, investire nei territori dove siamo presenti contribuendo allo sviluppo locale, al fine di essere anche un soggetto che

generi valore condiviso nel lungo termine». Il modello di business di Eni coniuga l'utilizzo di tecnologie, in larga parte proprietarie, valorizzando le competenze interne e una rete strategica di collaborazioni, con lo sviluppo di un innovativo modello organizzativo satellitare, che prevede la creazione di società dedicate in grado di accedere autonomamente al mercato dei capitali per finanziare la propria crescita e far emergere il valore reale di ogni business.

Il grande obiettivo, estremamente sfidante, è quello di arrivare alla decarbonizzazione dei processi e dei prodotti entro il 2050, considerando le emissioni generate lungo l'intero ciclo di vita dei prodotti energetici. Questo percorso, conseguito attraverso tecnologie già esistenti e in evoluzione, consentirà a Eni di abbattere la propria impronta di carbonio, sia in termini di emissioni nette che di intensità carbonica netta. In questo contesto, il gas naturale ha secondo la società un ruolo di fonte energetica ponte nella transizione, in virtù della sua accessibilità, affidabilità, versatilità e ridotto contenuto carbonico rispetto ad altri combustibili fossili, e in modo complementare rispetto ad altre soluzioni tecnologiche ed energetiche che, gradualmente, diventeranno sempre più rilevanti nel soddisfare la domanda di energia.

Tecnologie e soluzioni per vincere la sfida del Net Zero

Il conseguimento dell'obiettivo di Net Zero che Eni si propone di raggiungere entro il 2050 prevede l'utilizzo delle tecnologie disponibili in grado di contribuire fin da subito alla riduzione delle emissioni, quali:

- l'utilizzo del gas quale fonte energetica di transizione, affiancata da investimenti per la riduzione delle emissioni di CO₂ e metano;
- le tecnologie di raffinazione tradizionale applicate nella produzione di biocarburanti, con l'impiego di materie prime di origine biologica, non in competizione con la filiera alimentare nell'ambito dello sviluppo dell'agribusiness per contribuire alla decarbonizzazione dei trasporti senza repentini mutamenti alle infrastrutture esistenti;
- le energie rinnovabili attraverso l'incremento della capacità di generazione installata e l'integrazione con il business retail, facendo leva su un'ampia base di clienti;
- le tecnologie di giacimento applicate nella cattura e stoccaggio della CO₂ "Carbon Capture Utilization and Storage (CCUS)", in grado di fornire un contributo concreto alla riduzione delle emissioni, in particolare delle installazioni industriali a elevata intensità carbonica mediante lo sviluppo di hub dedicati allo stoccaggio della CO₂;
- le tecnologie di produzione di bioplastiche e di riciclo meccanico delle plastiche usate.

All'utilizzo su scala di tali soluzioni, si affianca la ricerca e sviluppo di tecnologie innovative, quali la fusione a confinamento magnetico o il super calcolo che possono contribuire a mutare il paradigma energetico nel lungo termine.

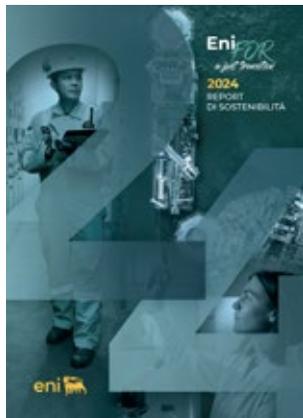
ENI FOR 2024 SOSTENIBILITÀ E ACCESSIBILITÀ

Eni for 2024 – A Just Transition è il report volontario di sostenibilità – pubblicato a fine maggio che illustra i principali risultati conseguiti nel corso dell'anno nel percorso verso una Just Transition. Il report, giunto alla sua diciannovesima edizione, fornisce una panoramica delle performance e azioni concrete di Eni per una transizione energetica giusta, capace di coniugare crescita industriale, sostenibilità

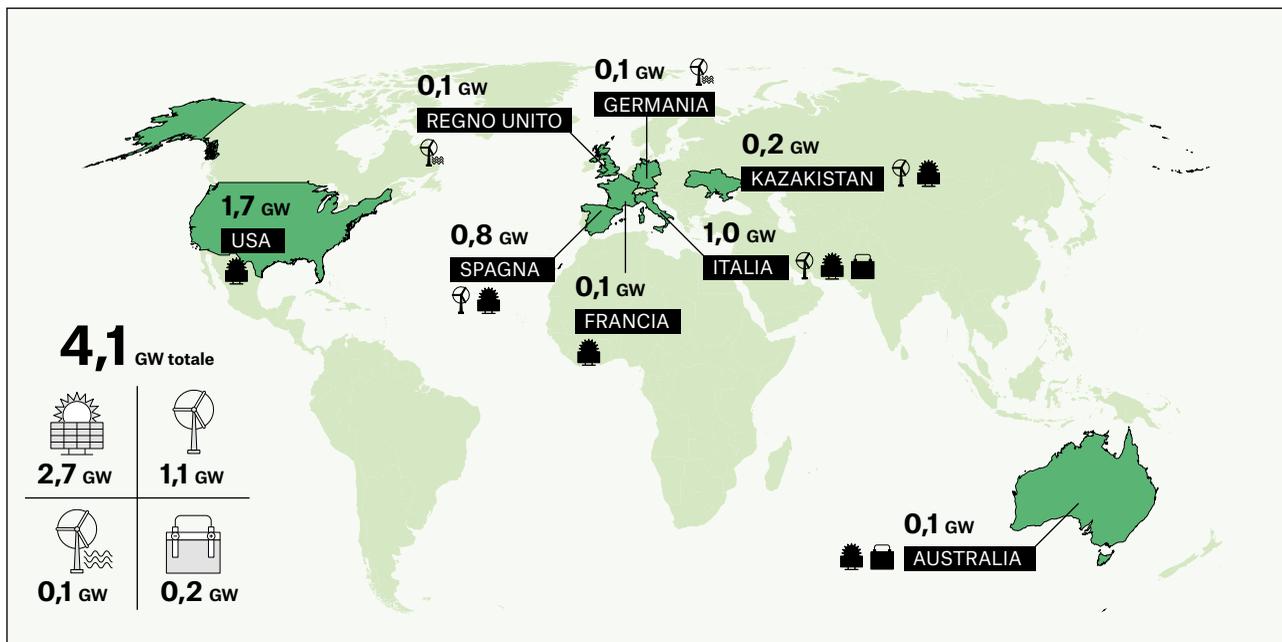
ambientale e inclusione sociale, illustrando le strategie e gli obiettivi futuri.



Scaricalo qui: www.eni.com/visual-design/infographics/eni-for-2024/it/



▽ RINNOVABILI



Con eolico e fotovoltaico cresce la potenza delle rinnovabili. Anche per la mobilità

Lo sviluppo dei settori eolico e fotovoltaico rappresenta un elemento centrale della strategia di sviluppo di fonti energetiche alternative, che Eni persegue attraverso le attività della controllata Plenitude, la cui presenza in Italia e all'estero si è rafforzata nel 2024 grazie alla realizzazione e all'avvio di nuovi impianti di produzione e alla sottoscrizione di accordi.

Nel settore eolico i nuovi sviluppi nel 2024 si sono concentrati in Italia, Spagna e Regno Unito. In Italia sono state avviate le operazioni di un nuovo parco eolico onshore da 39 MW in Calabria, costituito da nove aerogeneratori di ultima generazione, con una produzione annua prevista di 84 GWh/anno di energia elettrica. In Spagna è stato avviato un impianto eolico a Soria con una capacità installata di circa 13 MW e una produzione stimata di 31 GWh/anno. Infine, nel Regno Unito è stata completata l'installazione di ulteriori 28 turbine nel parco eolico offshore di Dogger Bank. Anche lo sviluppo del fotovoltaico ha visto significativi avanzamenti, in particolare in Spagna con il completamento dell'impianto di Caparacena (150 MW) e con il completamento parziale degli impianti di Guillena (166 MW su 230 MW) e Badajoz (86 MW su 330 MW). Sono stati inoltre acquistati gli impianti già operativi di Grijota 1 e 2 (105 MW complessivi), nella regione di Castilla y Leon. È stata inoltre avviata la costruzione dell'impianto di Renopool (330 MW), la più grande unità fotovoltaica mai realizzata da Plenitude che includerà sette impianti fotovoltaici e una sottostazione elettrica, con una produzione stimata di 660 GWh/anno. Infine, è iniziata la costruzione di un impianto a Villarino de los Aires (220 MW) il cui completamento è previsto entro il 2025. Nel 2024 Plenitude si è inoltre affermata sempre più nel mercato retail dell'energia e delle soluzioni energetiche con oltre 10 milioni di clienti e come punto di riferimento nel settore della e-mobility. Al 31 dicembre i punti di ricarica per veicoli elettrici installati erano oltre 21 mila in Italia e in Europa, in aumento del 12% rispetto ai 19 mila del 2023.

>4 GW

Capacità installata da Plenitude da fonti rinnovabili, con l'obiettivo di raggiungere i 15 GW entro il 2030

21mila

I punti di ricarica di Plenitude per veicoli elettrici distribuiti sul territorio italiano ed europeo

▽ INNOVAZIONE TECNOLOGICA



Supercomputer e fusione: l'innovazione tecnologica guida la transizione energetica

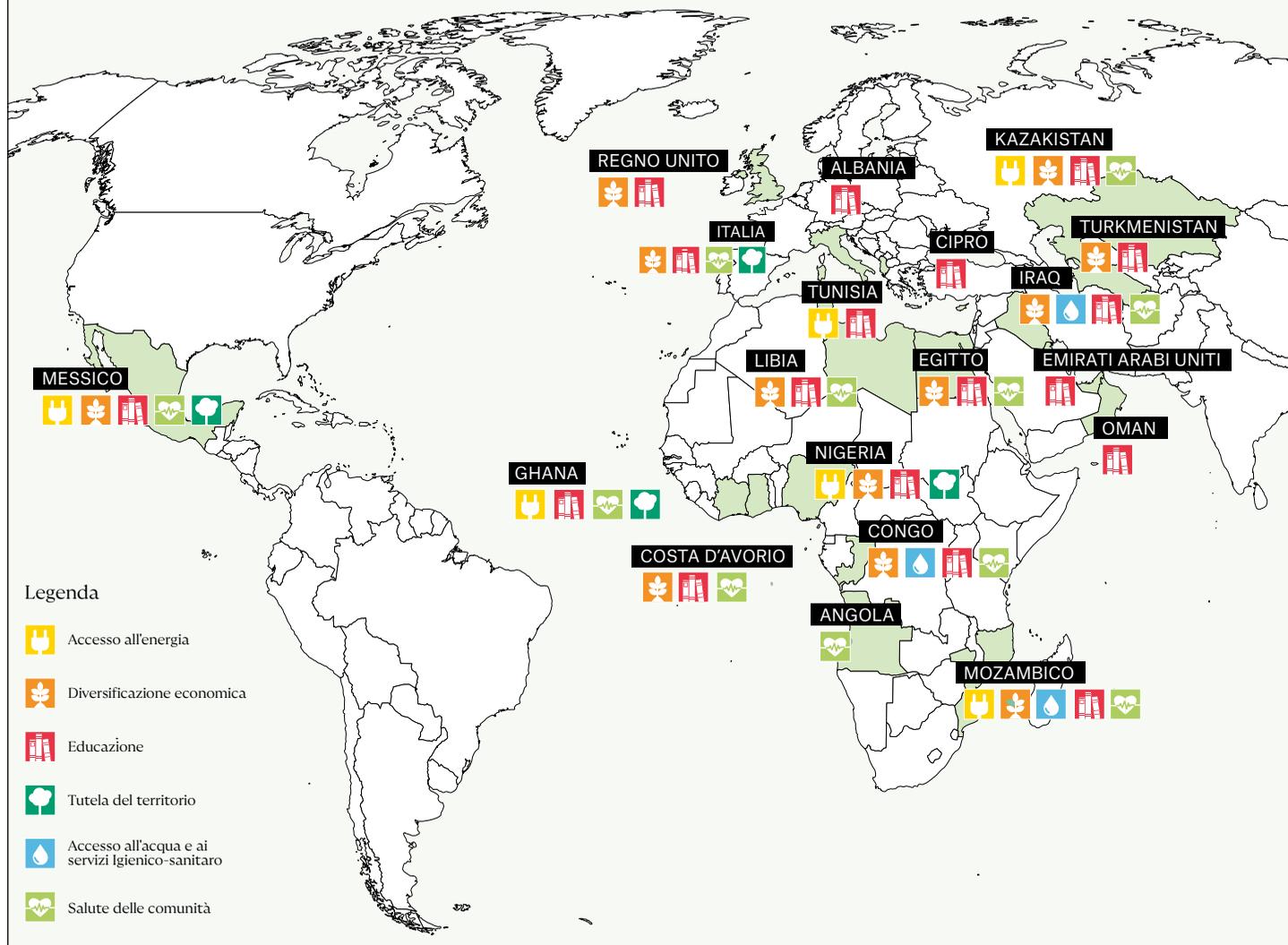
L'innovazione tecnologica è uno degli strumenti e asset fondamentali per affrontare la complessità delle sfide poste dalla transizione energetica. Far crescere e integrare le fonti rinnovabili nei sistemi energetici, individuare alternative più sostenibili ai combustibili convenzionali, utilizzare l'energia in modo più efficiente e sviluppare nuove soluzioni, anche potenzialmente dirompenti come la fusione a confinamento magnetico, sono tutti ambiti che richiedono innovazione continua. «L'innovazione tecnologica è centrale per Eni perché consente di creare valore sostenibile nel tempo e offrire soluzioni, servizi e prodotti sempre più decarbonizzati. Anche attraverso la creazione di nuovi modelli di business valorizziamo le capacità multidisciplinari delle nostre persone, in dialogo continuo con le migliori realtà esterne e con gli ecosistemi dell'innovazione», spiega Lorenzo Fiorillo, director Technology, R&D & digital di Eni.

I campi e le soluzioni innovative attraverso le quali questo principio, anche nel 2024, ha trovato traduzioni concrete sono diversi. Nel 2024 è stato completato e avviato il nuovo HPC6 (High Performance Computing - HPC), il

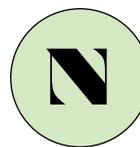
quinto supercalcolatore al mondo per capacità di calcolo (classifica Top500, novembre 2024) e il primo supercomputer al mondo per usi industriali. HPC6 rappresenta uno strumento fondamentale per rafforzare la leadership di Eni nelle geoscienze, accelerando l'applicazione del supercalcolo nelle aree di business legate alla transizione energetica. L'adozione progressiva di un approccio data driven e dell'intelligenza artificiale contribuisce al miglioramento dell'integrità e dell'efficienza energetica degli asset, alla valorizzazione della customer base, all'accelerazione della ricerca tecnologica, nonché ad un migliore utilizzo e diffusione della conoscenza interna, sfruttando le potenzialità offerte dall'AI generativa.

Guardando alle soluzioni breakthrough è proseguita nel 2024 l'attività di ricerca e sviluppo rispetto alla rivoluzionaria tecnologia della fusione a confinamento magnetico. Eni ha siglato con Cern un accordo di collaborazione per velocizzare lo sviluppo industriale di questa tecnologia, condividendo la visione e l'impegno per creare soluzioni innovative, dalla fisica delle particelle all'energia sostenibile come la fusione.

Progetti di sviluppo locale nel mondo

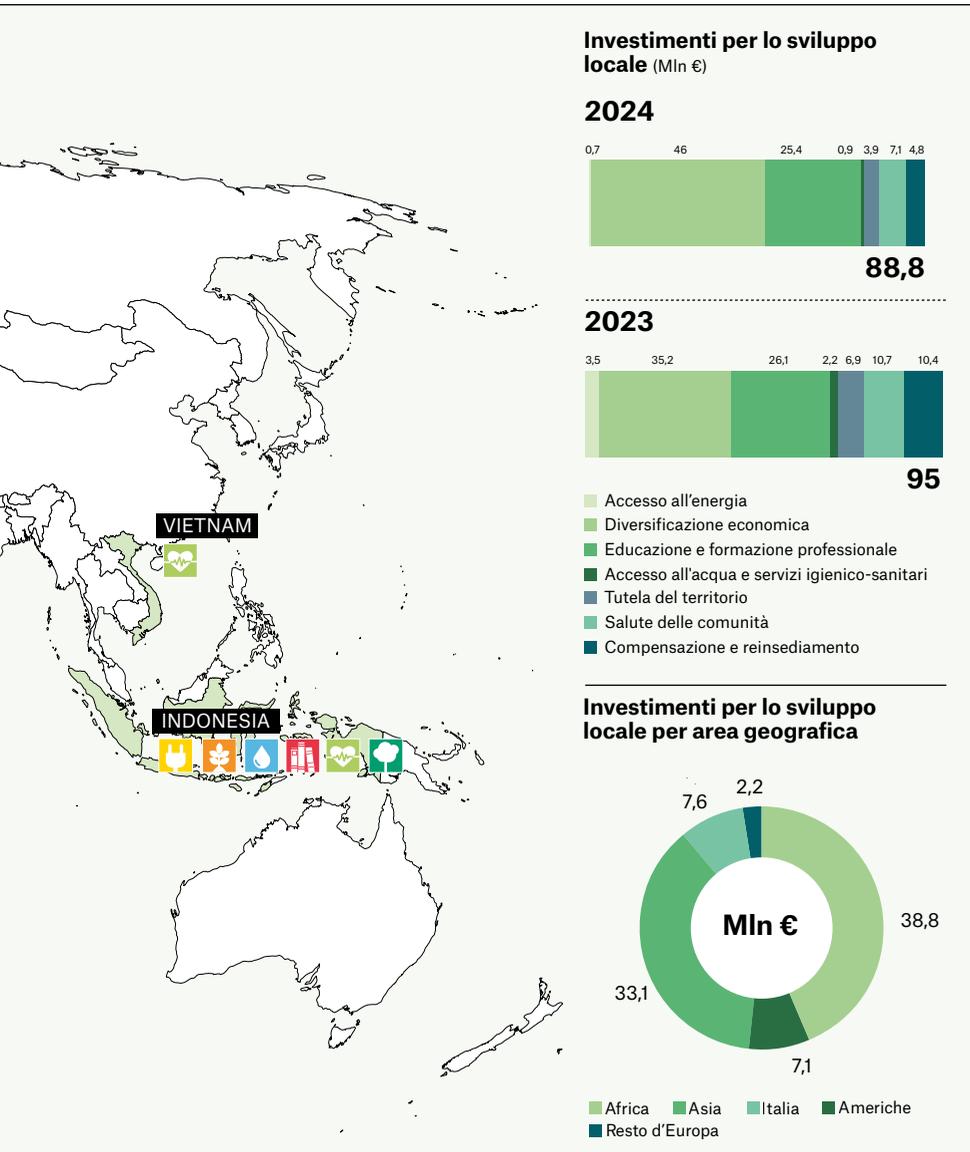


Alleanze per lo sviluppo un modello di crescita condivisa



el panorama globale dell'energia, Eni fin dalla sua origine opera secondo una visione strategica che supera la

semplice attività estrattiva o produttiva, per abbracciare un approccio integrato e sostenibile alle sfide sociali ed economiche dei territori in cui opera. In questa visione svolgono un ruolo chiave le cosiddette "Alleanze per lo Sviluppo", una filosofia di intervento che punta a coniugare la presenza industriale con iniziative rivolte alle



la realizzazione di infrastrutture e servizi legati al business tradizionale, ma anche attraverso lo sviluppo di nuovi business come le attività di agri-feedstock e promuovendo iniziative a sostegno delle comunità locali in diversi settori di intervento. Lo facciamo in partenariato con attori nazionali e internazionali con l'obiettivo di generare valore nel lungo periodo, trasferendo know-how e competenze a livello locale».

Tra le aree principali di intervento delle "Alleanze per lo Sviluppo" figurano l'accesso all'energia, l'educazione, la salute, lo sviluppo economico locale e la tutela ambientale. Nel 2024 erano attivi 89 accordi di cooperazione, di cui 17 socio-economici e 4 di salute firmati nel corso dell'anno.

Energia come leva di progresso

In molte aree dell'Africa Sub-Sahariana e di altre regioni emergenti, l'accesso all'energia rappresenta ancora un ostacolo significativo allo sviluppo. Eni ha avviato progetti volti a garantire l'elettrificazione di comunità rurali isolate, attraverso l'uso di soluzioni innovative e sostenibili come impianti fotovoltaici, micro-grid e sistemi off-grid a basso impatto ambientale. In Mozambico, ad esempio, Eni ha realizzato impianti solari che alimentano scuole e presidi sanitari, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili e favorendo l'uso di energie rinnovabili locali.

Salute e benessere: infrastrutture sanitarie e prevenzione

La salute è un pilastro essenziale per la qualità della vita e la produttività delle comunità. Per questo, Eni ha supportato la costruzione e l'ammodernamento di centri sanitari, ambulatori e ospedali, soprattutto nelle zone rurali dove le infrastrutture sanitarie sono carenti o assenti.

comunità ospitanti che diventino un volano di crescita condivisa. Il cuore di questa strategia risiede nella consapevolezza che il successo di un'impresa che opera a livello internazionale è strettamente legato al benessere e alla stabilità delle comunità locali. Non si tratta solo di responsabilità sociale, ma di un investimento di lungo periodo, che crea valore per tutti gli attori in gioco. Per Eni, infatti, operare in modo sostenibile significa affiancare allo sviluppo industriale iniziative concrete che rispondano ai bisogni primari delle popolazioni,

migliorando le condizioni di vita, l'accesso alle risorse, la formazione e l'occupazione.

Come sottolinea Barbara Mineo, responsabile Sustainability local development programs & business integration di Eni, «per Eni, le alleanze per lo sviluppo rappresentano un pilastro essenziale per una transizione socialmente equa, orientata alla promozione dello sviluppo umano su scala globale. Miriamo a contribuire alla riduzione della povertà energetica nei Paesi in cui operiamo non solo attraverso

▽ **COMUNITÀ**



△ Studentesse in una scuola in Mozambico

◁ Inoltre, in collaborazione con autorità locali e ong, ha promosso campagne di vaccinazione, programmi di educazione sanitaria e corsi di formazione per il personale medico.

Educazione e formazione: investire nei talenti locali

Un altro asse centrale è l'investimento nella formazione. Eni collabora con scuole, università e centri di formazione tecnica per offrire percorsi di istruzione di qualità, che preparino le giovani generazioni a inserirsi nel mondo del lavoro, anche in settori innovativi come le energie rinnovabili e l'economia circolare. Nel 2024 Eni ha costruito o ristrutturato 16 strutture scolastiche ed educative, supportando la formazione di circa 470 agenti scolastici nazionali (insegnanti, personale scolastico e presidi) per migliorare le competenze professionali e trasversali, comprese le pratiche di protezione dell'infanzia e le metodologie di insegnamento.

Sviluppo economico e sostegno all'imprenditorialità

Per favorire la creazione di un tessuto economico solido e indipendente, Eni promuove iniziative di microcredito, sostegno all'agricoltura e allo sviluppo di piccole e medie imprese. Inoltre, attraverso partnership con istituzioni finanziarie locali, Eni facilita l'accesso a capitali per le micro-imprese, in particolare quelle guidate da donne, generando nuove opportunità di reddito e rafforzando il ruolo economico delle comunità.

Un modello replicabile di partnership pubblico-privato

L'approccio delle Alleanze per lo Sviluppo si fonda su un dialogo costante con governi, enti locali, ong e rappresentanze comunitarie. Questa metodologia partecipativa consente di individuare i bisogni reali delle popolazioni e di costruire soluzioni condivise, più radicate nel contesto sociale e culturale, e quindi più capaci di generare impatti positivi di lungo termine e diventando così davvero agenti di cambiamento.

Agri-feedstock un circolo virtuoso dai campi alle startup

Un modello concreto e win-win di collaborazione tra produzione orientata all'energia e sviluppo economico e sociale locale è costituito dai progetti di agri-feedstock, avviati dal 2021, orientati ad assicurare l'approvvigionamento di olio vegetale per le bioraffinerie attraverso materie prime prodotte dalla coltivazione di terreni degradati, colture di rotazione e dalla valorizzazione di scarti e residui della filiera agroindustriale e forestale. La produzione del feedstock nella filiera agricola è affidata agli agricoltori locali, che coltivano la propria terra o raccolgono residui forestali e li conferiscono ad Agri Hub situati nei territori di produzione.

I sottoprodotti di lavorazione dell'olio vegetale possono a loro volta essere recuperati e valorizzati nelle filiere dei mangimi e dei fertilizzanti, con importanti vantaggi per la sicurezza alimentare dei territori coinvolti. Un modello di circolarità che genera sviluppo in maniera allargata. Nel 2024, per esempio, Joule – la scuola di Eni per l'impresa – ha lanciato il progetto "Kenya Agribusiness Entrepreneurship Program 2024" con il duplice obiettivo di generare local content per il territorio e individuare soluzioni innovative da integrare nella value chain degli Agri Hub di Eni. Il programma, in collaborazione con E4Impact, ha supportato 10 startup locali nello sviluppo di progetti innovativi nell'ambito agritech attraverso due percorsi, uno di incubazione e uno di accelerazione per una durata di cinque mesi. Alla fine del percorso, che ha visto circa 1.600 ore di training erogate, due startup sono state contrattualizzate come aggregatori di agricoltori dalla consociata Eni in Kenya.

Registrazione presso il Tribunale di Milano n- 397 dell'8/7/1994
ISSN 1123-6760

Direttore responsabile

Stefano Arduini s.arduini@vita.it

Redazione

Via Giovanni Bovio, 6 20159 - Milano (MI)
redazione@vita.it

Giampaolo Cerri, caporedattore
Sara De Carli, caporedattrice
Antonio Mola, caposervizio grafico
Matteo Riva, art director
Anna Spena

Collaboratori

Luigi Alfonso, Cristina Barbetta, Daria Capitani,
Rossana Certini, Elisa Cozzarini, Francesco
Crippa, Francesco Dente, Ilaria Dioguardi,
Gabriella Debora Giorgione, Diletta Grella,
Barbara Marini, Emiliano Moccia, Antonietta
Nembri, Alessio Nisi, Nicla Panciera, Veronica
Rossi, Gilda Sciortino, Nicola Varcasia

Vita a Sud (vitaasud@vita.it)

Luigi Alfonso, Luca Iacovone, Emiliano
Moccia, Gilda Sciortino, Anna Spena

Rubriche

Maurizio Crippa, Giuseppe Frangi,
Salvatore Garzillo, Sergio Gatti,
Stefano Granata, Ivana Pais, Rosy Russo
IIF - Istituto italiano di fotografia
Il Teatro del Lunedì

Commentatori

Filippo Addarii, Alexander Bayanov,
Luigi Bobba, Aldo Bonomi, Carlo Borgomeo,
Lucio Brunelli, Luigino Bruni, Carola
Carazzone, Simone Cerlini, Luca Doninelli,
Johnny Dotti, Elena Granata, Giuseppe
Guerini, Mauro Magatti, Valerio Melandri,
Federico Mento, Angelo Moretti, Silvano
Petrosino, Giacomo Poretti, Gianluca
Salvatori, Marianella Sclavi, Gabriele Sepio,
Nino Sergi, Giampaolo Silvestri, Paolo
Venturi, Stefano Zamagni, Flaviano Zandonai,
Doriano Zurlo

Progetto grafico

Matteo Riva

Editore

Vita Società Editoriale S.p.a. impresa sociale
Via Giovanni Bovio, 6 20159 - Milano (MI)
Iscritta al ROC al n. 3275

Stampa

AGF S.r.l. Unipersonale
Via del Tecchione, 36
20098 Sesto Ulteriano (MI)

Distribuzione

Per l'Italia: SODIP Srl
Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02.660301 - Fax. 02.6603032

Abbonamenti e copie

vita.it/abbonati/

Vita magazine

Abbonamento cartaceo:
12 mesi Italia € 70,00

Arretrati cartacei

Il doppio del prezzo
di copertina (solo per l'Italia)
abbonamenti@vita.it



La testata aderisce all'Istituto di autodisciplina
pubblicitaria www.iap.it

Vita, nello svolgimento della propria attività, tratta
dati personali nel rispetto della normativa vigente,
in particolare, il D.Lgs. 196/2003 (di seguito,
"Codice Privacy") e il Regolamento (UE) 2016/679
(di seguito, "GDPR").

Inoltre, raccoglie ed utilizza per scopi giornalistici
dati personali che vengono conservati all'interno
di banche dati di uso redazionale.

Il Titolare del trattamento dei dati personali è Vita
Società Editoriale S.p.A. Impresa Sociale, in
persona del suo legale rappresentante pro
tempore, con sede legale in Milano, Via Giovanni
Bovio 6, numero di iscrizione al Registro delle
Imprese di Milano Monza Brianza Lodi, partiva
IVA e codice fiscale n. 11273390150.

L'informativa sul trattamento dei dati personali è
disponibile all'indirizzo web privacy.vita.it.

L'interessato al trattamento dei propri dati
personali può in qualsiasi momento chiedere la
disiscrizione ed esercitare i diritti previsti dal
Regolamento UE 2016/679 (GDPR) contattando il
Titolare del trattamento dei dati personali ai
seguenti recapiti:

email: amministrazione@vita.it,
telefono: 02/40703333.

La società percepisce i contributi di cui al decreto
legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa
ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5
del medesimo decreto legislativo.

Vita Società Editoriale S.p.a. impresa sociale

Consiglio di Amministrazione

Giuseppe Ambrosio
presidente e amministratore delegato

Marcello Gallo
vicepresidente vicario

Paolo Ainio
Giuseppe Frangi
Gloria Zavatta
consiglieri di amministrazione

Collegio sindacale

Piero Galbiati, presidente
Fabio Mazzoleni, Guido Cinti

Advisory board

Carola Carazzone, Alberto Fontana,
Cristiano Gori, Stefano Granata,
Vittorio Meloni, Ivana Pais,
Giampaolo Silvestri, Clodia Vurro

Area sviluppo

Giulia Marzagalli (direttrice)
Alessandra Cutillo, Elena Marzi,
Teresa Selva Bonino (Comitato
Editoriale), Francesca Spina

Area consulenza editoriale e progetti per conto terzi

Sergio De Marini

Area amministrativa

Anna Ravera (responsabile), Valeria Pisà
amministrazione@vita.it

Pubblicità e servizi editoriali

Aldo Perini
advertising@vita.it

vita.it

@ **info@vita.it**

☎ **02.40703333**

f **VITA non profit**

📷 **vitanonprofit**

📺 **vitanonprofit**

in **VITA**



Previsto dallo Statuto societario di VITA, il Comitato Editoriale ne costituisce il cuore pulsante, segno della natura pubblica e partecipata del suo percorso editoriale, sin nel suo atto fondativo. Una vera e propria community operativa, partecipata dalle più importanti organizzazioni italiane di Terzo settore, in rappresentanza di migliaia di associazioni territoriali.

Il Comitato Editoriale è una comunità aperta che interagisce e collabora con la redazione, fornendo spunti di riflessione e linee di indirizzo per l'attività editoriale.

Il Comitato Editoriale è anche un tavolo di lavoro tra associazioni, giornalisti ed esperti per costruire campagne di mobilitazione, di attivazione civica e di comunicazione su istanze del Terzo settore.

PER INFO E ADESIONI SCRIVI A
comitato@vita.it

A

ABF Andrea Bocelli Foundation
Ente filantropico
t. 055.9943 | www.andreabocellifoundation.org

ACLI Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
t. 06.58401 | www.acli.it

ACTIONAID
t. 02.742001 | www.actionaid.it

AGESCI Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani | t. 06.681661 | www.agesci.it

AGOP ONLUS Associazione Genitori Oncologia Pediatrica | t. 06.35019476 | www.agoponlus.com

AIC Associazione Italiana Celiachia
t. 010.2510016 | www.celiachia.it

AII Associazione Italiana contro le Leucemie-linfomi e mieloma ETS
t. 06.7038601 | www.aiai.it

AIRC Fondazione AIRC per la Ricerca sul Cancro
t. 02.77971 | www.airc.it

AISLA Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica
t. 02.66982114 | www.aisla.it

AISM APS/ETS
Associazione Italiana Sclerosi Multipla
t. 010.27131 | www.aism.it

AMREF Health Africa onlus
t. 06.99704650 | www.amref.it

ANCC-COOP Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori
t. 06.441811 | www.e-coop.it

ANFFAS NAZIONALE ETS-APS Associazione Nazionale di Famiglie e Persone con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo
t. 06.3212391 | www.anffas.net

ANPAS Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze
t. 055.303821 | www.anpasnazionale.org

ANT Fondazione ANT Italia Onlus
t. 051.7190111 | www.ant.it

ARCHÉ ONLUS t. 02.603603 | www.arche.it

ARCI t. 06.416091 | www.arci.it

ASSOCIAZIONE DON BOSCO 2000
t. 3757008912 | www.donbosco2000.org

AVIS NAZIONALE Associazione Volontari Italiani Sangue | t. 02.70006786 | www.avis.it

AVSI Associazione Volontari per il Servizio Internazionale | t. 02.674988373 | www.avsi.org

C

CBM ITALIA ETS
t. 02.72093670 | www.cbmitalia.org

CESVI FONDAZIONE - ETS
t. 035.2058058 | www.cesvi.org

CGM Consorzio Gino Mattarelli
t. 02.36579650 | www.cgm.coop

CAI Centro Italiano Aiuti all'Infanzia
t. 02.848441 | www.ciai.it

CITTADINANZATTIVA ONLUS
t. 06.367181 | www.cittadinanzattiva.it

CONFARTIGIANATO PERSONE ANAP
Associazione Nazionale Anziani e Pensionati
t. 06.703741 | www.anap.it

COOPI Cooperazione Internazionale
t. 02.3085057 | www.cooopi.org

CSI Centro Sportivo Italiano
t. 06.68404550 | www.csi-net.it

F

FEDERAZIONE ALZHEIMER ITALIA
t. 02.809767 | www.alzheimer.it

FEDERSOLIDARIETÀ CONFCOOPERATIVE
t. 06.68000476
www.federsolidarieta.confcooperative.it

FISH ONLUS Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap
t. 06.78851262 | www.fishonlus.it

FONDAZIONE ASILO MARIUCCIA
t. 02.70634232 | www.asilomariuccia.com

FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE ETS
t. 02.89658450 | www.bancoalimentare.it

FONDAZIONE CAVE CANEM ETS
t. 06.70450553 | fondazionecavecanem.org

FONDAZIONE DON GNOCCHI ONLUS
t. 02.40308910 | www.dongnocchi.it

FONDAZIONE DYNAMO CAMP ETS
t. 02.8062941 | www.dynamocamp.org

FONDAZIONE ÈBBENE
t. 800.082834 | www.ebbene.org

FONDAZIONE EDOARDO GARRONE ETS
t. 010.8681530 | www.fondazionegarrone.it

FONDAZIONE EOS - EDISON ORIZZONTE SOCIALE ETS
t. 02.62221 | www.fondazioneeos.it

FONDAZIONE EXODUS
t. 02.210151 | www.exodus.it

FONDAZIONE FRANCESCA RAVA - N.P.H. ITALIA ONLUS
t. 02.54122917 | www.fondazionefrancescarava.org

FONDAZIONE GOLINELLI
t. 051.0923200 | www.fondazionegolinelli.it

FONDAZIONE HUMAN AGE INSTITUTE ETS MANPOWERGROUP
t. 02.230031 |
<https://info.manpower.it/human-age-institute>

FONDAZIONE ISTITUTO SACRA FAMIGLIA ONLUS t. 02.456771 | www.sacrafamiglia.org

FONDAZIONE LAUREUS SPORT FOR GOOD ITALIA ONLUS
t. 02.36577080 | www.laureus.it

FONDAZIONE LEGA DEL FILO D'ORO ETS
t. 071.72451 | www.legadelfilodoro.it

FONDAZIONE PER L'INFANZIA RONALD MCDONALD ITALIA ETS
t. 02.74818331 | www.fondazioneronald.org/it

FONDAZIONE PROGETTO ARCA ONLUS
t. 02.67076867 | www.progettoarca.org

FONDAZIONE S.O.S - IL TELEFONO AZZURRO ETS
t. 051.225222 | www.azzurro.it

FONDAZIONE TELETHON
t. 06.440151 | www.telethon.it

FONDAZIONE TRIULZA
t. 02.39297777 | www.fondazionetriulza.org

FONDAZIONE VINCENZO CASILLO
t. 080.9172204 | www.fondazionecasillo.it

FONDAZIONI DI COMUNITÀ CAMPANE
Coordinamento c/o Fondaz. Comunità Salernitana
t. 089.253375

FONDO FILANTROPICO ITALIANO FONDAZIONE ETS
t. 02.49412960 | fondofilantropicoitaliano.it

I

INTERSOS Organizzazione Umanitaria ETS
t. 06.8537431 | www.intersos.org

J

JA Junior Achievement Italia
www.jaitalia.org

L

LABSUS Laboratorio per la sussidiarietà APS
www.labsus.org

LAV
t. 06.4461325 | www.lav.it

LEGACOOPSOCIALI
t. 06.84439322 | www.legacoopsociali.it

M

MCL Movimento Cristiano Lavoratori
t. 06.7005110 | www.mcl.it

MISERICORDIE
Confederazione Nazionale Misericordie D'Italia
t. 055.32611 | www.misericordie.it

MISSIONI DON BOSCO VALDOCCO ONLUS
t. 011.3990101 | www.missionidonbosco.org

O

OPERA SAN FRANCESCO PER I POVERI ONLUS ETS
t. 02.77122400 | www.operasanfrancesco.it

OSA - Cooperativa Operatori Sanitari Associati
t. 06.710661 | www.osa.coop

S

SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS
t. 06.4807001 | www.savethechildren.it

SISCOS Servizi per la Cooperazione Internazionale
t. 02.80012108 | www.siscos.org

SOCIETÀ NAZIONALE DI MUTUO SOCCORSO CESARE POZZO - ETS
t. 02.97371001 | www.mutuacesarepozzo.org

T

TORINO SOCIAL IMPACT
www.torinosocialimpact.it

U

UILDM Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare | t. 049.757361 | www.uildm.org

UNEBALOMBARDBIA
t. 02.72002018 | www.unebalombardia.org

W

WEWORLD ONLUS
t. 02.55231193 | www.weworld.it

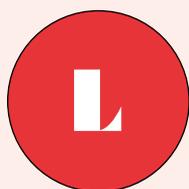
“VITA” È UN GIORNALE CHE NON FA PERDERE TEMPO



CHI È

Dante Valerio Ghisi, 66 anni, mantovano è presidente del Villaggio Sos della città lombarda. Le frasi che lo ispirano sono: «Nell'incertezza sfrutta la brezza» e «Paura meticolosa e attitudine assertiva». La seconda è di Massimo Cacciari

«Vita mi ha fornito e mi fornisce spunti di riflessione e anche di azione, è uno dei “moventi” che mi ha convinto a perseguire un approccio gestionale diverso da quello dei miei predecessori: un approccio veramente “accogliente” e “prossimo”»



Leggio regolarmente *Vita* dal luglio 2024, da quando al mio ruolo di presidente del cda di una cooperativa sociale ho deciso di affiancare, ad interim, quello di direttore generale». Dante Valerio Ghisi è arrivato così, senza deviazioni, nella casella di posta del direttore Stefano Arduini. «Mi chiedevo da tempo chi fosse il regista di questo giornale che mi ispira ogni giorno. Poi, a un convegno, mi sono ritrovato a citare alcune considerazioni sul lavoro sociale che avevo letto sul magazine. Mi sono sentito in dovere di ringraziare lui e anche quelli che ci scrivono».

Ghisi non crede nelle coincidenze. Per lui non è un caso aver incontrato *Vita* nel momento in cui ha iniziato a interrogarsi su cosa significhi essere educatori. La sua storia professionale ha sempre avuto a che fare con il profit e l'imprenditoria, poi, dieci anni fa, è iniziato il suo impegno al Villaggio Sos di Mantova. «Pensavo di applicare al sociale il mio approccio manageriale puro, ma ho realizzato subito due cose: la prima che è impossibile, la seconda che è sbagliato». Cosa c'entra il giornale? «È il carburante per questa mission che mi sono dato, mi conforta. Sono abituato a non perdere tempo, non apro riviste che già dal formato e dall'indice mi inducono a passare oltre, mentre questo magazine è professionale anche nel modo di presentarsi. L'altro giorno mi sono riletto l'approfondimento sul lavoro: è qualcosa che, da fondatore di un'agenzia di ricerca del personale e grafologo forense, mi riguarda da vicino». *Vita*, racconta Ghisi, arriva anche sulla scrivania del suo principale collaboratore e viene letta dagli educatori: «La cooperativa è più vitale, e i lavoratori sono parte attiva delle decisioni, anche quelli che non sono soci».

Daria Capitani



Eni

2024 FOR

A Just Transition

Ogni giorno ci impegniamo per **una transizione energetica giusta**, che contribuisca a **preservare l'ambiente** e promuova l'accesso alle risorse in maniera efficiente e socialmente equa, **generando valore condiviso**. Un impegno che raccontiamo nel nostro report volontario di sostenibilità.



SCARICA ORA



BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO



Energia per la Comunità



scopri di più

Cresce nei territori la capacità di produrre energia da fonti rinnovabili. Le BCC, anche attraverso il Consorzio BCC Energia, sono impegnate nel conseguire la neutralità carbonica nell'utilizzo dell'energia elettrica: **oltre il 90% del totale consumato oggi è prodotto da fonti rinnovabili.** Ma le BCC promuovono con determinazione anche l'evoluzione ecologica e la conversione energetica delle famiglie e delle imprese socie e clienti. In una prospettiva di sostenibilità integrale: economica, sociale, ambientale. **Perché le BCC sono di proprietà delle comunità: un legame profondo le unisce ai luoghi.**

Banche di comunità Nel cuore del Paese

